



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 marzo 2010

Rassegna Stampa del 01-03-2010

PARLAMENTO

01/03/2010	Sole 24 Ore	13	Al Senato collegato lavoro e Ddl sul made in Italy	Turno Roberto	1
------------	-------------	----	--	---------------	---

GOVERNO E P.A.

27/02/2010	Sole 24 Ore	7	Trasparenza per i siti Pa	Colombo Davide	2
27/02/2010	Avvenire	10	Pubblica amministrazione, approvate le regole per una maggiore trasparenza	...	3
01/03/2010	Corriere della Sera Economia	30	Privacy. In Rete il silenzio è d'oro	Grazzini Enrico	4
01/03/2010	Sole 24 Ore	3	Dal federalismo mini-tagli e rivoluzione dei "virtuosi"	...	6
01/03/2010	Sole 24 Ore	1	Scorciatoie per quadrare i bilanci	Locatelli Franco	8
01/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Pareri contabili a raggio più ampio	Nardo Maria_Teresa	9
01/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Revisori, si riaffaccia il collegio	Ruffini Patrizia	10
01/03/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	12	Riforma troppo "timida" per incidere davvero	Pozzol Stefano	11
28/02/2010	Repubblica	21	Arcus, la società per la cultura che regala le "mance" di Stato	Lopapa Carmelo	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/03/2010	Repubblica	17	Grecia, piano europeo da 30 miliardi	Tarquini Andrea	14
01/03/2010	Messaggero	1	Problema globale, soluzione globale	Savona Paolo	15
27/02/2010	Corriere della Sera	46	Intervista a Enrico Giovannini - "Grecia recidiva, non è colpa della statistica"	Tamburello Stefania	16

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

27/02/2010	Sole 24 Ore	23	Mercato. La Corte dei conti evidenzia i limiti delle privatizzazioni italiane - "Privatizzazioni, pochi benefici"	Turno Roberto	17
27/02/2010	Secolo XIX	13	Arrivano i privati, decollano le tariffe	...	18
27/02/2010	Italia Oggi	24	Privatizzazioni da dimenticare - Privatizzazioni, dimenticare Alitalia	Cerisano Francesco	19
27/02/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	21	"Privatizzazioni tariffe più care"	...	21
27/02/2010	Avvenire	18	Le privatizzazioni? "Hanno portato tariffe più salate"	Pini Nicola	22
28/02/2010	Arena	7	Il "malaffare" non abita qui	...	24
27/02/2010	Corriere della Sera	47	L'allarme della Corte dei Conti "Tariffe care negli ex monopoli"	Bagnoli Roberto	25
27/02/2010	La discussione	9	Il caroprezzi delle privatizzazioni	...	26
27/02/2010	Repubblica	32	Corte dei Conti - "Su i prezzi con le privatizzazioni soluzione Alitalia senza strategia"	rp	27
27/02/2010	Provincia - Cremona	8	"Privatizzazioni da rivedere"	...	28
27/02/2010	Gazzetta di Parma	38	Con le privatizzazioni aumentano le tariffe No al modello Alitalia	...	29
27/02/2010	Trentino	1	Spese sui farmaci: adesso indaga la corte dei conti - La Corte dei conti indaga sui farmaci	...	30
27/02/2010	Trentino	16	Accertati danni per 1 milione e 370 mila euro	...	32
27/02/2010	Gazzetta del Sud	29	Abbondano le frodi sui fondi europei e gli sperperi nelle aziende sanitarie	Calabretta Betty	33
28/02/2010	Gazzetta del Sud	43	Bacchettata della Corte dei Conti	...	35
27/02/2010	Mattino Napoli	39	Corte dei conti: corruzione diffusa e inefficienza - "Corruzione e inefficienza nemici della Campania"	Crimaldi Giuseppe	36
27/02/2010	Mattino Napoli	39	Intervista a Michael Sciascia - "Nella sanità scelte di merito e poco spazio alla politica"	giu.cri.	40
27/02/2010	Mattino Napoli	39	Protezione civile? Gestione solo durante l'emergenza	giu.cri.	41
01/03/2010	Mattino Napoli	23	Quel monito non resti inascoltato	Sciarelli Sergio	42
28/02/2010	Mattino Napoli	47	Rifiuti, la Corte dei Conti: Napoli in ritardo - Sanità e rifiuti, l'affondo della Corte dei Conti	Crimaldi Giuseppe	43
28/02/2010	Mattino Napoli	47	Viaggi all'estero, auto di lusso e palmari: la giostra degli sprechi	vi.lan.	46
27/02/2010	Roma	8	Allarme illegalità e sperperi, assunzioni di comando e incentivi a pioggia	...	47
28/02/2010	Roma	13	Boom di consulenze, record nel Nolano	...	48
28/02/2010	Roma	1	Corte dei Conti, le accuse al centrosinistra campano - La Corte dei Conti bocchia la sinistra	Acampa Andrea	49
28/02/2010	Roma	13	Debiti fuori bilancio, buco da 200 milioni	anaca	51
28/02/2010	Roma	13	Rifiuti, differenziata ferma al 18%	...	52
28/02/2010	Roma	13	Sanità: sempre peggio	Musella Giulia	53
28/02/2010	Repubblica Palermo	4	L'atto d'accusa della Corte dei conti "la corruzione costa 34 milioni"	Lauria Emanuela	54
28/02/2010	Repubblica Palermo	6	Ato, su appalti e assunzioni scatta l'indagine contabile	...	55
28/02/2010	Sicilia	1	Sicilia, il malaffare frena lo sviluppo - Sicilia, ecco tutti i mali che frenano lo sviluppo	Di Giovanni Antonio	56
28/02/2010	Sicilia	1	Riforme subito	Miceli Lillo	59

28/02/2010	Sicilia Palermo	35	Coinres alla resa... "conti"	...	60
28/02/2010	Sicilia Palermo	35	Pure l'Amia finisce nel mirino dei giudici	...	61
27/02/2010	Sicilia	1	Corte dei conti Privatizzazioni nel mirino - Acqua, gas e pedaggi autostradali nel mirino della Corte dei conti	P.R.A.	62
28/02/2010	Sicilia	2	Appalti più cari dell'8% rispetto al resto dell'Italia	A.D.G.	63
28/02/2010	Giornale di Sicilia	14	Sicilia, allarme della Corte dei conti: "In aumento corruzione e peculato"	Marchese Ignazio	64
28/02/2010	Piccolo	1	Una consulenza da 232 mila euro a Brischi. La Corte dei Conti la contesta all'Insiel - Insiel, contestata consulenza a Brischi da 232 mila euro	...	66
28/02/2010	Piccolo	10	Risarciti agli enti locali oltre 36 milioni di euro	...	68
28/02/2010	Messaggero Veneto	7	La Corte dei Conti ora indaga su Insiel Nel mirino una consulenza di 232 mila euro	...	69
28/02/2010	Messaggero Veneto	7	"I cittadini denunciano i danni, gli amministratori meno"	Sicco Sonia	70
28/02/2010	Sole 24 Ore	24	Rifiuti. La Corte dei Conti indaga sulla Sicilia	...	71
01/03/2010	Sole 24 Ore	3	Nei comuni tasse ferme ma le tariffe corrono - La corsa delle tariffe comunali	Trovati Gianni	72
28/02/2010	Tempo	16	Cura dimagrante per i ministeriali	Caleri Filippo	75
28/02/2010	Ore 12	2	Sicilia: tempi più lunghi nei processi	...	76
27/02/2010	Messaggero	18	Corte dei conti critica: dalle privatizzazioni forti profitti grazie a tariffe più alte del resto d'Europa	...	77
27/02/2010	Mattino	15	Corte dei Conti: nelle aziende privatizzate tariffe più alte	...	78
28/02/2010	Nazione Firenze	12	"Sanitopoli" ultimo atto. Stangata sui medici della Corte dei Conti - "Sanitopoli", ultimo atto. Stangata sui medici	Tabegna Laura	79
28/02/2010	Gazzettino	16	Stangata da 36 milioni	Bait Maurizio	80
28/02/2010	Gazzetta del Sud	28	E su tutti spicca il caso Catania	...	81
28/02/2010	Gazzetta del Sud	28	Sprechi e corruzione nei comuni siciliani La radiografia della Corte dei Conti	...	82
27/02/2010	Corriere Adriatico	14	Pochi corrotti, tanti inerti	Coppari Emanuele	83
27/02/2010	Corriere Adriatico	11	Tariffe più alte con le privatizzazioni	...	84

L'agenda. Comunitaria 2009 all'esame di Montecitorio

Al Senato collegato lavoro e Ddl sul made in Italy

Roberto Turno

Il disegno di legge sul lavoro sommerso (e non solo) collegato alla vecchia Finanziaria per il 2009, le misure per rilanciare il made in Italy, i decreti legge su regioni ed enti locali e sulle missioni all'estero. Sbrigate sul filo di lana della scadenza le pratiche della conversione in legge dei decreti milleproroghe e Campania-Abruzzo, con la definitiva cancellazione di "Protezione civile spa", il Parlamento affronta da oggi la curva finale della sessione invernale.

Il cantiere dei lavori è apertissimo ma sempre incerto. Con la scadenza politica delle elezioni amministrative di fine marzo che incombe sull'andamento dell'attività parlamentare, condizionandola non solo sul versante politico, ma anche nella programmazione dell'agenda. Per Montecitorio e palazzo Madama si annunciano in questo mese solo 12 giorni di lavori effettivi, fino al 18-19 marzo: poi la pausa elettorale e, dal 30 marzo, la ripresa vera e propria della sessione primavera.

Una scadenza, quella elettorale, il cui risultato avrà effetti decisivi sui lavori delle Camere: dalla giustizia alle riforme istituzionali fino ai regolamenti parlamentari (tema rimasto in questi mesi sotto traccia), il Governo ha intenzione di rilanciare in quella

che si annuncia come una stagione politicamente molto complicata. Mentre ci sarà da affrontare con nuovi interventi la crisi economica e sociale e al tempo stesso appariranno le prime misure attuative del federalismo fiscale.

Intanto fin da oggi non mancherà la carne al fuoco. Anzitutto al Senato, dove si attendono in aula nei prossimi giorni almeno due provvedimenti. A cominciare dal Ddl sul lavoro pubblico e

UN MESE CORTO

Le elezioni regionali di fine marzo riducono a soli dodici giorni il periodo a disposizione delle due Camere

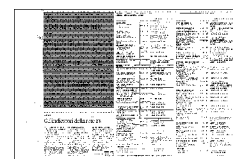
privato, che tra domani e mercoledì mattina le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro sono chiamate a licenziare in sede referente: giunto alla seconda lettura di palazzo Madama, il Ddl dovrebbe essere destinato all'approvazione definitiva nel testo trasmesso dalla Camera con non poche modifiche, salvo marce indietro nonostante il parere negativo di Governo e relatori a qualsiasi ipotesi di modifica. Sempre in settimana l'aula del Senato si occuperà, se trasmesso dalla commissione Indu-

stria, del provvedimento per la «tutela e la commercializzazione dei prodotti italiani», già approvato dalla Camera.

Un calendario d'aula del Senato in qualche modo in bilico, insomma, che potrebbe essere aggiornato dalla conferenza dei capigruppo. Con un altro disegno di legge che il premier vuole presto e a tutti i costi, nonostante l'esito in Cassazione del "processo Mills": il Ddl sul legittimo impedimento, già varato dalla Camera, che infatti figura nell'ordine del giorno dell'aula dalla prossima settimana.

Un calendario dei lavori in apparenza meno complicato attende invece questa settimana l'assemblea di Montecitorio. Con solo due decreti legge all'ordine del giorno: il Dl 2 (scade il 27 marzo) su regioni ed enti locali, da trasmettere al Senato, e il Dl 1 (scadenza 8 marzo) sulla cooperazione, da convertire definitivamente in legge. Un'attività più intensa attende invece le commissioni della Camera, con almeno due provvedimenti che spiccano su tutti: la legge Comunitaria 2009, che verrà ancora modificata quanto meno con la cancellazione del tetto agli stipendi dei manager pubblici, e l'accesso alle cure palliative, che sarà votato in assemblea la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 30 marzo la comunicazione a Civit sullo stato dei siti web

Trasparenza per i siti Pa

Davide Colombo
ROMA

«L'operazione trasparenza nella Pa è scattata. Entro il 30 marzo tutte le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare alla Commissione indipendente per la valutazione e l'integrità (Civit) l'avvenuta attivazione sui propri siti web della sezione "Trasparenza, valutazione e merito". Se entro quella data il sito non fosse stato aggiornato, l'amministrazione dovrebbe comunicare quantomeno il piano minimo di adeguamento e la sua tempistica, oltre a indicare quali informazioni sono state (o saranno) pubblicate nella nuova sezione. Alla Commissione dovrà essere poi inviata un report con i dati sull'accesso ai siti istituzionali.

Lo starter a quella che si configura come una prima verifica nazionale sul rispetto dei nuovi obblighi di trasparenza e accessibilità previsti dalla riforma Brunetta (articolo 11 del dlgs n. 150/2009) è arrivato ieri con la pubblicazione sul sito della Commissione di valutazione della delibera con le prime linee guida applicative. I nuovi obblighi, per il cui rispetto è prevista una certa gradualità, valgono per il settore statale, le agenzie, gli enti pubblici nazionali, le regioni, le province, i comuni, le università e le Camere di commercio.

Sui siti web dovrà essere garantito un insieme di informazioni minime che vanno dai curricula dei dirigenti e di tutti i titolari di unità organizzative alle loro retribuzioni «con specifica evidenza sulle

componenti variabili legate alla valutazione di risultato». Dovranno poi essere pubblicati anche i curricula e le retribuzioni degli incarichi di indirizzo politico e amministrativo, nonché tutti gli incarichi (retribuiti e non) conferiti ai dipendenti o ai privati. Come prevede la legge, in caso di mancato rispetto del piano per la trasparenza, che avrà una programmazione triennale sottoposta sempre alla verifica della Civit, verrà bloccata l'erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti responsabili.

Nella delibera adottata dalla commissione viene data molta enfasi al valore politico e istituzionale di un'amministrazione trasparente e capace di favorire al massimo il controllo sociale. Nel testo viene ricordato che il rispetto dei nuovi obblighi rientra nei livelli essenziali delle prestazioni disciplinati nella Costituzione (articolo 117, comma 2, lett. m) e rappresenta «un valido strumento di prevenzione e di lotta alla corruzione». Tra gli altri provvedimenti già in vigore e che prevedono un obbligo di informazione sui siti istituzionali, è stata richiamata anche la norma sul tetto alle retribuzioni complessive nella Pa e nelle aziende controllate e che prevede, tra l'altro, l'obbligo per Bankitalia e le altre autorità indipendenti di pubblicare tutti gli emolumenti superiori ai minimi (vale a dire lo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione; circa pari a 274 mila euro l'anno).

«Già da lunedì - ha anticipato al Sole24Ore il presidente della Commissione, Antonio Martone - incontreremo rappresentanti della Corte dei conti, il Garante per la protezione dei dati personali e l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con queste altre authority definiremo un percorso di graduale applicazione dei nuovi obblighi e le verifiche che dovranno essere garantite evitando sovrapposizioni di ruoli e il pieno rispetto delle normative e degli atti di indirizzo già in vigore».

La Civit, a riprova del ruolo di stimolo e diffusione di una nuova cultura della trasparenza nella Pa, invierà la delibera con le linee guida alle associazioni dei consumatori e degli utenti per raccogliere osservazioni e proposte per l'adozione di nuove iniziative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE

Stabilite le linee guida sui nuovi obblighi di informazione

Martone: da lunedì al lavoro con Privacy e Corte dei conti



Pubblica amministrazione, approvate le regole per una maggiore trasparenza

ROMA. Le prime linee di intervento per la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni sono state approvate, in una delibera, dalla "Commissione per la valutazione delle pubbliche amministrazioni". Presieduta da Antonio Martone, la Commissione è stata istituita dal decreto legge 150 attuativo della riforma Brunetta. La delibera, pubblicata integralmente sul sito istituzionale www.civit.it, sottolinea il valore della trasparenza come strumento di prevenzione e si sofferma sulla individuazione dei compiti della Commissione, nel cui ambito è istituita una apposita "Sezione per

l'integrità". La Commissione – si legge in una nota diffusa dallo stesso organismo – ha inoltre deciso di svolgere una urgente e completa istruttoria, per accertare in che misura le singole amministrazioni abbiano dato applicazione alle disposizioni di legge che prevedono la pubblicazione di dati relativi all'attività e alla posizione dei singoli operatori, sollecitando il puntuale adempimento degli obblighi di legge. Al fine di calibrare i propri interventi, la Commissione ha previsto di incontrare la **Corte dei Conti**, l'Autorità garante della privacy e l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.



Web e riservatezza Il garante Pizzetti: «Leggete le clausole dei siti e rifiutatevi di cedere informazioni»

Privacy In Rete il silenzio è d'oro

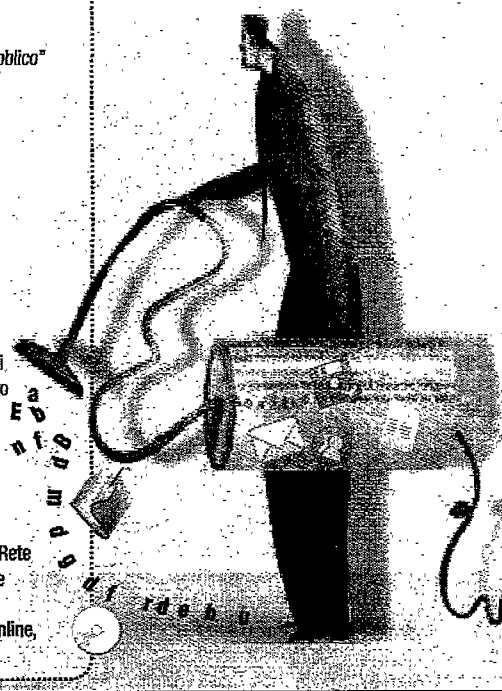
Come proteggersi: attenti a inserire i dati personali e ai «biscottini» pubblicitari

5 consigli

Le regole da seguire per tutelare la propria privacy su Internet

- 1 Non rivelare in Rete i dati e le attitudini personali, per non essere "nudi in pubblico"
- 2 Leggere le clausole sulla privacy, pubblicate obbligatoriamente in tutti i siti web, e aderire solo a quelle sulle quali si è d'accordo
- 3 Utilizzare un soprannome per siti e servizi che non si conoscono bene
- 4 Cancellare periodicamente i cookies (i mini-programmi per l'accesso personalizzato ai siti) indesiderati dal proprio computer, cliccando sull'opzione prevista in ogni browser
- 5 Per non essere "spiati" durante la navigazione in Rete è anche possibile ricorrere al completo anonimato, con software disponibili online, come iPredator

Fonte: Federalberghi-Confindustria



Pierra

DI ENRICO GRAZZINI

Come difendere la propria privacy su Internet? Secondo Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, ed Evan Williams, amministratore delegato di Twitter, l'era della privacy è finita e non ha più senso preoccuparsi di tenere riservati i propri dati personali. Ma è proprio così? «Non è assolutamente vero che l'esigenza della privacy sia superata — dice Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la privacy —. Società come Facebook e Google, che devono il successo proprio alla fiducia degli utenti, sono le prime a investire milioni di dollari sulle tecnologie della privacy. Altrimenti gli utenti scapperebbero dai concorrenti più rispettosi della riservatezza».

I pericoli

Per Pizzetti, il pericolo di affidare troppi dati a Internet è reale, soprattutto per i giovani, più spontanei ma anche più incoscienti nella comunicazione in Rete. I dati personali possono infatti essere venduti, elaborati e diffusi a insaputa degli utenti, possono produrre immagini sbagliate del comportamento, marchiando il soggetto a vita.

La casella email può diventare il ricettacolo di posta-spazzatura e ci si può vedere rubata l'identità (in questo caso il problema della privacy diventa un problema di sicurezza). Una frase detta male, una foto sbagliata mostrata sulla Rete può compromettere l'autore per tutta la vita. A volte è opportuno navigare ricorrendo a soprannomi (nickname o alias).

Che la tutela della privacy online è sempre più importante, lo di-

mostra il fatto che le aziende, ormai, monitorano i social network, i forum e i blog prima di assumere qualcuno, e certamente non privilegiano quelli con i comportamenti più irregolari. Il problema è: come difendere la privacy quando tutto è tracciabile in Rete?

«La regola più importante è essere consapevoli della necessità di mantenere adeguati livelli di riservatezza — raccomanda Pizzetti —. Occorre leggere bene le politiche sulla privacy adottate dai siti, anche se troppo spesso sono enunciate in modo assai poco chiaro. E rifiutarsi di cedere i pro-



pri dati per fini commerciali, se non si è deciso altrimenti in modo consapevole. Nei social network bisogna capire bene che cosa è opportuno condividere solo con gli amici più intimi, o invece anche con gli amici degli amici, o con il pubblico più largo. Ma non basta: i problemi sono molteplici.

I «cookies»

Nella cosiddetta pubblicità comportamentale i cookies — i «biscottini» di software inviati normalmente dai siti sui computer degli utenti per riconoscerli — rivelano (e rivelano in maniera indesiderata) tutti i siti visitati dagli utenti. Così i pubblicitari possono utilizzare i dati dei navigatori per inviare pubblicità personalizzata. Il fatto è che gli utenti sono «nudi» di fronte a questi cookies.

Viviane Reding, commissario europeo (in uscita) per la Società dell'informazione Ue, il 28 gennaio, in occasione della Giornata europea per la protezione dei dati, ha sottolineato il rischio della pubblicità comportamentale e ha ribadito che l'utente va informato chiaramente prima dell'invio dei cookies e deve dare il suo consenso esplicito sul trattamento dei dati. Ma le regole, in concreto, devono ancora essere stabilite. Nel frattempo gli utenti, per difendersi, possono cancellare periodicamente i cookies residenti nei loro computer: ogni browser prevede una semplice opzio-

ne di cancellazione.

L'anonimato

Un altro problema è essere spiati in Rete, per esempio da chi si occupa di anti-pirateria. L'Autorità di Pizzetti si è costituita in giudizio nel processo che vede contrapposti la Fapav, Federazione anti-pirateria audiovisiva, e Telecom. Fapav ha fatto rilevare il traffico legato ai siti per lo scambio online di musica e film coperti dal diritto d'autore, e ha chiesto a Telecom di rivelare l'identità dei «pirati» e di bloccare l'accesso ai siti «illegittimi». Telecom si è rifiutata e anche l'Autorità intende ribadire in giudizio il principio dell'inviolabilità della riservatezza nelle comunicazioni (a meno di interventi della magistratura penale). Deciderà il tribunale civile.

Ma per non essere spiati, molti navigatori utilizzano ormai servizi come iPredator e Tor (e molti altri reperibili in Rete), che rendono anonima la navigazione, confondendo l'indirizzo Internet dell'utente e criptandone le comunicazioni. In questo modo è possibile salvaguardare la privacy, comunicando e scaricando ciò che si vuole senza essere identificati (a meno di interventi specialistici ordinati dalla magistratura). È chiaro che questi servizi consentono anche di avviare traffici illegali. In effetti la questione della privacy si intreccia con quelle del copyright digitale, della sicurezza e della repressione dei reati. L'anonimato può essere strumento di libertà o copertura dei criminali. Dilemma antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi standard. Prove di attuazione

Dal federalismo mini-tagli e rivoluzione dei «virtuosi»

Chi si attende risparmi travolgenti dal federalismo fiscale nei comuni rischia di rimanere deluso. Questo non significa però che tutto rimarrà come prima, perché la meritocrazia nei finanziamenti può rivoluzionare i conti di molti sindaci, offrendo ricchi premi ai migliori e imponendo agli altri a una rivoluzione della gestione.

Questi almeno sono i messaggi in arrivo dai calcoli dei tecnici Ifel, che nel rapporto 2009 offrono la prima simulazione ad ampio raggio sulle possibili ricadute comunali del federalismo. Qualche numero, prima di tutto, per capire dove si potrebbero fissare i costi standard, cioè i «prezzi giusti» dei servizi di cui il nuovo sistema dovrà garantire il finanziamento integrale. L'Ifel ha provato ad applicare il meccanismo a tre funzioni base dei comuni, cioè l'anagrafe, la polizia municipale e gli asili nido, e il taglio complessivo dei costi viaggia poco sopra l'1%. Piano con la delusione, però: il calcolo abbraccia solo una parte del portafoglio di attività dei municipi, e chi ama la sostanza più dell'aritmetica trova pane per i propri denti. Anche in un quadro complessivo così «statico», infatti, le variazioni sono molte, soprattutto al Sud dove per rientrare nei parametri bisognerebbe tagliare mediamente la spesa del 7,4%; in fatto di polizia locale le uscite do-

vrebbero ridursi addirittura del 17,6%, mentre i comuni del Nord-Est potrebbero aumentarle di una quota analoga (17,5%) senza sfiorare i paletti dei costi standard. Tra un comune-tipo di Veneto e dintorni e il suo omologo del Mezzogiorno, insomma, la forbice nei costi per la polizia è del 34%, scende al 25% per quel che riguarda l'anagrafe mentre per gli asili nido il calcolo è sterilizzato da un ele-

LE SIMULAZIONI

I calcoli del «prezzo giusto» di tre funzioni produce risparmi pari circa all'1%. Gli enti di Lombardia e Veneto al top nelle pagelle ai bilanci

mento non riducibile alla contabilità: il fatto cioè che spesso al Sud il servizio è assente o carente, e quindi mal si presta a un confronto su basi omogenee.

Quando si tradurranno in realtà, i numeri dei costi standard saranno il frutto di scelte politiche precise. I calcoli dell'Ifel si basano infatti sul rapporto fra le risorse spese per il servizio e il valore prodotto, senza considerare il contesto socio-economico. Quando si inseriscono queste variabili esterne ai bilanci locali (secondo il metodo della «analisi delle determinanti», invece, le tabelle

cambiano drasticamente fino a ribaltarsi, trasferendo da Nord a Sud le richieste di tagli. «Le esigenze di recupero di efficienza ed efficacia della spesa», chiarisce comunque il rapporto, «si colgono meglio» con la prima stima.

Lo stesso fenomeno si verifica quando si prova a misurare la virtuosità dei comuni. Le tabelle a destra (basate sui dati di 7.737 comuni) mostrano il risultato di un calcolo che dà le pagelle agli enti in base agli indicatori di bilancio (per esempio entrate proprie, livello di spesa, saldo, indebitamento) e ipotizza di spostare dai «peggiori» ai «migliori» un decimo dei finanziamenti attuali (quindi 1,2 miliardi). Guardando solo ai bilanci, il 75% dei premi si concentrerebbe in Lombardia (297 milioni) e Veneto (134 milioni), sottraendo risorse ai comuni di Campania e Sicilia. Mescolando questi fattori con i dati del contesto socio-economico, i flussi si ribaltano. I decreti attuativi, ovviamente, non potranno dimenticare la solidarietà verso le aree meno ricche, ma lo stesso rapporto sottolinea che in genere è valido il principio per cui gli enti più finanziati dal centro offrono performance peggiori. Anche se la legge delega fissa i criteri di base, insomma, l'attuazione del federalismo resta un mestiere da politici, e non solo da tecnici.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



I numeri in gioco**L'ESEMPIO DEI COSTI STANDARD**

Raffronto fra uscite effettive e stima standard calcolata su tre funzioni: anagrafe, asili nido e polizia municipale

	Spesa effettiva		Costo standard		
	Totale (mln)	Pro capite	Totale (mln)	Pro capite	Diff. %
Nord-Ovest	357,3	115	1.315,0	112	-3,22
Nord-Est	894,8	106	983,4	117	9,01
Centro	150,8	134	1.176,0	137	2,14
Sud e Isole	661,6	87	988,9	81	-7,35
Classe 1 (fino a 5.000)	498,3	115	489,5	113	-1,80
Classe 2 (5.001-10.000)	494,2	89	504,0	90	1,94
Classe 3 (10.001-20.000)	523,3	80	541,6	82	3,39
Classe 4 (20.001-60.000)	729,0	85	730,2	85	0,17
Classe 5 (oltre 60.000)	419,5	151	2.326,7	145	-3,99
ITALIA	698,8	114	4.645,9	113	-1,14

Fonte: Ifel

VIRTUOSI E NON

Ipotesi di «perequazione» del 10% dei trasferimenti attuali (1.234 milioni) per premiare la virtuosità dei comuni

Regione	Trasferimenti pro capite				Regione	Trasferimenti pro capite			
	Effetto totale	Attuali	Post manovra	Diff.		Effetto totale	Attuali	Post manovra	Diff.
Lombardia	297,2	185,9	268,8		Toscana	-0,2	187,7	187,7	
Veneto	133,6	166,7	194,4		Molise	-2,1	253,5	245,9	
Emilia R.	66,6	162,5	178,6		Basilicata	-9,1	294,9	279,3	
Piemonte	25,6	199,6	205,5		Umbria	-10,6	217,6	205,5	
Friuli V. G.	11,7	16,3	25,9		Liguria	-15,5	225,8	216,0	
Puglia	11,1	208,0	211,1		Calabria	-69,5	283,9	248,3	
Marche	9,6	183,6	189,8		Lazio	-109,2	286,0	264,6	
Abruzzo	8,4	192,7	199,1		Campania	-131,7	306,9	282,0	
Sardegna	6,8	208,2	233,1		Sicilia	-222,8	286,5	235,1	

Fonte: Ifel

Scorciatoie per quadrare i bilanci

di **Franco Locatelli**

Basterebbe il boom dei rincari per far gridare allo scandalo delle tariffe. Ma non è detto che sia proprio questa la vera pietra dello scandalo o che sia la più grossa. Se le tariffe dell'acqua crescono del 26,4% in cinque anni e quelle dei rifiuti del 29,1%, i casi sono due: o erano troppo basse prima (e per i servizi idrici certamente lo erano) o sono cresciute troppo frettolosamente dopo. Ciò che indispettisce non è solo l'entità dei rincari, ma l'uso politico e del tutto arbitrario delle tariffe. Lo ammette anche il sindaco di Roma nell'intervista che pubblichiamo a pagina 3: quando i Comuni non riescono a tagliare i costi e non possono liberamente manovrare la leva del fisco, le tariffe diventano la scorciatoia delle loro emergenze di bilancio. E infatti il problema vero è proprio questo: se la dinamica delle tariffe è del tutto slegata da parametri oggettivi - come l'andamento dei costi, della produttività e della qualità dei servizi sottostanti - ed è solo una variabile dipendente dalle esigenze politiche dei Comuni piuttosto che il verdetto imparziale di arbitri neutrali chi ne garantisce l'equità e la trasparenza?

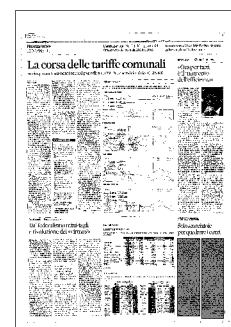
Ci sono voluti decenni per convincere il potere politico che le tariffe dei grandi servizi pubblici - dall'elettricità ai telefoni - non potevano essere un'arma impropria nelle mani del Principe, ma uno strumento per regolare mercati in marcia verso la liberalizzazione da affidare alla gestione di autorità tecniche indipendenti. Sarebbe ora di fare un salto di qualità anche sulle tariffe comunali: per affidarle alla libera dinamica dei mercati e trasformarle in prezzi dove è possibile o per assegnarle al giudizio di Authority imparziali nel caso in cui i mercati non siano pienamente liberalizzati o liberalizzabili.

Una svolta di questo genere è l'unica risposta vera all'arbitrio delle tariffe ad uso politico, ma impone una regolazione dei servizi completamente diversa dall'attuale. E richiede due grosse novità: un passo indietro della politica e la riscoperta dell'importanza degli arbitri indipendenti.

È realistico immaginare che nell'attuale scenario politico si vada incontro a una rivalutazione del buon senso e a una rivoluzione di questa portata? Il clima di imbarbarimento generale che ci circonda non autorizza illusioni ma, prima o poi, anche la politica dovrà capire che, se non vuole correre il rischio di alimentare forme incontrollabili di ribellismo e di protesta sociale, dovrà decidersi a imboccare la via delle riforme. Non aspettiamoci però gentili concessioni dall'alto: conquistare una diversa e più corretta regolazione delle tariffe dei servizi pubblici dipende anche dai consumatori. Qui però è bene parlar chiaro e non nascondere la testa sotto la sabbia: il potere del movimento dei consumatori in Italia è lontanissimo da quello dei Paesi più avanzati ed è ora di chiedersi come mai le associazioni dei consumatori italiani non riescano a raccogliere il consenso che hanno altrove. Non basta dire solo di no per aprire la strada alle riforme. Talvolta bisogna avere anche il coraggio di dire qualche sì per imporre cambiamenti veri. È più importante opporsi indiscriminatamente a qualunque aumento delle tariffe pubbliche o pretendere che i rincari siano gradualmente, trasparenti e giusti ma portino più investimenti, più qualità e più efficienza? La sfida è aperta, ma sarebbe delittuoso rinunciare alla battaglia.

franco.locatelli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Le proposte

Pareri contabili a raggio più ampio

Maria Teresa Nardo

L'inserimento nel Ddl anticorruzione delle disposizioni sui controlli contenute all'articolo 29 del Codice delle autonomie nasce per introdurre meccanismi per rafforzare la legalità e l'efficienza negli enti locali.

Si tratta per alcuni aspetti di novità e, per altri, di istituti in verità già e obbligatori per gli enti locali fin dalle riforme degli anni '90. L'articolo 29 del Codice delle autonomie recupera, innovandole, le disposizioni contenute nel Dlgs 267/2000, in particolare su pareri dei responsabili dei servizi (articolo 49), tipologia dei controlli interni (articolo 147) e controllo di gestione (196 e seguenti). Le novità si possono sintetizzare nell'estensione del parere di regolarità contabile del responsabile di ragioneria su ogni proposta di deliberazione sottoposta a giunta e consiglio che non sia mero atto di indirizzo e possa, direttamente o indirettamente, avere ricadute sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente. La normativa precedente non faceva riferimento agli aspetti patrimoniali ma si limitava a rendere obbligatorio il parere contabile in caso di impegno di spesa o diminuzione di entrata.

Per i controlli interni, l'articolo 29, comma 3, ne accresce le tipologie previste dall'articolo 147 del Dlgs 267/2000 per i comuni di grandi dimensioni, cioè il controllo sulle partecipate, esercitato dalle strutture responsabili nell'ente locale, e quello sulla qualità dei servizi erogati. Sono confermati per tutti gli enti locali il controllo strategico, il controllo di gestione e il controllo di regolarità amministrativa e contabile, anche successivo sulle determinazioni di im-

pegno di spesa, sugli atti di accertamento di entrata, sugli atti di liquidazione della spesa, sui contratti, e su altri atti amministrativi scelti secondo tecniche di campionamento. È previsto il controllo degli equilibri finanziari, che si deve attuare con la vigilanza del responsabile finanziario e di tutti i responsabili dei servizi, e con una formale ricognizione (è richiesta una delibera) dell'esecutivo a cadenza almeno trimestrale. Nulla è disposto, invece, sulla valutazione dei dirigenti e dei responsabili di risultato, su cui valgono i principi dettati dal Dlgs 150/2009.

Per il controllo strategico, tra le principali novità vi è la previsione di sottoporre i rapporti periodici elaborati dall'unità preposta a tale controllo non solo all'organo esecutivo ma anche al consiglio, per la successiva predisposizione di delibere di ricognizione dei programmi. Per misurare i risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate si introduce l'obbligo di redigere il bilancio consolidato secondo competenza economica. Nei comuni con meno di 5 mila abitanti e nelle unioni, invece, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario, creando così con una commistione di ruoli e rendendo vani gli sforzi di riordino dei controlli interni del Dlgs 286/1999.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

L'ESTENSIONE

L'intervento del responsabile della ragioneria è richiesto per ogni atto che comporti una spesa o incida sul patrimonio



Codice delle autonomie. Oggi le misure in Consiglio dei ministri, ma la misura deve essere a costo zero

Revisori, si riaffaccia il collegio

Nel Ddl anti-corruzione la possibilità per i comuni oltre 5mila abitanti

Patrizia Ruffini

■ Danno la possibilità (non l'obbligo) di ritornare al collegio nei comuni tra 5mila e 15mila abitanti; introducono nuovi criteri di professionalità nella nomina; allungano la lista dei pareri obbligatori e introducono nuove funzioni. Le novità in tema di revisione negli enti locali contenute nel Codice delle autonomie (approvato dal Consiglio dei ministri del 19 novembre scorso), che il Ddl anticorruzione in programma oggi al Consiglio dei ministri prova ad accelerare, sono un misto di slancio verso le problematiche aperte e di prudenza nella scelta delle soluzioni.

Dopo le polemiche per le scelte compiute con la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 732, legge 296/2006) di abrogare il collegio di tre membri per sostituirlo con il revisore unico, nei comuni tra i 5mila e i 15mila abitanti possono tornare i tre revisori, ma a parità di costi rispetto al revisore unico e senza ripristinare la situazione di partenza; in mancanza di norme statutarie la revisione è affidata a un solo revisore. Si ristabilisce invece il revisore unico nei comuni sotto i 5.000 abitanti.

Sui criteri di nomina, si correg-

ge la maggioranza dei due terzi dei componenti del consiglio dell'ente locale, salvo diversa disciplina statutaria. Non si scioglie però il problema della terzietà: sul punto i professionisti avevano più volte evidenziato la necessità di garantire l'autonomia dei revisori anche con la nomina da parte di un'autorità indipendente, in modo da slegare i controllori dal gradimento dell'organo di governo locale.

Cresce l'elenco delle materie soggette, con le modalità stabilite dal regolamento, al parere obbligatorio dei revisori: strumenti di programmazione economico-finanziaria; modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione a organismi esterni; proposte di ricorso all'indebitamento; proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; proposte di regolamento di contabilità, economato-provveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali. I nuovi pareri nascono dallo stesso spirito che ha informato i controlli introdotti dall'articolo 1, commi 166-168, della Finanziaria 2006, basati proprio su un rapporto collaborativo diretto fra organi di revisione e **Corte dei conti**. Nei pareri i revisori devono esprimere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, con eventuali suggerimenti sulle misure necessarie per assicurare l'attendibilità delle impostazioni. L'organo consiliare deve adottare i provvedimenti conseguenti oppure motivare la mancata adozione delle misure proposte.

Spuntano, infine, nuove funzioni: il controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente; la verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Si arricchisce così di nuovi tasselli il fenomeno dell'ampliamento dei compiti e delle responsabilità assegnati all'organo di revisione (da ultimo in tema di servizi pub-

blici, incarichi, personale). Nessuna novità invece in merito ai compensi; tarda, infatti, ad arrivare l'aggiornamento triennale del decreto (l'ultimo è del 20 maggio 2005) con cui vengono fissati i limiti massimi della paga base spettante ai revisori.

© RIPRODUZIONE RISI RVA1A

COMPITI EXTRA

Verifica trimestrale per contabilità e gestione
Monitoraggio sulla consistenza della cassa e sui titoli di proprietà

ge la norma che, dopo la soppressione dell'albo dei dottori commercialisti e del collegio dei ragionieri e la simultanea istituzione dell'albo unico, era entrata in contrasto. Secondo la nuova formulazione i revisori sono scelti tra gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili e tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, sulla base di criteri individuati dallo statuto dell'ente, idonei a garantire una specifica professionalità e a privilegiare il credito formativo. Inoltre una nuova disposizione prevede che i revisori siano elet-



ANALISI

Riforma troppo «timida» per incidere davvero

di **Stefano Pozzoli**

Il trasferimento di articoli provenienti dal Codice delle autonomie in altre leggi in via di approvazione preclude di fatto la possibilità di ragionare in maniera organica sul quadro che si delinea. Il che è tanto più grave in quanto le riforme con effetti sugli enti locali sono molteplici e non sempre concordano sugli obiettivi di fondo.

Riguardano infatti gli enti locali anche le riforme del federalismo e del pubblico impiego. Entrambe hanno bisogno di dati attendibili per realizzare un confronto tra enti locali, sia per individuare i costi standard dei servizi sia per leggere le performance.

La qualità delle informazioni, però, dipende anche dal decreto anticorruzione che, regolamentando i controlli, dovrebbe incidere sulla fabbrica dei numeri, sul cui buon funzionamento si fonda la credibilità di tutto il castello. Che la situazione attuale, dei controlli e della contabilità, sia ampiamente insoddisfacente è sotto gli occhi di tutti e, in particolare, a chi lavora negli enti locali con strumenti e metodiche inadeguate.

La revisione del sistema deve partire dalla richiesta di efficacia e dirazionalità che proviene dal mondo delle autonomie, che rappresentano la pubblica amministrazione più dinamica.

Gli articoli introdotti, an-

che se migliorativi, hanno seri limiti di approccio, e non risolvono alcune criticità che, se non affrontate, rischiano di rendere l'intervento fonte di nuove complicazioni.

La prima debolezza è che non viene sciolto il nodo del rapporto tra controlli interni e stimoli esterni, la cui soluzione non può certo essere quell'araba fenice del controllo strategico.

Vanno bene i costi standard e la comparazione delle performance. Ma da quali fonti attingere i dati? Le informazioni destinate al benchmarking devono essere affidabili e credibili. Oggi è difficile immaginare dove si possano reperire misurazioni con tali requisiti. Si dovrebbe trovare il modo per semplificare e accentrare le richieste agli enti locali, studiando però quelle che possano essere strade concrete di certificazione delle risposte, arrivando a immaginare concrete sanzioni da applicare a chi non rispetta le regole.

Ancora, è senza dubbio vero che i controlli interni oggi sono poco credibili, ma la soluzione è renderne più analitica la classificazione? Il quadro dei controlli delineato dal Dlgs 286/99 era perfino ridondante con le sue quattro tipologie. Si dubita che esplicitarne sei o sette risolva qualcosa in termini di efficacia degli stessi.

La strada seguita ha il pregio di accogliere alcuni dei punti

chiave della riflessione maturata in questi anni, ad esempio in tema di controllo delle partecipate. Li affronta, però, con modalità troppo tradizionali e poco coraggiose; così il tutto rischia di restare lettera morta o, al più, di incentivare un approccio formalistico al controllo.

Inoltre, spiegare nella riforma in modo didascalico come si deve fare il controllo delle partecipate o quello di gestione ripete la tecnica inutilmente adottata nel Dlgs 77/95, e ha purtroppo le stesse probabilità di incidere sulle prassi esistenti.

Infine, è vero che i responsabili dei servizi finanziari e i revisori sono, mediamente, "timidi" nell'esercitare le loro funzioni. Non pare però ragionevole immaginare che, per risolvere tutti i problemi, basti far partecipare all'organizzazione dei controlli interni il direttore generale e il segretario comunale.

Si dovrebbe pensare, al contrario, a come rafforzare davvero, con onori e oneri, i controlli già presenti negli enti locali e di cui oggi si hanno, non a torto, dubbi di efficacia. La norma su questo tace o quasi: nulla dice sul ruolo del responsabile dei servizi finanziari, e il limitarsi a prevedere una nomina dei revisori con maggioranza dei due terzi non dimostra certo una seria volontà di cambiare radicalmente, come invece è necessario, lo stato delle cose.

RIPRODUZIONE RISERVATA



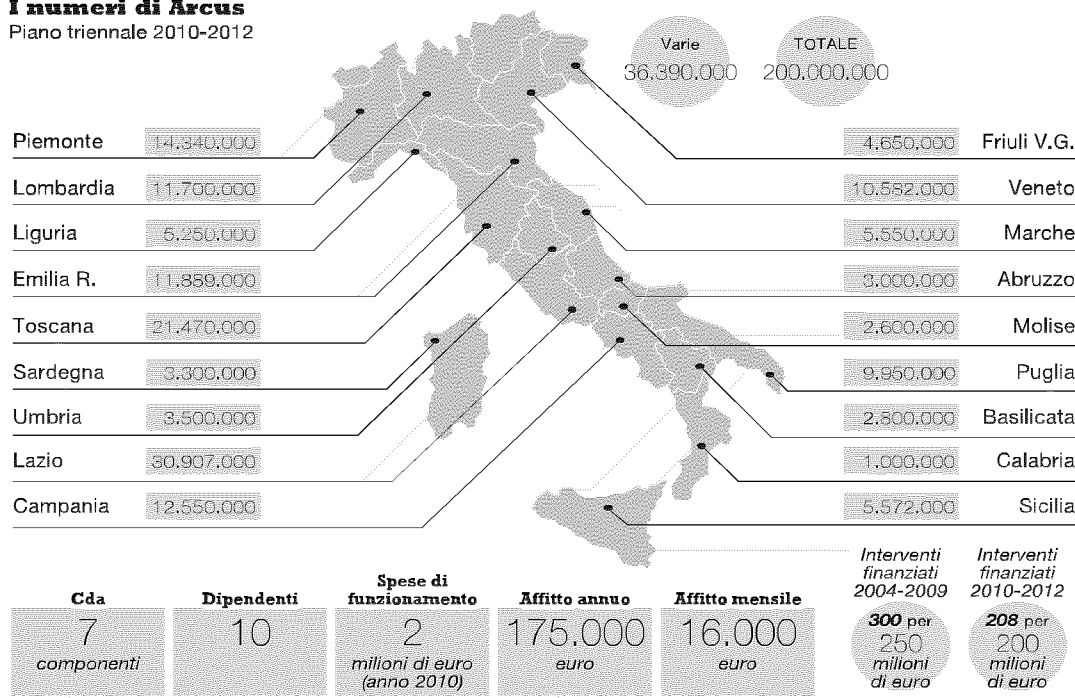
L'inchiesta

Arcus, la società per la cultura che regala le "mance" di Stato

Gestisce 200 milioni distribuiti a discrezione, senza controlli

I numeri di Arcus

Piano triennale 2010-2012



CARMELO LOPAPA

ROMA — L'ultimo pacco siglato «Cultura spa» porta in dote 200 milioni di euro. L'informata è di questi giorni e permetterà al governo una distribuzione a pioggia in favore di centinaia di associazioni, enti, teatri e fondazioni. Più che di privatizzazione della cultura, l'operazione sa tanto di mancia di Stato, giusto a un mese dal voto, per amici, boiardi e parenti importanti. Succede così dal 2004. I tre ministeri di riferimento stanziavano (Beni culturali, Economia e Infrastrutture) e i beneficiari graditi incassavano. È un affare gestito da pochi, con fondi pubblici e scavalcando il controllo parlamentare.

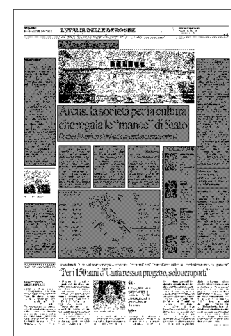
La «Cultura spa» di impronta berlusconiana — assieme ad Ales — ha il volto di Arcus, più che un volto il vero braccio one-

rativo, il braccio lungo della spartizione. «Società per lo sviluppo dell'arte» fondata nel 2004 (sotto il precedente governo del Cavaliere) a capitale interamente sottoscritto dal ministero dell'Economia. I suoi decreti operativi vengono adottati dal ministero per i Beni culturali di Sandro Bondi, di concerto con le Infrastrutture di Altero Matteoli. Una spa a tutti gli effetti — col suo cda di sette componenti per dieci dipendenti — che, come ha avuto modo di denunciare in ripetute occasioni la Corte dei conti, si è «trasformata in una agenzia ministeriale per il finanziamento di interventi», spesso «non ispirati a principi di imparzialità e trasparenza». La storia torna a ripetersi. Nel silenzio generale, la spa Arcus ha adottato a febbraio il piano triennale di in-

terventi: 119 milioni per quest'anno, 43 per il prossimo, 37 e mezzo per il 2012. Totale: 200 milioni, parcellizzati in 208 interventi.

La logica appare discrezionale, se non emergenziale, in stile Protezione civile. Nel calderone, dietro il Lazio con 23 milioni di euro nel 2010, la parte del leone la fa la Toscana dei ministri Bondi e Matteoli: 21,4 milioni, rispetto per esempio agli 8,5 della Sicilia o ai 12,5 della Campania, pur ricche entrambe di siti, chiese, monumenti. Ma quali sono gli interventi strategici sui quali il ministero punterà per i prossimi tre anni? Nel capitolo «varie», intanto, 500 mila euro vengono destinati alla «partecipazione dell'Italia all'Expo di Shanghai 2010». A guidare la missione sarà Mario Resca, consigliere d'amministrazione della Mondadori, ber-

lusconiano doc, direttore generale del dipartimento per la «valorizzazione del patrimonio culturale» al ministero. Solo coincidenze, ovvio. Come lo è il fatto che, in Veneto, Arcus finanzia con due capitoli per un totale di 600 mila euro il dipartimento di



Archeologia dell'Università di Padova. Direttore è la professoressa ordinaria di Archeologia Elena Francesca Ghedini, sorella del più illustre deputato, avvocato e consigliere del premier, Niccolò. Altissime le sue referenze nel mondo culturale: dal 2008 il ministro Bondi l'ha voluta al suo fianco quale «consigliere per le aree archeologiche» e dal marzo 2009 quale membro del «Consiglio superiore per i beni culturali». Ma di bizzarrie nelle 18 tabelle del piano se ne scovano tante. Ad Amelia, in Umbria, l'Associazione culturale società teatrale riceverà 800 mila euro, la Fondazione teatro dell'Archivoltò in Liguria 450 mila euro e via elargendo.

Generoso il finanziamento di decine di interventi su immobili ecclesiastici, anche del patrimonio vaticano, dunque extraterritoriali. È il caso del «restauro dei cortili interni della Pontificia università gregoriana» a Roma: 1 milione di euro nel 2010 e 500 mila nel 2011, sebbene lo Stato abbia già finanziato lo stesso restauro con 457.444 euro tratti dai fondi dell'8 per mille, lo scorso anno, e con 442.500 euro, nel 2007. Ma, anche qui, la lista di monasteri, campanili e basiliche beneficiati è sconfinata. Dal pozzo dei miracoli di Arcus il governo attinge per aiutare pure le amministrazioni comunali «amiche» in crisi finanziaria: 1 milione alla cultura del Comune di Roma di Gianni Alemanno, 1,5 milioni per la rassegna estiva «Kals'art» del Comune di Palermo (Diego Cammarata).

La spa del ministero tra il 2004 e il 2009 aveva già spalmato, su 300 interventi, finanziamenti pubblici per altri 250 milioni di euro. La storia non cambia. E dire che il ministro Bondi, presentando in Parlamento il suo programma, il 26 giugno 2008, annunciava l'intenzione di «restituire alla società Arcus la sua mission originaria, evitando interventi a pioggia» e prometten-

do di «privilegiare d'ora in poi interventi di notevole spessore». Dalla fondazione del 2004, a gestire la spa è il direttore generale Ettore Pietrabissa, già vice all'Iri e poi all'Abi. Presidente è un vecchio andreottiano, Salvatore Italia, classe '40, alla guida del cda composto da altri sei consiglieri. Vertice di tutto rispetto per una spa che vanta però solo 4 dipendenti distaccati dal ministero e 6 contratti a termine. Sebbene la sede legale sia in via del Collegio romano 27, nei locali del ministero, quella «operativa» si trova in via Barberini 86, in un elegante ufficio da 350 metri quadrati nel pieno centro di Roma, affitta-

All'università gregoriana un milione e mezzo di euro per restaurare i cortili interni

to per circa 16 mila euro al mese, 175 mila euro l'anno. Nel 2010, stipendi, sede, gettoni e quant'altro necessita al funzionamento di Arcus costeranno 2 milioni di euro.

«La spa è solo a uso e consumo dei gabinetti dei ministeri», racconta Gianfranco Cerasoli, responsabile cultura della Uil. «Un carrozzone da smantellare, che continua a finanziare beni extraterritoriali della Chiesa: le sue risorse potrebbero essere gestite dal ministero, tagliando spese che gravano inutilmente sui contribuenti». Resta il nodo dei controlli. «Arcus ha di positivo l'immediata operatività, finanzia anche opere importanti — spiega Fabio Granata, componente Pdl della commissione Cultura della Camera — tuttavia in due anni di legislatura mai un atto della spa è transitato in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



MARIO RESCA
Direttore generale del dipartimento per la valorizzazione del patrimonio culturale



ELENA F. GHEDINI
Ordinaria di archeologia dell'ateneo padovano è sorella dell'avvocato del premier



ETTORE PIETRABISSA
Direttore generale di Arcus spa, già vice direttore dell'Iri e poi di Abi



FABIO GRANATA
Deputato Pdl, membro della commissione cultura della Camera dice: nessun controllo

Grecia, piano europeo da 30 miliardi

Juncker: Atene faccia di più. La Merkel: per l'euro la fase più critica

I punti deboli dei Piigs

	 Grecia	 Irlanda	 Portogallo	 Spagna	 ITALIA
Debito esterno (pubblico e privato) sul Pil	175%	928%	233%	157%	125%
Debito esterno a breve termine sulle riserve	3.799%	46.097%	1.224%	267.100%	559%
Tasso di cambio reale effettivo (prezzi 2005=100)	105,63	113,84	103,70	106,87	103,49
Crescita del Pil 2009	-0,75%	-7,50%	-3%	-3,77%	-5,15%
Debito pubblico sul Pil	106,78%	62,3%	81,2%	56,2%	115,9%
Deficit sul Pil 2009	-13%	-12%	-8,1%	-11,8%	-5%
Saldo primario 2008 sul Pil	-3,2%	-6,1%	+0,2%	-2,5%	+2,4%

Parigi e Berlino spingono Bruxelles a risolvere in tempi brevi i problemi dei Paesi in difficoltà

Il cancelliere tedesco avverte Papandreou: «Ora deve fare i compiti assegnati dalla Ue»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Trenta miliardi di euro per salvare la Grecia. Questo, secondo molte fonti di Berlino, Parigi e di altre potenze europee citate dal *Wall Street Journal* online, è in cifre l'ordine di grandezza del piano ufficialmente europeo, ma in sostanza guidato dai governi di Germania e Francia, per accorrere in aiuto di Atene schiacciata dal debito. «L'euro attraversa il momento più difficile dalla sua creazione», ha ammonito ieri in tv la cancelliera Angela Merkel. Chiarendo che tempi e meccanismi del salvataggio sono ancora in discussione. «Le decisioni non sono state ancora prese, e spettano all'Unione europea», ha aggiunto Merkel, sottolineando che «la Grecia deve fare la sua parte, possiamo aiutarla ma deve svolgere i suoi compiti di risanamento, nel suo interesse e nell'interesse di tutti». La Ue intanto ha già fatto sapere al governo ellenico di aspettarsi sforzi più intensi, una manovra più ambiziosa e urgente di ridu-

zione del disavanzo. Ma le indiscrezioni sul pacchetto di aiuti e i moniti della cancelliera confermano quanto la Ue, e soprattutto tedeschi e francesi, prendano sul serio l'emergenza greca in generale e i pericoli derivanti alla stabilità dell'euro dall'alto debito e disavanzo dei paesi dell'Europa mediterranea e dell'Irlanda, i cosiddetti «Pigs» (dalle iniziali dei paesi appunto, Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna).

Il timore è che, se non si salverà in tempo la Grecia, tensioni e speculazioni sui mercati faranno di Portogallo e Spagna le prossime vittime. Ebbene nessuno lo dica, è viva anche la preoccupazione per le cifre italiane. E' una corsa contro il tempo, quella che Berlino, Bruxelles (come Unione europea) e Parigi hanno intrapreso. La speranza dell'establishment greco è che le prospettive di salvataggio di Atene si facciano ancor più concrete di qui a venerdì 5, quando il premier ellenico, il leader socialista Georgios Papandreou, verrà qui nella capitale tedesca. Il vertice a due con Angela Merkel, che si svolge per iniziativa della cancelliera, sarà decisivo. «Sono in contatto telefonico con lui, vogliamo evitare eccessi emotivi», ha spiegato Angela Merkel.

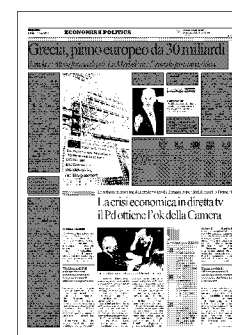
«Gli ispettori dell'Unione europea — ha detto il ministro dell'Economia greco, Louka Katseli — dicono che dobbiamo fare di più, che impegni, tagli, sforzi annunciati finora non bastano». Secondo la Ue, ha spiegato anche il leader dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, la Grecia dovrà

varare, oltre ai tagli e agli inasprimenti fiscali già annunciati, una manovra supplementare per altri 4,8 miliardi di euro, per ridurre il disavanzo un po' al di sotto del 9 per cento del Prodotto interno lordo (Pil). Mentre le misure decise finora da Atene si basano su calcoli troppo ottimisti dell'evoluzione del Pil, dell'impatto della recessione mondiale e quindi del gettito fiscale. In questo clima, Atene attende la visita del commissario europeo al Bilancio, Olli Rehn. «Non ho dubbi che la Grecia riuscirà nel rifinanziamento», ha affermato il ministro delle Finanze francese, Christine Lagarde. L'operazione di salvataggio potrebbe essere imperniata sull'acquisto del debito greco (tramite acquisto di bond o altri titoli pubblici ellenici) da parte dell'istituto pubblico tedesco KfW o di altre istituzioni statali tedesche o francesi.

Dei trenta miliardi di salvataggio previsti, almeno 20 se non il totale potrebbe essere spesa appunto con l'acquisto del debito greco. Il fabbisogno totale di nuovi crediti o cash da parte di Atene ammonta a circa 54 miliardi di euro. Finora, con tagli e prestiti, la Grecia ha raccolto 13 miliardi, e altri 22 miliardi in obbligazioni matureranno tra marzo e aprile. I trenta miliardi ipotizzati da Germania e Francia quindi da soli potrebbero non bastare. Ma la speranza, sottolinea il *Wall Street Journal*, è che un'azione di salvataggio di tale ampiezza riaccenda la fiducia dei mercati e degli investitori, e dia ad Atene una vitale boccata d'ossigeno, e più

tempo per le riforme radicali di cui il paese ha urgente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso debiti pubblici PROBLEMA GLOBALE, SOLUZIONE GLOBALE

di PAOLO SAVONA

SI FA un gran parlare della crisi del debito pubblico in Grecia, ma viene presentata come un problema di quel Paese, che non tocca il Fondo monetario internazionale, al massimo l'Unione Europea. Il problema del debito pubblico riguarda invece tutti i Paesi e ha le stesse origini nelle operazioni di ingegneria finanziaria (i cosiddetti derivati) utilizzate per mascherare le insolvenze americane sui mutui ipotecari e il vero livello del debito pubblico greco. Queste operazioni sono perfettamente legittime perché i mercati dove esse si svolgono sono liberi di agire per volontà dei Governi.

La Grecia ha effettuato operazioni sul debito pubblico di cui non ha registrato gli effetti sui conti pubblici, perché le regole europee lo consentivano e sono state cambiate solo dopo l'attuazione. La forma delle regole europee è stata quindi rispettata, ma non lo spirito. Considerando tutto ciò che hanno fatto Stati Uniti e Regno Unito, il peccato della Grecia è veniale. I Capi di Stato del G20 hanno concordato di attuare politiche "non convenzionali" di crescita monetaria a bassi tassi dell'interesse e di massicci interventi pubblici finanziati con emissione di titoli pubblici, ma hanno subito avvertito che sarebbe stato necessario uscire quanto prima da questa situazione. Non avevano però capito che, per farlo, avrebbero dovuto stringere la creazione di moneta e aumentare i tassi dell'interesse o le tasse, peggiorando il debito pubblico e la disoccupazione. La crisi greca rivela che, nonostante molte autorità si pavoneggino per averla superata, la crisi globale è ancora sul loro tavolo ed esse non sanno come affrontarla. L'Unione Europea si rimpalla all'interno le soluzioni, invece di portarle avanti una sola nei consessi internazionali. Gli Stati Uniti fanno finta di niente e il Regno Unito continua a dispensare giudizi, critiche e consigli sulle piazze negli occhi altrui.

Gira che ti gira i problemi sono però venuti a galla. Per l'Unione Europea, il prof. Otmar Issing, che ha avuto un peso rilevante nel plasmare i modi d'essere della Banca centrale europea, ha sostenuto una tesi alquanto curiosa: il trasferimento delle sovranità monetarie nazionali escludeva ogni

condivisione dell'idea di unione politica, dimenticando che nasce dalla proposta Jenkins-Dehors ricordata come "money first" (iniziamo con la moneta).

Questa idea, chiaramente espressa dai promotori, era di far trascinare dall'euro il completamento dell'unificazione politica che, come ci ha ricordato George Soros, è indispensabile per esercitare in modo indipendente la sovranità monetaria. Ma c'è di più: il Rapporto Cecchini, usato per convincere i riluttanti a sottoscrivere il Trattato di Maastricht, prevedeva che, alle condizioni previste dall'accordo, la crescita "supplementare" dell'Unione Europea sarebbe stata nell'ordine di oltre il 5% in termini reali, molto prudentemente abbassata al 4% dai Capi di Stato firmatari, che per primi mostrarono scetticismo e prudenza. Se il prof. Issing rispecchia l'intendimento della Germania, dobbiamo concludere che qualcuno ha barato e i cittadini europei beffati. Un chiarimento è d'obbligo, altrimenti si alimenta il vecchio odio tra nazioni che ha afflitto per secoli il Vecchio Continente e fa capolino nella disputa in corso tra Grecia e Germania.

Per la exit strategy, la dichiarazione del Fondo monetario internazionale è altrettanto curiosa e, per certi versi, scontata: occorre ridurre le pensioni e l'assistenza sanitaria (Obama che ne pensa?). Persa la guerra, come noto i generali danno la colpa ai soldati. Poiché sarà oltremodo difficile praticare una politica che penalizzi i poveri, l'alternativa è scontata: più tasse sui ricchi, considerando tali anche chi non lo è, per avere un gettito tributario proporzionale all'entità del problema.

Per l'eccesso di debito pubblico se ne sentono di tutti i colori: dalla costituzione di un fondo europeo per le emergenze proposto da Barry Eichengreen, alla concessione del "sabatico" (assenza) dagli impegni dell'euroarea da concedere alla Grecia proposto da Francesco Giavazzi e a quella che il mercato affosserà l'euro, tesi cara a una schiera di illustri economisti americani (che non sempre dedicano pari attenzione al futuro della loro moneta). Una ciliiegina sulla torta l'hanno messa Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff con la loro stima che un debito pubblico superiore al 90% rispetto al Pil conduce i Paesi nell'area della sfiducia e del default.

Il problema del debito pubblico che impedisce un rientro nel rigore delle politi-

che monetarie e fiscali, assolutamente necessario per non sconvolgere le scelte di risparmio e di investimento, è quello avanzato su queste colonne di parcheggio parte dei debiti presso il Fondo monetario internazionale. Essa nasce dalla valutazione che il problema non possa essere affrontato con politiche ordinarie, perché esse, oltre ad avere effetti deflazionistici gravi sul reddito e sull'occupazione, avrebbero (soprattutto se si aumentano i tassi dell'interesse) effetti boomerang sui deficit e debiti pubblici. Ricerche maturate in seno alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea indicano la possibilità che i rapporti tra debito pubblico e Pil possono più che raddoppiarsi e quadruplicarsi in un breve arco di tempo e il problema potrebbe perciò aggravarsi in tutti i suoi aspetti e le soluzioni diverse dai fallimenti degli Stati sempre più difficili. Le soluzioni tecniche per un parcheggio internazionale si possono trovare. Bisogna essere però d'accordo sulla diagnosi e i Governi ancora una volta non lo sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica Parla Giovannini (Istat) dopo i conti «corretti» del bilancio ellenico «Grecia recidiva, non è colpa della statistica»

ROMA — Non nascerà un caso italiano dopo quello greco. Ad esserne sicuro è Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, ex capo statistico dell'Ocse e prima ancora sempre per l'Istat ha diretto proprio il dipartimento della contabilità nazionale. Quello, tanto per intendersi, che calcola Pil e deficit pubblico. Secondo Giovannini è difficile anche che arrivino rivelazioni clamorose da altri paesi europei, pur se la commissione di Bruxelles è corsa ai ripari per evitare il rischio rafforzando i poteri di verifica di Eurostat.

In Grecia hanno fallito le statistiche, non crede?

«La Grecia è recidiva. La non attendibilità delle sue statistiche era già emersa nel 2004-2005 dopo l'ingresso nell'unione monetaria. In quell'occasione Bruxelles chiese una riforma dell'ufficio statistico di quel paese e Eurostat rese più stringenti e frequenti le sue missioni, e non solo lì. Ma la situazione si è ripetuta dimostrando un fatto innegabile».

Quale?

«Non si possono risolvere i problemi solo definendo nuovi principi o ricorrendo all'auditing esterno di Eurostat o della Corte dei conti europea. Quello che è successo in Grecia ha a che fare con la capacità dei suoi uffici statistici e con la loro indipendenza dal potere politico. Se in un paese Tesoro, banca centrale e ufficio statistico sono in collu-

I controlli italiani

«Impossibile in Italia fare errori come quelli greci, esistono troppi controlli incrociati»

sione per oscurare la verità dei dati ai revisori europei, non c'è modo di venirci a capo perché non emergono discrepanze».

In Italia il pericolo esiste?

«No, per due motivi. Innanzitutto perché il modo in cui Tesoro, Banca d'Italia e Istat cooperano è tale per cui dall'incrocio dei dati emergono tutte le anomalie. In secondo luogo l'istituto che

presiede ha indipendenza scientifica e funzionale dal governo».

Eppure sono stati espressi dubbi anche sui conti che hanno permesso all'Italia di entrare nella Ue.

«I dati dell'Italia furono confermati da Eurostat ed erano in regola con le disposizioni di quel periodo. Certo in seguito alcune classificazioni sono cam-

biate e quindi i dati rettificati, ma in questa materia molto complessa può succedere. Ed è anche per questo che la Commissione europea ha deciso di rivedere il protocollo del 2005 per dare poteri ancora più forti ad Eurostat».

Insomma non è colpa della statistica quello che sta succedendo?

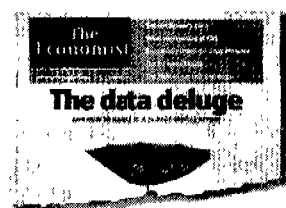
«No, riguarda la deontologia di chi i dati li elabora. La statistica è stata inventata per andare al di là di quello che ognuno può osservare intorno a sé. Certo può migliorare ma non è colpa della statistica se qualcosa non va».

Si riferisce all'Italia?

«In Italia, c'è il paradosso che la percezione abbia più valore dei dati. Prendiamo i prezzi, i comuni ne rilevano più di 500 mila al lavorando in modo indipendente e con metodologie Istat. È difficile che qualcuno possa fare rilevazioni più ampie, ma c'è sempre chi non perde occasione di dare dati diversi».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sull'Economist

Il «diluvio di dati»

L'Economist in edicola questa settimana dedica la sua inchiesta di copertina al fenomeno contemporaneo del «diluvio dei dati» che inizia a trasformare anche la vita quotidiana ma pone problemi di orientamento e selezione



Mercato. La Corte dei conti evidenzia i limiti delle privatizzazioni italiane **Pag. 23**

Sviluppo. La Corte conti: le utilities che si sono aperte al mercato devono i loro profitti soprattutto all'aumento delle tariffe

«Privatizzazioni, pochi benefici»

Nel mirino gli alti costi per consulenze esterne e i vantaggi per la collettività

Roberto Turno

ROMA

Altro che recupero di efficienza grazie alla gestione privata e alla riduzione dei costi. Le utilities privatizzate - acqua, energia, tlc, autostrade - devono i loro profitti soprattutto «all'aumento delle tariffe», ben più alte in Italia che nel resto d'Europa. E anche l'uscita dello Stato dalla banche è stato un magro successo per i loro clienti, sottoposti anzi a «oneri sistematicamente e considerevolmente più elevati» rispetto ai partner europei.

In un mega rapporto al Parlamento la Corte dei conti (relatore Luigi Mazzillo) promuove la «portata storica» delle privatizzazioni realizzate dal 1992 al 2007. Promuove il processo e la sua filosofia, appunto, ma mette in guardia dai suoi effetti. Comprende le dismissioni in cantiere e quelle più recenti. Perplesità suscitano così il percorso di privatizzazione di Tirrenia e Fincantieri, i «tentativi di risanamento» di Sviluppo Italia e Italia Lavoro che «rischiano di concludersi col trasferimento di proprietà ad altri soggetti pubblici», il caso Alitalia con «soluzioni finanziariamente costose per la collettività» e «incerte in termini di prospettive strategiche». Sotto la lente sono finiti 15 anni di privatizzazioni che hanno visto l'Italia al secondo posto dopo il Giappone nella classifica globale per proventi da dismissioni: 119 miliardi per l'Economia considerando le 93 operazioni realizzate dal 1992, 152 miliardi secondo Bp (barometro privatizzazioni) che parte dal 1985 ma esclude le cessioni di importo sotto gli 80 milioni. Cessioni che hanno avuto «effetti innegabili» per la finanza pubblica con risparmi di oltre 38 miliardi sul debito, ma anche per il mercato e per il valore delle imprese privatizzate.

Restano però le pesanti per-

plexità della Corte sull'aumento delle tariffe delle utilities privatizzate e le ricadute «controverse sul benessere dei consumatori»: critiche che Adusbef e Federconsumatori confermano e che invece Atalntia (Autostrade) fermamente contesta. Ma la magistratura contabile si sofferma anche su altre «importanti criticità» delle dismissioni. A cominciare dagli «alti costi» (2,19 miliardi a carico dell'ex Tesoro) per consulenze e contractors esterni «con tutti i rischi che ciò ha comportato in termini di potenziali conflitti d'interesse». Fino alle «incongruenze» nelle contabilizzazioni dei proventi delle vendite con versamenti tardivi al Fondo ammortamento dei titoli di stato.

Come dire: attenti nel futuro se e quando le privatizzazioni ripartiranno. Ma attenzione servirà anche per impedire che accanto alle privatizzazioni «prosegua un parallelo processo di estensione del settore pubblico dell'economia con un forzato ricorso alla societizzazione di funzioni amministrative». Tra tutti i casi della Cassa depositi e prestiti. E soprattutto dell'ex «Sviluppo Italia» e di «Italia Lavoro»: nonostante lo sforzo di ristrutturazione, dice la Corte, «solo apparentemente possono sfuggire ai condizionamenti della perdurante logica assistenzialistica» perché il risanamento avviene «per lo più» trasferendo ad altri soggetti pubblici attività frutto del salvataggio di «imprese decotte» o di nuove iniziative «quasi sempre destinate a restare fuori mercato».

© RIPRODUTTORE RISERVATA

CRITICITÀ

Anche l'uscita dello Stato dalle banche è stato un magro successo per i clienti, sottoposti a oneri più elevati rispetto al resto d'Europa



LIBERALIZZAZIONI NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI

Arrivano i privati, decollano le tariffe

In Italia i costi più alti d'Europa. La situazione è peggiorata dopo l'apertura del mercato

ROMA. Acqua e energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. È l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni bisogna evitare di ricadere nel modello sbagliato: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. Il governo - spiegano i magistrati contabili nel rapporto su «obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» - dovrebbe definire «una strategia aggiornata di medio termine» e superare così «incertezze e contraddizioni». Va poi messo ordine nelle forme con cui lo Stato garantisce la presenza pubblica nei settori strategici, dalla *golden share* a privatizzazioni solo formali: servono nuovi strumenti ed è neces-

sario fare chiarezza sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti (e della presenza delle Fondazioni bancarie nel suo azionariato) e di Fintecna.

In Italia le privatizzazioni sono un processo di «portata storica», rileva la **Corte dei Conti**, anche per gli incassi secondi solo al Giappone, sia considerando come punto di partenza la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del «barometro delle privatizzazioni» per il periodo 1985-2007 (152 miliardi). Alti anche i costi delle procedure, «calcolabili in circa 2,2 miliardi», peraltro con incongruenze nelle contabilizzazioni (depositi in ritardo per esigenze di liquidità o di gestione del debito). Nelle modalità scelte per dismettere le partecipazioni pubbliche la Corte rileva quindi «una serie di importanti criticità», dagli alti costi a casi di «scarsa trasparenza».

Il nodo tariffe: l'analisi si soffer-

ma sulle utilities, come per i servizi delle ex municipalizzate, e aggiunge che il giudizio può essere esteso a autostrade e costi dei servizi bancari. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi al-

l'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei». E «senza che i dati disponibili forniscano conclu-

RISCHI PER I CITTADINI

Scarsa trasparenza e costi abnormi sono i pericoli più seri. Le Autostrade: «Noi non siamo attaccabili»

sioni univoche sulla effettiva funzionalità di tali aumenti alla promozione delle politiche di investimento delle società privatizzate». Non sarebbe quindi dimostrata una correlazione tra aumenti tariffari e piani di investimento per migliorare servizi e infrastrutture.

Tesi, replica Autostrade per l'Italia, che non si può applicare alla principale concessionaria autostradale italiana che dal momento della privatizzazione registra «una crescita delle tariffe in linea con l'inflazione, investimenti quadruplicati, costante riduzione dei costi». Più in generale, i rilievi della **Corte dei Conti** trovano immediata eco nelle proteste delle associazioni di consumatori: per Adusbef e Federconsumatori confermano un «sistematico saccheggio» ai danni degli utenti che avrebbe contribuito a sfilare dalle tasche dei consumatori «ben 9.270 euro di rincari a famiglia, per oltre 170 miliardi di euro».



La Corte conti bocchia il salvataggio di Alitalia. E chiede di non ripeterlo con Tirrenia e Fincantieri

Privatizzazioni da dimenticare

Mai più privatizzazioni sul modello Alitalia. Secondo la **Corte dei conti** le modalità di salvataggio della compagnia di bandiera si sono rivelate «finanziariamente costose per la collettività» e «incerte in termini di prospettive strategiche». E in quanto tali non vanno ripetute. Soprattutto in prospettiva di altre due importanti privatizzazioni, quali quelle di Fincantieri e Tirrenia, che dopo anni di stallo sembrano avviate a conclusione. I magistrati contabili hanno passato in rassegna 20 anni di privatizzazioni in Italia, dagli albori fino alla vendita di Alitalia. E ne hanno dato un giudizio in chiaroscuro.

Cerisano a pag. 24

I giudici contabili bocchiano il salvataggio della compagnia di bandiera. E puntano il dito contro Sogei

Privatizzazioni, dimenticare Alitalia

Corte conti: con Tirrenia e Fincantieri va usato un altro metodo

DI FRANCESCO CERISANO

Mai più privatizzazioni sul modello Alitalia. Secondo la **Corte dei conti** le modalità di salvataggio della compagnia di bandiera si sono rivelate «finanziariamente costose per la collettività» e «incerte in termini di prospettive strategiche». E in quanto tali non vanno ripetute. Soprattutto in prospettiva di altre due importanti privatizzazioni, quali quelle di Fincantieri e Tirrenia, che dopo anni di stallo sembrano avviate a conclusione (giovedì il cda di Fintecna ha ammesso tutte e 16 le manifestazioni di interesse all'acquisto dell'intero capitale sociale della compagnia pubblica di navigazione, giunte il 19 febbraio, ndr).

In una relazione approvata lo scorso 12 febbraio dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni statali (delibera n. 3/2010), la Corte conti ha passato in rassegna 20 anni di privatizzazioni in Italia, dagli albori (la legge n. 359/1992 consentì la quotazione in Borsa di Credito italiano, Banca commerciale, Bnl e Ina, ndr) fino alla vendita di Alitalia. E ne ha dato un giudizio in chiaroscuro. Le privatizzazioni, scrivono i giudici, «hanno sostanzialmente conseguito alcu-

ni degli obiettivi di lungo termine previsti, in particolare per ciò che attiene alla generazione di valore nelle ex imprese pubbliche, al contributo al risanamento delle finanze pubbliche e allo sviluppo di un più moderno sistema finanziario nazionale». Ma ciononostante emergono alcune criticità da non ripetere, soprattutto nell'attuale fase di congiuntura economica.

Ecco dunque il cahier des doléances della Corte. Per la magistratura contabile è indispensabile che lo stato assicuri la propria presenza in settori strategici e a questo scopo servono nuove norme e nuovi strumenti finanziari. Va poi chiarito una volta per tutte il ruolo, «tuttora non consolidato» della Cassa depositi e prestiti, soprattutto dopo che, con la trasformazione in società per azioni, sono entrate nel suo capitale sociale ben 65 fondazioni bancarie. Anche su questo la Corte chiede chiarezza.

E ancora, dito puntato anche su Fintecna. I giudici ritengono opportuno che venga precisato se il ruolo della finanziaria controllata dal ministero dell'economia debba essere quello di un vero e proprio ente di gestione.

Ma è su Alitalia che la Corte conti non va per il sottile. Ripensando alla privatizzazione della compagnia aerea, la sezione centrale di controllo chiede

di non ripetere gli stessi errori con Tirrenia e Fincantieri. «È necessario evitare», si legge nella relazione, «che si finisca con il limitarsi, nel breve termine, a trasferire la proprietà ad altri soggetti pubblici e, nel medio-lungo termine, a dover accettare, come nel caso di Alitalia, soluzioni tanto finanziariamente costose per la collettività quanto incerte in termini di prospettive strategiche».

Ma anche il rovescio della medaglia delle privatizzazioni, ossia la sempre più massiccia tendenza da parte dello stato a gestire funzioni amministrative dando vita a società pubbliche (si pensi al settore della riscossione dei tributi che ha visto la nascita di Equitalia ndr) è secondo la Corte conti «un percorso suscettibile di effetti distorsivi». I giudici fanno due esempi. Il primo riguarda Sogei, la società operante nel settore dell'Ict, che offre soprattutto servizi alla pubblica amministrazione. La pubblicizzazione di Sogei, venduta nel 2002 da Telecom Italia al ministero dell'economia, è stata, secondo la Corte, un buco nell'acqua, essendo costata di più dei risparmi attesi con l'acquisizione in mano pubblica.



«Sarebbe stato più economico», osservano i magistrati contabili, «procurarsi sul mercato» i servizi offerti da Sogei, per non parlare poi dei costi determinati dalla «indiscriminata presa in carico di tutto il personale dipendente».

Il secondo esempio di funzioni amministrative acquisite dallo stato, e rivelatesi alla prova dei fatti fallimentari, riguarda l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (già Sviluppo Italia) e Italia Lavoro. Due carrozzoni che «nonostante il meritevole sforzo di ristrutturazione in corso, solo apparentemente possono sfuggire ai condizionamenti della perdurante logica assistenzialista». «Il loro processo di risanamento» conclude la Corte, «avviene per lo più solo con il trasferimento ad altri soggetti pubblici, centrali o decentrati, delle attività risultanti dal salvataggio di imprese private decotte o dalla promozione di nuove iniziative quasi sempre destinate a restare fuori mercato».

— — © Riproduzione riservata — ■

CORTE DEI CONTI I PROFITTI SONO ARRIVATI, MA GRAZIE AGLI AUMENTI

«Privatizzazioni tariffe più care»

● **ROMA.** Acqua e energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. È l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni, a partire da Tirrenia e Fincantieri, e poi più avanti quando sarà il turno di Poste, Poligrafico, e Sace, bisogna evitare di ricadere nel modello Alitalia: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. Il governo – spiegano i magistrati contabili nel rapporto su «obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» – dovrebbe definire «una strategia aggiornata di medio termine» e superare così «incertezze e contraddizioni». Va poi messo ordine nelle forme con cui lo Stato garantisce la presenza pubblica nei settori strategici, dalla Golden Share a privatizzazioni solo formali: servono nuovi strumenti ed è necessario fare chiarezza sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti (e della presenza delle Fondazioni bancarie nel suo azionariato) e di Fintecna.

In Italia le privatizzazioni sono un processo di «portata storica», rileva la **Corte dei Conti**, anche per gli incassi secondi solo al Giappone, sia considerando come punto di partenza la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del «barometro delle privatizzazioni» per il periodo 1985-2007 (152 miliardi). Alti anche i costi delle procedure, «calcolabili in circa 2,2 miliardi», peraltro con incongruenze nelle contabilizzazioni (depositi in ritardo per esigenze di liquidità o di gestione del debito). Nelle modalità scelte per dismettere le partecipazioni pubbliche la Corte rileva quindi «una serie di importanti criticità», dagli alti costi a casi di «scarsa trasparenza».

Il nodo tariffe: l'analisi si sofferma sulle utilities, come per i servizi delle ex municipalizzate, e aggiunge che il giudizio può essere esteso a autostrade e costi dei servizi bancari. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei». E «senza che i dati disponibili forniscano conclusioni univoche sulla effettiva funzionalità di tali aumenti alla promozione delle politiche di investimento delle società privatizzate». Non sarebbe quindi dimostrata una correlazione tra aumenti tariffari e piani di investimento per migliorare servizi e infrastrutture.

Tesi, replica Autostrade per l'Italia – che non si può applicare alla principale concessionaria autostradale italiana.



Le privatizzazioni? «Hanno portato tariffe più salate»

Energia, autostrade e banche, il giudizio della **Corte dei Conti**. Critiche alla cessione Alitalia: alti costi per i contribuenti e prospettive incerte

DA ROMA NICOLA PINI

Le privatizzazioni effettuate in Italia negli ultimi anni non hanno aiutato a contenere le tariffe praticate agli utenti che, al contrario, sono «notevolmente più elevate» di quelle di altri Paesi europei. L'accusa arriva dalla **Corte dei Conti** nel suo rapporto sulle dismissioni pubbliche effettuate nel nostro Paese. Un processo che a partire da fine anni Novanta ha visto diverse banche, i telefoni e le autostrade passare dalla mano pubblica a quella privata, mentre lo Stato ha diluito la sua presenza anche nel settore energetico. I giudici contabili mettono nel mirino anche la più recente operazione Alitalia, definita costosa e priva di chiare prospettive strategiche.

Dal 1992 a oggi la stagione delle privatizzazioni ha fruttato alle casse dello Stato 119 miliardi di euro e la quota di Pil generata dalle imprese a partecipazione pubblica è crollata dal 18 al 4,7%. Non sempre c'è stata cessione del controllo da parte dello Stato, rileva il rapporto, segnalando comunque che il processo ha avuto effetti positivi tanto per la stabilità delle finanze pubbliche (con la riduzione del debito si sono risparmiati 38 miliardi per interessi) che per il rafforzamento del mercato azionario, generando valore nelle imprese priva-

tizzate. Per la Corte però, le luci dell'operazione sembrano finire qui. Il rapporto infatti annota con «preoccupazione» l'emergere di «tendenze ad un processo di estensione del settore pubblico dell'economia, con il ricorso alla «societarizzazione» di funzioni amministrative o affidando ad aziende private «compiti di

artificiosa difesa o creazione di attività quasi sempre fuori mercato».

Ombre vengono riscontrate poi nella gestione delle società privatizzate e nella regolamentazione dei relativi mercati: riferendosi soprattutto a banche, autostrade e servizi locali, i magistrati rilevano che l'aumento della capacità di generare profitti da parte delle utilities «è in larga parte dovuto, più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi, all'aumento delle tariffe, che infatti risultano

notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti di altri Paesi europei». Un'accusa a cui ieri ha replicato Autostrade per l'Italia affermando che la crescita delle tariffe è stata «esattamente in linea con l'inflazione»

nei 10 anni di gestione della società.

Restando all'oggi, la **Corte dei conti** esprime «seri rilievi» sul modo in cui si «cerca di mantenere la presenza pubblica in settori strategici facendo leva su un ruolo in continua evoluzione di Cassa di risparmio e di Fintecna». Perplesso anche sul percorso della privatizzazione di Tirrenia e Fincantieri come sui «tentativi di risanamento» di Sviluppo Italia e Italia Lavoro. Processi che «rischiano di concludersi nel breve termine con il trasferimento della proprietà ad altri soggetti pubblici e nel medio lungo termine, come nel caso di Alitalia, con soluzioni tanto finanziariamente costose per la collettività quanto incerte per le prospettive strategiche». Sull'ex compagnia di bandiera la Corte rileva che «il processo non si è



del tutto concluso essendo in liquidazione la bad company con il suo carico di oneri e debiti non trasferiti alla nuova società privata».

Il rapporto segnala come il processo di privatizzazione si sia interrotto nell'ultimo periodo anche a causa della crisi economica e delle turbolenze sui mercati finanziari. Ciò non toglie che «superando le contraddizioni degli ultimi anni» possano ancora essere attuate «operazioni mirate di dismissione» come nei casi di Poste Italiane, dell'Istituto Poligrafico dello Stato e della Sace.

CAROVITA

Inflazione sale in Europa

Ora è all'1%. In Italia all'1,3%

Il tasso di inflazione di Eurolanda continua a risalire la china. In gennaio – secondo Eurostat – si è attestato sull'1%, contro lo 0,9% del mese precedente. Per tornare ad un livello più elevato bisogna andare indietro esattamente di un anno, quando nel gennaio 2009 l'inflazione fu dell'1,1% prima di scendere sotto l'1% da febbraio. Nell'Ue-27 l'inflazione è salita a gennaio all'1,7%, contro l'1,5% di dicembre. Tra le principali economie, la Germania mostra un'inflazione allo 0,8%, la Francia all'1,2%, l'Italia all'1,3%, la Spagna all'1,1%. La Grecia ha un'inflazione al 2,3%. Sottozero invece l'Irlanda (-2,4%). Inflazione al 3,4% nel Regno Unito.

CONTI PUBBLICI. Nell'elenco dei reati compiuti contro la pubblica amministrazione il Veneto appare virtuoso

Il «malaffare» non abita qui



Una pattuglia della Finanza impegnata in un controllo

Le cause avviate in Italia dalla **Corte dei conti** sono state oltre 1.600 e riguardano soprattutto il Mezzogiorno. «Vera emergenza»

Tangenti, frodi comunitarie, illiceità nel conferimento di consulenze o nella retribuzione di incarichi a personale esterno, irregolarità gestionali nella realizzazione di opere pubbliche, illiceità nella gestione di servizi pubblici e in quella del comparto sanitario. I reati compiuti contro la pubblica amministrazione riempiono gli uffici della **Corte dei Conti**. E sono i numeri a confermarlo. Le cause avviate in Italia nel 2009 sono state 1.652, pari a 2,75 ogni 100 mila abitanti, mentre lo stock di giudizi ancora in corso hanno toccato, al 31 dicembre 2009, quota 3.680. Vale a dire 6,13 ogni 100 mila abitanti. Di que-

sti 3.680 procedimenti in corso, il 74% circa (pari in termini assoluti a 2.721) riguarda il Mezzogiorno d'Italia. A mettere in luce il malaffare che, purtroppo, investe la nostra pubblica amministrazione è l'ufficio studi della Cgia, l'associazione che raccoglie le imprese artigiane di Mestre, che ha elaborato alcuni dati presentati nelle settimane scorse dalla **Corte dei Conti**.

Al Molise spetta la maglia nera con 31,48 cause aperte ogni 100 mila abitanti, mentre il Veneto è la Regione più virtuosa con 0,88 giudizi rimasti «ancora in piedi» al 31 dicembre del 2009. E per fare il punto della situazione nel dettaglio gli

esperti dell'Ufficio studi hanno costruito la mappa del «malaffare» che mina la tenuta della nostra amministrazione pubblica. A cominciare, appunto, dal numero di giudizi aperti. Così dopo il Molise troviamo la Sicilia con 23,2 cause rimanenti ogni 100 mila abitanti, la Basilicata (16,09), la Calabria (13,29), la Campania (13,28) e la Sardegna (9,22). Dopo il Veneto, tra le regioni meno interessate da questo triste fenomeno troviamo l'Emilia Romagna (0,97 ogni 100.000 abitanti), la Lombardia (1,06) il Piemonte (1,20), la Liguria (1,80) e il Friuli Venezia Giulia (2,36). La classifica rimane pressoché invariata

anche quando si tratta di analizzare le cause «sorte» nel 2009.

«Specie sul fronte delle consulenze», commentano dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, «ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Poiché non si tratta di fatti episodici o di incapacità di gestione, bensì di una vera e propria patologia, c'è il rischio di compromettere nel tempo la tenuta dei bilanci delle amministrazioni». ♦



Stato e mercato «Sulle prossime cessioni attenti a non seguire il modello Alitalia»

L'allarme della Corte dei Conti

«Tariffe care negli ex monopoli»

«Deludente il bilancio di 20 anni di privatizzazioni»

ROMA — Le privatizzazioni sono state un affare per gli azionisti di controllo, non per i consumatori. Le tariffe di autostrade, banche, acqua, energia, dopo le dismissioni delle ex imprese pubbliche «sono aumentate senza rispettare il recupero di efficienza», risultando notevolmente più «elevate di quelle degli altri paesi europei». L'occhio critico degli esperti della Corte dei Conti ha messo sulla graticola diciotto anni di privatizzazioni, a partire da quella delibera Cipe del dicembre 1992, che ha fruttato alle casse dello Stato 119 miliardi di euro per 93 operazioni. Nel fare le pulci a questo processo la Corte fa emergere «importanti criticità, dagli alti costi (2,2 miliardi) alla scarsa trasparenza». E rivela che il ministero del Tesoro ha negato alla stessa Corte l'accesso ai verbali del Comitato privatizzazioni per «verificare la congruità dei prezzi di talune operazioni in cui la richiesta dei titoli era stata notevolmente più alta dell'offerta».

Nella loro lunga analisi, i tecnici della suprema magistratura contabile lanciano anche un chiaro avvertimento sulle privatizzazioni future come Tirrenia, Fincantieri e — anche se in un secondo tempo — Poste, Poligrafico e Sace. At-



tenzione a «non ricadere nel modello Alitalia» con costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. La Corte chiede al governo — in questo rapporto su «Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» — di definire una «strategia aggiornata di medio termine» per superare «incertezze e contraddizioni». Così come occorre definire il «ruolo della Cassa depositi e prestiti», della presenza delle Fondazioni bancarie al suo interno, e di Fintecna.

Le privatizzazioni italiane, avviate anche per entrare nell'euro, restano un «processo di portata storica» e per gli incassi seconde solo al Giappone. Ma forse si poteva fare meglio. In particolare la Corte dei Conti analizza il nodo tariffe

sulle utilities, per i servizi delle ex municipalizzate, sulle autostrade e i costi dei servizi bancari.

E qui il giudizio è tagliente. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate — si legge — è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più alte di quelle degli altri Paesi europei». La Corte ritiene poi che non sarebbe dimostrata una «correlazione tra aumenti tariffari e piani di investimento per

migliorare servizi e infrastrutture». E che molti aumenti tariffari — specie quelli del sistema bancario — dovrebbero essere oggetto d'indagine delle Autorità di competenza.

In un comunicato la società Autostrade per l'Italia, ceduta alla famiglia Benetton durante il governo D'Alema, scrive che i rilievi della Corte «non possono in alcun modo riguardare il nostro gruppo: dopo la privatizzazione, dal 1999 al 2009, la crescita delle tariffe è stata esattamente in linea con l'inflazione». Nello stesso periodo, continua la nota, «gli investimenti sono quasi quadruplicati e le manutenzioni aumentate da 264 milioni di euro a 313».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici

La Corte dei Conti ha presentato un bilancio in chiaroscuro delle privatizzazioni a quasi vent'anni dal loro avvio: i benefici per i consumatori non sarebbero ancora emersi

Sopra la media Ue

I costi dei servizi d'interesse pubblico restano più elevati che in media europea



CORTE DEI CONTI

Il caroprezzi delle privatizzazioni

ROMA - La Corte dei conti critica la gestione economica delle aziende privatizzate. L'aumento della capacità di generare profitti infatti «è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti di altri Paesi europei». Lo sostiene il rapporto della magistratura contabile su «Risultati e obiettivi delle operazioni di privatizzazioni di partecipazioni pubbliche» facendo riferimento anche alle banche e alle autostrade. Tuttavia, su scala globale l'Italia è seconda soltanto al Giappone per incassi del programma di privatizzazioni, sia considerando come punto di partenza la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento per il periodo 1985-2007 (152 miliardi). Un processo che ha «nel complesso sostanzialmente conseguito gli obiettivi di lungo termine previsti». Ma ci sono state «importanti criticità» nelle modalità, e alti costi, pari a 2,2 miliardi. Oneri per i quali «sono state rilevate anche significative e non compiutamente spiegate incongruenze nelle contabilizzazioni». La scarsa trasparenza riguarda anche alcune delle procedure utilizzate in una serie di operazioni, dalla scarsa chiarezza del quadro della ripartizione delle responsabilità al non sempre immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito. Poi la Corte critica «il modo in cui si cerca di mantenere la presenza pubblica nei settori strategici, facendo leva su un ruolo in continua evoluzione di Cassa depositi e prestiti e di Fin-tecna, ma anche il percorso di attuazione della confermata privatizzazione di Tirrenia e Fincantieri ed i tentativi di risanamento di Sviluppo Italia e di Italia Lavoro, che rischiano di concludersi, nel breve termine, con il trasferimento della proprietà ad altri soggetti pubblici, e nel medio-lungo termine, come nel caso di Alitalia, con soluzioni tanto finanziariamente costose per la collettività quanto incerte in termini di prospettive strategiche».



Corte dei conti

“Su i prezzi con le privatizzazioni soluzione Alitalia senza strategia”

ROMA — Più profitti, legati ad un aumento delle tariffe e non al recupero di costi ed efficienza. La Corte dei conti in un mastodontico rapporto di oltre 300 pagine tira le somme dell'era delle privatizzazioni. La presenza dello Stato nell'economia è diminuita dal 18% del 1991 al 4,7% di oggi: le 93 operazioni hanno fruttato 119 miliardi. Da questo punto di vista - allargamento del mercato finanziario e risanamento del bilancio dello Stato - l'analisi della magistratura contabile è positiva. Tuttavia il rapporto punta l'indice su una delle motivazioni portanti della politica di privatizzazioni: la maggiore efficienza della gestione privata rispetto a quella pubblica. L'aumento della capacità di generare profitti delle utilities privatizzate «è in larga parte dovuto più che al recupero di efficienza sull'ato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti di altri paesi europei». Discorso analogo a quello delle utilities,

cioè le società di servizi, va fatto per autostrade e banche. Tra i temi affrontati anche il «rilevante» costo delle operazioni di vendita pari a 2,2 miliardi e quello dei prezzi di cessione sui quali la Corte avanza il dubbio che in alcune operazioni siano stati «troppo

“Più profitti legati all'aumento delle tariffe invece che al recupero sui costi e sull'efficienza”

bassi». La Corte definisce «sostanzialmente conclusa» la grande stagione delle privatizzazioni e critica la scarsa chiarezza del governo Berlusconi. Nel mirino l'operazione Alitalia «costosa» e «strategicamente incerta»; la questione Tirrenia e Fincantieri, oltre alla definizione del ruolo della Cassa depositi e prestiti.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti. *Il rapporto parla di scarsa efficienza e aumento dei costi* **‘Privatizzazioni da rivedere’**

Aumento delle tariffe senza strategie Occorre evitare un altro caso Alitalia

ROMA — Acqua ed energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. E l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni, a partire da Tirrenia e Fincantieri, e poi più avanti quan-

do sarà il turno di Poste, Poligrafico, e Sace, bisogna evitare di ricadere nel modello Alitalia: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. Il governo — spiegano i magistrati contabili nel rapporto su «obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» — dovrebbe definire «una strategia aggiornata di medio termine» e superare così «incertezze e contraddizioni».

Va poi messo ordine nelle forme con cui lo Stato garantisce la presenza pubblica nei settori strategici, dalla Golden Share a privatizzazioni solo formali: servono nuovi strumenti ed è necessario fare chiarezza sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e di Fintecna.

In Italia le privatizzazioni sono un processo di «portata storica», rileva la Corte dei Conti, anche per gli incassi secondi solo al Giappone, sia considerando come punto di partenza la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del «barometro delle privatizzazioni» per il periodo 1985-2007 (152 miliar-

di).

Alti anche i costi delle procedure, «calcolabili in circa 2,2 miliardi», peraltro con incongruenze nelle contabilizzazioni. Nelle modalità scelte per dismettere le partecipazioni pubbliche la Corte rileva quindi «una serie di importanti criticità», dagli alti costi a casi di «scarsa trasparenza».

Il nodo tariffe: l'analisi si sofferma sulle utilities, come per i servizi delle ex municipalizzate, e aggiunge che il giudizio può essere esteso a autostrade e costi dei servizi bancari. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi all'aumento del-

Un'immagine della sede della **Corte dei Conti** di Roma



le tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei». Non sarebbe quindi dimostrata una correlazione tra aumenti tariffari e piani di investimento per migliorare servizi e infrastrutture.

Tesi — replica Autostrade per l'Italia — che non si può applicare alla principale concessionaria autostradale italiana che dal mo-

mento della privatizzazione registra «una crescita delle tariffe in linea con l'inflazione, investimenti quadruplicati, costante riduzione dei costi». Più in generale, i rilievi della **Corte dei Conti** trovano immediata eco nelle proteste delle associazioni di consumatori: per Adusbef e Federconsumatori confermano un «sistemico saccheggio» ai danni degli utenti.



CORTE DEI CONTI NOI I PIU' CARI IN EUROPA

Con le privatizzazioni aumentano le tariffe No al modello Alitalia

ROMA

II Acqua e energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. È l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni, a partire da Tirrenia e Fincantieri, e poi più avanti quando sarà il turno di Poste, Poligrafico, e Sace, bisogna evitare di ricadere nel modello Alitalia: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti.

Il governo - spiegano i magistrati contabili nel rapporto su «obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» - dovrebbe definire «una strategia aggiornata di medio termine» e superare così «incertezze e contraddizioni». Va poi messo ordine nelle forme con cui lo Stato garantisce la presenza pubblica nei settori strategici, dalla Golden Share a privatizzazioni solo formali: servono nuovi strumenti ed è necessario fare chiarezza sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti (e della presenza delle Fondazioni bancarie nel suo azionariato) e di Fintecna.

In Italia le privatizzazioni sono un processo di «portata sto-

rica», rileva la **Corte dei Conti**, anche per gli incassi secondi solo al Giappone, sia considerando come punto di partenza la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del «barometro delle privatizzazioni» per il periodo 1985-2007 (152 miliardi). Alti anche i costi delle procedure, «calcolabili in circa 2,2 miliardi», peraltro con incongruenze nelle contabilizzazioni (depositi in ritardo per esigenze di liquidità o di gestione del debito). Nelle modalità scelte per dismettere le partecipazioni pubbliche la Corte rileva quindi «una serie di importanti criticità», dagli alti costi a casi di «scarsa trasparenza».

Il nodo tariffe: l'analisi si sofferma sulle utilities, come per i servizi delle ex municipalizzate, e aggiunge che il giudizio può essere esteso a autostrade e costi dei servizi bancari. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sullato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei». E «senza che i dati disponibili forniscano conclusioni univoche sulla effettiva funzionalità di tali aumenti alla promozione delle politiche di investimento delle società privatizzate». ♦



Spese sui farmaci: adesso indaga la Corte dei Conti

A PAGINA 16

Ieri l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Va in archivio il super-stipendio di Favaretti: «Tutto regolare»

La Corte dei conti indaga sui farmaci

Nel mirino della Finanza spese (e consulenze) dell'azienda sanitaria



La cerimonia di ieri a palazzo Geremia. In alto il pm Salvatore Pilato (f.Panato)



TRENTO. La lente della Guardia di Finanza è puntata sulle spese farmaceutiche dell'Azienda sanitaria provinciale. La notizia dell'indagine in corso è emersa dalla relazione del procuratore generale Salvatore Pilato, letta durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei Conti** di Trento, svoltasi ieri mattina

a palazzo Geremia. Procuratore che successivamente non ha voluto aggiungere particolari sul lavoro degli inquirenti, proprio perché gli accertamenti sono ancora in corso, ma si tratterebbe di un mancato adeguamento dell'Azienda a standard normativi che avrebbero portato a consistenti risparmi.

Cattive notizie anche per quanto riguarda alcune consulenze su cui, secondo la Guardia di Finanza e la **Corte dei Conti**, esistono elementi sufficienti per prospettare responsabilità da parte degli amministratori e, quindi, un loro rinvio a giudizio. La memoria va alle consulenze in serie che l'Azienda sanitaria che ha assegnato tra il 2004 e il 2005 a Rosa Germana Heinrich per «supporto alle ri-

chieste per l'implementazione delle richieste degli strumenti di project management». Consulenze costate oltre 200 mila euro, ma che secondo gli organi inquirenti non avrebbero dovuto essere affidate alla Heinrich, priva dei titoli necessari.

Ma ci sono anche buone notizie: archiviata l'inchiesta sul compenso dell'ex direttore generale Carlo Favaretti, che percepiva 215 mila euro all'anno, più un premio, che nel 2006 era stato di 32 mila euro. Uno stipendio che sfiorava il tetto di 155 mila euro fissato dalle norme nazionali. Un'anomalia che però anomalia non era: nel corso degli accertamenti seguiti alla chiusura delle indagini, infatti, è emerso che è potere della Giunta Provinciale di de-

terminare i compensi annuali oltre i limiti indicati dallo Stato.

Non sono mancate poi le indagini sul fronte delle frodi e le irregolarità nella gestione dei fondi comunitari. Il riferimento è a Coclea e Oxalis, società roveretane



che operano nel settore della formazione. Secondo la finanza Coclea chiese finanziamenti del Fondo sociale europeo per realizzare 27 corsi, tra il 2002 e il 2003. Ottenuto il finanziamento, al momento di organizzare le lezioni, Coclea avrebbe affidato l'incarico di tenerli ad Oxalys, la quale a sua volta fatturava a Coclea. Nel doppio passaggio, i costi, sempre secondo l'accusa, salivano ad arte, permettendo alle due società di incassare un milione e 255 mila euro più dell'effettivo costo dei corsi, su un totale di 3 milioni e 200 mila euro di finanziamenti ottenuti dal Fondo sociale europeo. Le due società sono state condannate a risarcire alla Provincia quasi 900 mila euro.

«Il bilancio del 2009 è ottimo - spiega il presidente della sezione di Trento Francesco Amabile - così come il lavoro portato a termine nonostante l'organico sottodimensionato. Come sono gli amministratori pubblici trentini? Questa è un'isola felice e l'amministrazione è saggia e molto attenta all'interesse della comunità. Qualche lacuna c'è, ma è fisiologica».

I NUMERI DEL 2009

Accertati danni per 1 milione e 370 mila euro

TRENTO. Nel 2009 la Corte dei Conti di Trento ha pubblicato 71 sentenze, di cui 25 in materia di responsabilità amministrativa e 46 in materia pensionistica, con pronunce di condanna per 1.030.000 euro (706.000 euro in più rispetto al 2008). Il totale dei danni accertati ammonta a 1.370.000 euro. Novantanove sono i giudizi trattati, di cui 37 in materia di responsabilità, 62 in materia pensionistica e 10 monocratiche. Le ordinanze pubblicate sono state 20, di cui 13 relative a giudizi di responsabilità (come nel 2008) e 7 a ricorsi pensionistici (17 nel 2008). So-

no calati i giudizi pendenti alla Corte dei Conti di Trento: al 31 dicembre erano 24, all'inizio dell'anno 42. Ma anche per la Corte dei Conti la nota dolente è quella del personale, incompleto dal 2007. «I magistrati - ha osservato Amabile sono tre sui quattro previsti». Quanto al personale amministrativo «c'è una scopertura dell'organico superiore al 25 per cento. Nonostante ciò - conclude - questa Corte dei Conti definisce i giudizi in tempo rapidi e normalmente in meno di un anno. Tanto che qui il cosiddetto processo breve non avrà ripercussioni».



Corte dei Conti È aumentata la produttività dei magistrati a fronte di un diffuso spreco di denaro pubblico

Abbondano le frodi sui fondi europei e gli sperperi nelle aziende sanitarie

Stigmatizzato il caso del centro oncologico Campanella. Nel 2009 condanne per 12 milioni



La presidente Rossella Scerbo, al centro, ha aperto l'anno giudiziario della Corte dei Conti

Betty Calabretta
CATANZARO

Frodi sui contributi comunitari, sperperi reiterati nella sanità, sprechi per opere pubbliche non completate o rimaste inutilizzate: questi i "peccati" della Calabria truffaldina che offusca e offende la Calabria degli onesti (di gran lunga più vasta), emersi ieri dalle relazioni dei magistrati della sezione giurisdizionale della **Corte dei Conti** in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. La presidente facente funzioni, Rossella Scerbo, ha reso noto che nel decorso anno sono state pronunciate sentenze di condanna per un importo di 12 milioni di euro, di cui la maggior parte inerenti danni erariali subiti da enti locali. Le amministrazioni centrali, invece, figurano come soggetti danneggiati per la percezione di contributi pubblici erogati dal Ministero delle attività produttive o da quello delle politiche agricole. Molte delle 89 sentenze pubblicate sui giudizi di responsabilità (tra cui 22 di assoluzione e 63 di condanna) riguardano debiti fuori bilancio e sperperi delle aziende sanitarie «ai quali non corrispondono adeguati servizi per la comuni-

tà calabrese», come ha pure sottolineato il procuratore regionale della **Corte dei Conti**, Cristina Astraldi De Zorzi nella sua relazione, letta dopo quella della presidente Scerbo. Le indagini più rilevanti in materia sanitaria hanno riguardato l'irregolare utilizzazione dei medici in servizio di guardia medica, la corresponsione di emolumenti ai medici di base anche per pazienti deceduti o emigrati, la violazione del rapporto di esclusività da parte di medici che hanno optato per l'attività intramuraria.

Nel 2009 non solo sono stati condannati vari amministratori di aziende sanitarie per la mancata utilizzazione delle apparecchiature destinate allo screening mammografico, ma «ha avuto particolare risonanza il caso della Fondazione Tommaso Campanella di Catanzaro, che in cinque anni, in difetto del prescritto accreditamento, è stata destinataria di circa 90 milioni di euro da parte della Regione Calabria per effettuare prestazioni oncologiche, senza, tuttavia, conseguire i risultati previsti». Non a caso «la comunità calabrese si vede, sovente, costretta a rivolgersi ai servizi sanitari di altre regioni o, addirittura,

di Paesi esteri». «A ciò si aggiungono - ha rimarcato Astraldi - anche i casi di malasanità. Sono stati chiamati a giudizio, ad esempio, con azione di rivalsa alcuni sanitari per danno erariale costituito dal risarcimento corrisposto a causa di lesioni subite da un nascituro durante il parto ed a causa di danni subiti da minore per non corretti trattamenti medici». Non a caso tra le citazioni in materia di sanità viene ricordato un presunto danno erariale pari alla somma di 892.558 euro per lesioni a un nascituro: per la vicenda, che riguarda l'ospedale di Cosenza, il vice procuratore regionale Salvatore Librandi ha chiamato a rispondere nove sanitari.

Nel 2009 sono state 34 le citazioni in materia di fondi comunitari ed i danni richiesti sono ammontati a 45 milioni di euro. Venti le condanne nei confronti di allevatori che hanno reso false dichiarazioni per ottenere i contributi comunitari ed altre a carico di imprenditori che hanno ordito truffe attraverso la legge 488 e di funzionari della Regione che hanno omesso i dovuti controlli. Nel 2009 la Procura ha depositato sette atti di citazione riguardanti il mancato completamento di una

piscina e di una casa albergo per anziani in un comune montano; i lavori di restauro della chiesa di Satriano; i danni provocati a un campo sportivo a seguito della sua inutilizzazione in un comune del catanzarese; la mancata utilizzazione di una struttura ospedaliera e di un palazzetto dello sport. Quanto all'attività della Guardia di finanza, partner della **Corte dei Conti** in tante inchieste, ammontano a oltre 200 milioni di euro i danni erariali accertati dai Nuclei di polizia tributaria di Catanzaro, Reggio e Vibo, e pure 200 sono le persone segnalate. Per quanto concerne il Nucleo delle Fiamme gialle di Catanzaro, danni ingenti sono stati accertati



nell'indagine sul reddito minimo di inserimento da parte del Comune di Isola Capo Rizzuto, oltre a quelli sui fondi concessi a favore della Fondazione Campanella; a Reggio rilevante è l'indebita percezione di incentivi per la progettazione da parte di Autorità portuale, a Vibo gli indebiti rinnovi di contratti di collaborazione, a Cosenza le frodi sui fondi comunitari.

È cresciuta la produttività della Sezione giurisdizionale calabrese. La Procura, che nel 2009 ha aperto 3.055 vertenze, «con solo 4 magistrati in servizio nel rapporto magistrati/produttività si colloca al primo posto in Italia». Eppure «abbiamo alle spalle un anno nel quale c'è stato un tentativo di ridimensionamento della magistratura contabile», ha osservato nel suo intervento il presidente dell'Unione degli ordini forensi Giuseppe Iannello, cui hanno fatto seguito i contributi del procuratore generale Mario Restuccia, di Carlo Greco rappresentante dell'Anm, dell'avv. Alfredo Gualtieri in rappresentanza degli avvocati amministrativisti e dell'on. Doris Lo Moro, che ha rilevato come «in Calabria nella cittadinanza ci sia più fiducia nella **Corte dei Conti** che nella magistratura ordinaria». ◀

Taormina Troppe spese per il personale del Comune Bacchettata della Corte dei conti

TAORMINA. Monito della **Corte dei Conti** al Comune di Taormina. Con una nota inviata dalla sezione di controllo della Regione Siciliana, è stato rivolto all'ente locale un "richiamo" ufficiale a vigilare sul mantenimento degli equilibri di bilancio perché si è ravvisata un'ipotesi di "criticità finanziaria", che potrebbe incidere sugli equilibri di bilancio. Il presidente del Consiglio, Eugenio Raneri, ha già informato il Civico consesso e la Giunta di quanto pervenuto e per questo

ha subito disposto la convocazione di un vertice in Comune per il 5 marzo, alla presenza del sindaco, del segretario generale, dei capigruppo consiliari, l'assessore e i revisori dei conti. Il problema è dovuto alla "presenza di debiti fuori bilancio di importi significativi" ed è, altresì, emerso "un consistente volume di residui attivi riconducibili all'esercizio 2007". La **Corte dei Conti** ha ravvisato «il mancato aggiornamento delle scritture inventariali» ed evidenziato «la necessità di

procedere ad un contenimento delle dinamiche retributive ed occupazionali del Comune». Si è ravvisato «un incremento della spesa per il personale, tale da incidere sul rispetto dei limiti previsti dall'art. 1, comma 557, della legge 296/2006». L'organo di controllo esige, insomma, una razionalizzazione del bilancio comunale. In merito alla situazione riscontrata la Corte ha già udito l'assessore Fabio D'Urso e il dirigente degli Uffici finanziari, Rosario Curcuruto. ◀ **(e.c.)**



L'anno giudiziario **Corte dei conti:** corruzione diffusa e inefficienza

Inaugurazione del nuovo anno giudiziario, stamattina, con denuncia su corruzione e sprechi in Campania. A lanciare l'allarme sarà Michel Sciascia, presidente della sezione giurisdizionale della **Corte dei Conti** per la Campania. Che sciorinerà un lungo cahier de doléances. Ieri il presidente della sezione giurisdizionale ha anticipato i punti salienti dell'analisi riferita al 2009. La corruzione, innanzitutto: un cancro che continua ad aggredire i tessuti della pubblica amministrazione e si articola in varie direzioni, come le truffe alla Ue.

» Crimaldi

Corte dei conti, la relazione

«Corruzione e inefficienza nemici della Campania»

Il presidente Sciascia: cancro che uccide la pubblica amministrazione, così non si esce dalla crisi

Giuseppe Crimaldi

«La Campania vive un lungo periodo di crisi dal quale stenta a uscire. La corruzione e l'inefficienza della pubblica amministrazione restano i più pericolosi nemici da contrastare. E, dalla lettura di una serie di atti riservati, posso anche dire che le maggiori criticità restano legate alla materia degli appalti». Va dritto al cuore del problema Michael Sciascia, presidente della sezione giurisdizionale della **Corte dei Conti** per la Campania. Questa mattina - in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario - Sciascia leggerà una relazione dal titolo eloquente: «La Campania stenta ad uscire dalla crisi: allarme illegalità e corruzione, tra sperperi e inefficienze». Un lungo cahier de doléances. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente della sezione giurisdizionale ha anticipato i punti salienti dell'analisi riferita all'attività del 2009. Dunque la corruzione, innanzitutto: un cancro che continua ad aggredire la pubblica amministrazione. «Un dato che può indurre a riflettere sulle reali dimensioni dei fenomeni degenerativi accertati - spiega Sciascia - è rappresentato dal valore delle condanne irrogate nel 2009, che ammonta a oltre 19 milioni e 477 mila euro».

Le criticità

Dalla gestione del ciclo dei rifiuti a quel-

lo della sanità pubblica, dalla corruzione «diffusa, come si rileva dal fenomeno della percezione di tangenti e di collusione con la camorra» alla «generalizzata crisi dei sistemi finanziari e delle gestioni pubbliche nella regione, che tendono alla illegalità anche per sopravvivere alle difficoltà». Il lavoro della sezione giurisdizionale si è soffermato anche su «violazioni diffuse del principio della veridicità dei bilanci e, più in generale, dei conti, con pericolose alterazioni finanziarie».

Le truffe alla Ue

«I reticoli dei finanziamenti e dei contributi - afferma il presidente della sezione giurisdizionale della **Corte dei Conti** - compresi quelli provenienti dall'Unione Europea (che dovrebbero svolgere un ruolo fondamentale nella fragile economia meridionale, e segnatamente della Campania) risultano spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti attraverso falsificazioni documentali in un quadro di scarsi controlli, tra inefficienza e connivenza».

Le partecipate

Severo il giudizio anche sulle società a partecipazione pubblica «regionale e locale, specie in materia di servizi pubblici, che - sostiene Sciascia - appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali, mentre i soggetti incaricati da essi nella gestione seguano logiche e decisioni non rientranti in (peraltro spesso inesistenti) scelte pianificate di politica finanziaria di competenza degli organi rappresentativi delle Comunità territoriali».

Assunzioni e clientele

Un settore che preoccupa la magistratura contabile. «Si denotano - scrive il presidente della Corte - cedimenti alla illegalità, con assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia senza alcun collegamento al raggiungimento degli obiettivi (che spesso non sono stati nemmeno posti) ricorso disinvolto alle consulenze esterne, peraltro molto gra-



vose per l'Erario, pur in presenza di adeguate professionalità non valorizzate esistenti nell'apparato amministrativo».

Il patrimonio pubblico

«Spesso gli enti - conclude Sciascia - non conoscono nemmeno quali siano i cespiti di loro proprietà o, concedono immobili ad altri enti e contestualmente ne prendono locazione altri analoghi con costi elevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio

Ricorso alle
locazioni
pur avendo
disponibilità
di immobili
di proprietà
degli enti



Le condanne **Venti milioni nel 2009**

Un dato che può indurre a riflettere sulle reali dimensioni dei fenomeni degenerativi accertati è rappresentato dal valore delle condanne irrogate nel 2009: oltre 19 milioni e 477 mila euro.

Le assunzioni **Eccesso di consulenze**

Si denotano cedimenti alla illegalità, con assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia senza alcun collegamento al raggiungimento degli obiettivi, ricorso disinvolto alle consulenze esterne molto gravose per l'Erario.

Le criticità **Attenti ai bilanci falsi**

Il lavoro della sezione giurisdizionale si è soffermato, spiega Sciascia, su violazioni diffuse del principio della veridicità dei bilanci e, più in generale, dei conti, con pericolose alterazioni finanziarie.



I nodi

CICLO RIFIUTI



Si rilevano confusione organizzativa, sovrapposizione di competenze e sottovalutazione del fenomeno

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI



Risultano spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti in un quadro di scarsi controlli

SANITÀ PUBBLICA



Per fermare lo sperpero di risorse occorre separare il momento politico da quello gestionale

SOCIETÀ PARTECIPATE



Appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



Occorre stretta vigilanza sugli appalti di lavori e servizi pubblici e sulle infiltrazioni nei poteri locali

GESTIONE DEL PERSONALE



Si denotano assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia e ricorso disinvoltato alle consulenze esterne

CORRUZIONE



Diffuso fenomeno di percezione di tangenti e di collusione con la camorra

GESTIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO



Spesso gli enti non conoscono nemmeno quali siano i cespiti di loro proprietà

PROTEZIONE CIVILE



La tendenza a introdurre strumenti eccezionali appare pericolosa perché copre scelte affrettate e a volte non giustificate

VIABILITÀ



In pessimo stato, con pericolo della sicurezza pubblica

CONTINUIA

L'intervista**«Nella sanità
scelte di merito
e poco spazio
alla politica»**

«Il quadro è preoccupante. Dall'esame delle sentenze dell'anno 2009 emerge un panorama che non può non essere definito allarmante. Su tutto, emergono due dati negativi: quello della corruzione, da un lato, cui fa da contraltare una diffusa inefficienza della pubblica amministrazione». Al suo primo appuntamento con l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Campania, Michael Sciascia, fornisce un'anteprima a tinte fosche dei molti mali che affliggono la pubblica amministrazione.

Da dove preferisce iniziare?

«Da una premessa. Ho parlato di allarme, che è cosa diversa dall'allarmismo. Gli allarmismi in questo settore sono esagerati. In quanto sezioni giurisdizionali, e non di controllo, noi dobbiamo occuparci dei fenomeni in corso».

Quanto dura mediamente un procedimento in sede giurisdizionale?

«Io sono abituato a lavorare speditamente. Sono un fanatico della velocità. Potete chiederlo a chi mi conosce: ho l'abitudine di depositare le sentenze nel giro di qualche giorno, talvolta di qualche

ora. Auspico perciò anche qui una velocizzazione dei tempi per la stesura di una sentenza».

Eppure nella sua relazione si fa riferimento a casi ormai antichissimi -

**come quello
della gestione**

liquidativa della Flotta Lauro - o scaturiti dalla tangentopoli napoletana. Non le sembra che la giustizia amministrativa proceda troppo a rilento?

«Il mio impegno per rendere più spedita la giustizia contabile è nei fatti: da quando sono arrivato ho triplicato i ruoli».

Quali segmenti della pubblica amministrazione la preoccupano di più?

«Per quel che riguarda la gestione della sanità pubblica, credo che una delle precondizioni per fermare lo sperpero di risorse pubbliche sia quella di rendere indispensabile la separazione tra il momento politico da quello gestionale, libero da ogni tipo di influenza. Insomma, servono manager liberi dai condizionamenti della politica e dotati di adeguata capacità e indipendenza di giudizio».

Più meriti e meno sponsor politici?

«Io preferisco dirla così: servono professionalità mediche e sanitarie secondo un effettivo merito, con ritorni positivi sull'utenza e sulle spese».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

**Giustizia
contabile
lenta?**

**Le mie
sentenze
dopo
poche ore**



Gli sprechi

Protezione civile? Gestione solo durante l'emergenza

«L'esperienza fatta con i rifiuti dovrebbe insegnarci a non ripetere gli stessi errori»

C'è un passaggio, nelle oltre cinquanta pagine della relazione che questa mattina il presidente Michael Sciascia leggerà in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario della Corte dei Conti per la Campania, che si sofferma sulle attività svolte dalla Protezione Civile.

«La tendenza - scrive Sciascia - a introdurre strumenti eccezionali, come la Protezione Civile, in deroga alla legislazione comune, per venire incontro a esigenze del momento (se non di breve durata) appare pericolosa in quanto copre scelte affrettate e a volte non giustificate finendo per contrapporsi alla legalità; nel senso che non vengono rispettati i controlli che possono garantire l'imparzialità». Parole chiare e inequivocabili. Per il numero uno della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti campana, insomma, la Protezione Civile «deve intervenire solo ed unicamente per gestire la fase di una emergenza. Finita questa, deve terminare anche la sua funzione». Esplicito anche il riferimento all'ultima gestione straordinaria dell'emergenza rifiuti in Campania. «Proprio quel periodo di emergenza che abbiamo vissuto qui - aggiunge Sciascia - dovrebbe insegnarci a non commettere altri errori».

E sempre a proposito dell'emergenza rifiuti, il presidente inserisce nella sua relazione un punto tra i «fenomeni degenerativi osservati» che fanno parte della sua introduzione. «Nell'ambito della gestione del ciclo dei rifiuti - si legge - in numerose pronunce sono stati rilevati disarmonie e ritardi dovuti a confusione organizzativa, sovrapposizione di competenze e sottovalutazione del fenomeno, finché è emerso prepotentemente in tutta la sua estrema gravità».

Cen'è per tutti i settori della pubblica amministrazione. Nel disastro accertato nella gestione della cosa pub-

blica la Corte dei Conti mette il dito nella piaga di altre disfunzioni e disservizi. Dal «pessimo stato della viabilità in Campania, con pericolo della sicurezza pubblica con i danni che conseguono alla circolazione dei veicoli e nel transito dei pedoni» alla «cattiva manutenzione degli impianti di depurazione delle acque» e al «mancato controllo sugli scarichi abusivi».

«Nessuna area di impunità può e deve essere tollerata - si legge ancora - in quanto l'autonomia, finanche quella costituzionalmente garantita, non assimilabile all'arbitrio, si esalta nella trasparenza che si concreta nel "dare conto" delle modalità di gestione».

Ma attenzione, ammonisce Sciascia: «La nozione di legalità non sia limitata al solo rispetto formale della legge. Si guardi piuttosto alla legalità sostanziale, che presuppone gli strumenti della economicità, della efficienza e dell'efficacia».

Se tutto questo dovesse venire a mancare - conclude il presidente della sezione giurisdizionale della Corte - andremo incontro a pericolose derive e a conseguenze inevitabili. «A cominciare da una progressiva degenerazione del tessuto sociale, ove si propagano inaccettabili mentalità e atteggiamenti camorristici; e da una attenuazione del valore della legalità e della coscienza della responsabilità individuale e sociale». Per Sciascia l'attività giurisdizionale della Corte può e deve, dunque, contribuire a formare la coscienza sociale e politica della cittadinanza.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme
«Tessuto sociale degenerato nel quale si propaga la mentalità camorristica»



Riflessioni



Quel monito non resti inascoltato

Sergio Sciarelli

Questo Paese e Napoli potrebbero vivere meglio sotto il profilo economico se non si dovessero pagare dei costi altissimi e spesso ampiamente ingiustificati per la politica. Costi che discendono non solo dalla vera e propria plethora di senatori, deputati, consiglieri regionali, provinciali, comunali, amministratori di comunità montane e di enti spesso senza alcuna funzione di interesse generale, ma anche di costi potremmo dire straordinari. Purtroppo, i costi della politica non sono difatti solo quelli diretti, legati all'esercizio di mandati periodicamente ricevuti dagli elettori o dagli eletti, ma anche quelli che potremmo definire indiretti e imprevisti.

I primi si collegano ai sovracosti dovuti allo scarso livello di efficienza dell'amministrazione pubblica, che è retta ai massimi livelli da politici spesso del tutto incapaci di governare bene il funzionamento; i secondi sono quelli correlati a fenomeni diffusi di corruzione, che proprio nell'amministrazione del denaro pubblico in generale e, a livello locale, nel vasto consesso di società partecipate fatte nascere, dopo la riforma del titolo V della Costituzione, da Regioni, Province e Comuni, hanno trovato ampio terreno di coltura.

Concentrando l'esame sul

piano campano, è opportuno ribadire che la «fungaia» di società partecipate, da affidare a politici «trombati», amici degli amici e clientele varie, è senza dubbio uno dei bubboni più gravi della malamministrazione che ci affligge.

Il fatto più drammatico è che questa situazione, nonostante qualche buon proponimento e nonostante la vigilanza della Corte dei Conti, non sembra certo destinata ad evolvere positivamente. C'è in proposito da chiedersi cosa si stia

facendo o si conti di fare di fronte alle denunce di sperpero di denaro pubblico nella sanità (vedi l'ultimo episodio di danno erariale attribuito alla società Soresa), nel ciclo dei rifiuti (vedi lo scandalo dei Consorzi di bacino in cui hanno trovato facile e comoda realizzazione operazioni di stampo prettamente elettorale), nella gestione del personale, nella straordinaria attribuzione di consulenze spesso ingiustificate e retribuite molto al di là delle competenze professionali possedute.

Come può difatti accadere che le puntuali e continue denunce della **Corte dei Conti** non riescano a scuotere la politica e non producano reazioni

adeguate della pubblica opinione? Quanto ci costa questo sistematico sperpero di risorse pubbliche e quali prospettive

si possono intravedere nei programmi proposti per le imminenti elezioni regionali? La partenza non è stata certo felice: Dopo reiterati annunci di codici etici e di liste «pulite», di una nuova rappresentanza regionale lontana da condanne o comunque da indagini della magistratura, cosa si è verificato? Per motivi di pura convenienza elettorale (acquisizioni di pacchetti di voti) questi buoni propositi sono stati temperati da non poche eccezioni proposte dai vari partiti senza nessuna motivazione convincente. Eppure, l'efficienza e l'onestà di chi si propone ad amministrare una Regione, una Provincia o un Comune, dovrebbero essere i pilastri fondanti di una democrazia sana, non minata alla radice da corruzione e incapacità amministrativa.

Sotto questo aspetto il quadro che sembra delinearsi per la Campania non appare rassicurante, anche se sarebbe ingiustificato formulare giudizi troppo anticipati. In altri termini, possiamo e dobbiamo sperare che dall'imminente competizione regionale e dalla successiva competizione comunale si possano concretare cambiamenti sostanziali in senso positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione del procuratore generale. Replica la Iervolino: dati vecchi sulla differenziata

Rifiuti, la Corte dei Conti: Napoli in ritardo

Affondo anche sulla sanità: non c'è miglioramento rispetto allo scorso anno

Gestione pubblica, la Corte dei Conti lancia l'allarme Campania. La relazione del procuratore generale Alfonso Martucci di Scarfizzi al-

l'inaugurazione dell'anno giudiziario non lascia adito a dubbi: rispetto allo scorso anno non c'è alcun segno apparente di miglioramento per la gestione della cosa pubblica in Campania, afferma infatti il procuratore generale. Nel mirino della magistratura contabile tre settori chiave: sanità pubblica («le cifre indi-

cano un costante peggioramento»); enti locali («si concedono consulenza senza limite»; rifiuti («Napoli stenta nella raccolta differenziata»). E proprio sui rifiuti il sindaco Iervolino replica: dati vecchi, sulla differenziata siamo molto più avanti.

> Crimaldi a pag. 47

La relazione

Sanità e rifiuti, l'affondo della Corte dei Conti

Il procuratore: a Napoli differenziata in ritardo. Il sindaco: si sbaglia, quelli sono dati vecchi

Giuseppe Crimaldi

«Rispetto all'anno scorso non c'è alcun segno apparente di miglioramento per quel che riguarda la gestione della cosa pubblica in Campania. Enti locali, sanità pubblica e rifiuti continuano a rappresentare grossi problemi, ostacoli che si frappongono alla corretta applicazione del concetto di buona amministrazione». C'è veramente poco da celebrare, nel giorno che segna l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti in Campania. Poco da festeggiare, di fronte al quadro nerissimo che emerge dalle parole del procuratore regionale Alfonso Martucci di Scarfizzi. La sua voce si aggiunge a quella del presidente della sezione giurisdizionale, Michael Sciascia, che già poche ore prima aveva lanciato l'allarme contro il ritorno della corruzione, dell'inefficienza e degli sprechi nella pubblica amministrazione.

Sanità

«Non c'è alcun miglioramentorispetto all'anno scorso - dice Martucci - Anzi, le cifre indicano un costante peggioramento. L'istituzione del commissariato aveva fatto sperare in un cambiamento di rotta che tuttavia non si intravede. E ci troviamo di fronte ad un vaniloquio normativo, un profluvio di parole e buone dichiarazioni di intento che ascoltiamo ormai da anni. La massa debitoria continua ad aumentare, al pari dei contenzio-



Alfonso Martucci di Scarfizzi

Le indagini Sotto esame il patrimonio immobiliare del Comune e il boom di consulenze esterne

un danno erariale di oltre 14 milioni di euro procurato da «figure intermedie» della Soresa, la partecipata della regione che si occupa del pianeta sanitario campano. Una notizia anticipata nei giorni scorsi dal nostro giornale.

Incarichi e consulenze

«Nonostante le leggi finanziarie che dettano i criteri - ha aggiunto il procuratore - poi, nella realtà, si concedono consulenze senza alcun limite, in violazione del più basilari principi di legge. Indagini sono in corso a carico di molti enti locali, tra i quali il Comune di Napoli, la Regione Campania e la Provincia di Napoli».

Patrimonio immobiliare

La Procura indaga anche sulla gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, affidato alla «Romeo». Un'inchiesta che procede nel massimo riserbo e che sta verificando presunte irregolarità e eventuale danno erariale nella gestione di oltre 20mila alloggi di proprietà comunale.

Rifiuti

Resta ferma al palo la raccolta differenziata in Campania, anche se «ci sono molti Comuni virtuosi», a cominciare da Caserta. Per Martucci «a Napoli, invece,

si. Ma quel che è più grave è che non si riescono a vedere cambiamenti di rotta».

Soresa

Martucci ha ricordato poi che la magistratura inquirente contabile ha aperto un'inchiesta denunciando

la raccolta differenziata stenta a decollare: nel 2009 la soglia da raggiungere era del 25 per cento, ma stando almeno ai dati che abbiamo e che sono relativi all'ottobre scorso siamo fermi ancora al 21 per cento. Risulta evidente che il Comune di Napoli stenta a raggiungere la soglia minima fissata per legge e ancora più arduo riesce di credere che, nel 2010, si arrivi alla nuova soglia del 35 per cento». Immediata la replica del sindaco Rosa Russo Iervolino, presente alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. «Sono dati vecchi - gli ha risposto il sindaco - quelli relativi a febbraio di quest'anno indicano che siamo al 24,1 per cento. Il vero problema non sono i dati, ma come ci si adegua al decreto che sposta le competenze alla Provincia». Alla cerimonia erano presenti, oltre al cardinale Crescenzo Sepe e al sindaco, rappresentanti delle istituzioni e le massime autorità giudiziarie e militari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Baia, reperto scomparso dal Castello

Tra le azioni risarcitorie disposte dalla magistratura contabile, emerse durante la relazione per la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, va ricordato un caso molto particolare: la scomparsa dai depositi archeologici del Castello di Baia di un frammento di bustino acefalo di togato maschile in marmo bianco, di epoca romana e rinvenuto nel corso di saggi nel sottosuolo.



Le cifre

Misure cautelari importo decuplicato nel giro di un anno.

L'importo delle misure cautelari disposte dalla magistratura contabile è quasi decuplicato nel 2009 rispetto all'anno precedente ed è aumentato anche il numero dei soggetti invitati a dedurre (più di 940 in un solo anno). Sono i numeri della lotta agli sprechi di denaro pubblico. Nella relazione della **Corte dei Conti** sono evidenziati i casi più significativi: il Comune di Napoli, per citarne uno, ha subito un danno stimato in oltre 42mila euro, perché pur disponendo l'amministrazione di un proprio ufficio legale, si è conferito un incarico di difesa ad un professionista esterno per controversie tributarie riguardanti indebite detrazioni Iva. Un'altra vicenda finita al vaglio della **Corte dei Conti** ha riguardato invece il danno indiretto (in soldi, più di 219mila euro) subito dall'amministrazione scolastica per le maggiori somme erogate in conseguenza dell'infortunio di un alunno, che riportò gravi lesioni in seguito allo scoppio di un petardo.



L'inaugurazione **Corte dei Conti**, aperto l'anno giudiziario

La relazione

Le cifre della Corte dei Conti

Valore delle condanne irrorate

Euro 19. 477.334

Lavoro pregresso

Giudizi pendenti

13.388

Nuovi ricorsi

1.487



**Totale
14.875**



CICLO RIFIUTI

Si rilevano confusione organizzativa, sovrapposizione di competenze e sottovalutazione del fenomeno



SANITÀ PUBBLICA

Per fermare lo sperpero di risorse occorre separare il momento politico da quello gestionale



CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Occorre stretta vigilanza sugli appalti di lavori e servizi pubblici e sulle infiltrazioni nei poteri locali



CORRUZIONE

Diffuso fenomeno di percezione di tangenti e di collusione con la camorra



PROTEZIONE CIVILE

La tendenza a introdurre strumenti eccezionali appare pericolosa perché copre scelte affrettate e a volte non giustificate



FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI

Risultano spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti in un quadro di scarsi controlli



SOCIETÀ PARTECIPATE

Appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali



GESTIONE DEL PERSONALE

Si denotano assunzioni di comodo, corresponsione di incentivi a pioggia e ricorso disinvolto alle consulenze esterne



GESTIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO

Spesso gli enti non conoscono nemmeno quali siano i cespiti di loro proprietà



VIABILITÀ

In pessimo stato, con pericolo della sicurezza pubblica

continuesi.it

Viaggi all'estero, auto di lusso e palmari: la giostra degli sprechi

In fumo 300mila euro per indennità non dovute ai consiglieri circoscrizionali

Viaggi in America, forniture di palmari, auto di lusso per una comunità montana. I casi di spreco di denaro pubblico, individuati e perseguiti dalla Corte dei Conti, sono vari e di varia natura. Tanto che, nella relazione annuale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale Arturo Martucci di Scarfizzi ha evidenziato che «è trascorso un altro anno senza che possano registrarsi segni incoraggianti di un diverso e miglior modo di gestire la cosa pubblica. Anzi, l'incremento dell'attività della Procura testimonia la necessità di affrontare continuamente nuove sofisticate fattispecie di danno pubblico». I casi sono molteplici. Si va dal danno subito dalla comunità montana di Gelbison Cervati per l'acquisto di

un'auto di lusso del tutto inutile per le finalità dell'ente (vicenda che ha un risvolto penale presso il tribunale di Vallo della Lucania) al danno di oltre 80mila euro al comune di Angri e alla Regione Campania contestato ad un'associazione folkloristica e al suo presidente per contribuzioni illegittimamente incamerare in occasione di viaggi in America. Altro esempio di spreco: ai vigili urbani di Torre del Greco sono stati forniti palmari inutili, perché non compatibili con il sistema usato dalla polizia municipale per la gestione delle contravvenzioni. Il Comune della provincia vesuviana ha subito un danno e per la vicenda c'è una citazione per oltre 59mila euro. Pende dinanzi alla Corte dei Conti anche il caso di numerosi consiglieri circoscrizionali napoletani che, a vario titolo, ricevevano indennità di presenza ingiustificate: il danno subito dal Comune di Napoli supererebbe i 300mila euro.

vi.lan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DURE ACCUSE DELLA **CORTE DEI CONTI** ALLA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA DEGLI ENTI LOCALI DELLA CAMPANIA

Allarme illegalità e sperperi, assunzioni di comodo e incentivi a pioggia

NAPOLI. È allarme "illegalità" tra "sperperi e inefficienze" nella gestione della cosa pubblica degli Enti locali della Campania. A lanciarlo è la sezione regionale della **Corte dei Conti**, in occasione della relazione sulle attività dell'organismo giudiziario. Sprechi che, dice la Corte, spaziano dai finanziamenti e contributi, alla gestione del personale e del patrimonio pubblico. E ancora: gestione delle società partecipate e del personale con un «ricorso disinvolto alla consulenze esterne, peraltro molto gravoso per l'Erario». «I reticoli di finanziamenti e contributi - ha detto Michael Sciascia, presidente della sezione campana della Corte - risultano troppo spesso destinati a iniziative fittizie e ottenuti attraverso falsificazioni di documenti in un quadro di scarsi controlli tra inefficienza e connivenza». E tra i finanziamenti pubblici, Sciascia annovera anche quelli provenienti dall'Unione Europea «che dovrebbero svolgere un ruolo fondamentale nella fragile economia meridionale e segnatamente della Campania». Sulla questione delle partecipate, il presidente della sezione campana dice: «Abbiamo notato che queste società volano libere, nonostante i soldi siano della Pubblica amministrazione». Più in generale, secondo la Corte, le società a partecipazione pubblica, regionale e locale, soprattutto in materia di servizi pubblici, «appaiono mancanti di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali, mentre i soggetti incaricati della gestione seguono logiche e decisioni che non rientrano in scelte pianificate di politica finanziaria». Non va meglio sul versante della gestione del personale che, ha precisato Sciascia, indica «cedimenti all'illegalità con assunzioni di comodo e incentivi a pioggia senza alcun collegamento al raggiungimento degli obiettivi». «Spesso gli enti non conoscono nemmeno quali siano le entrate di loro proprietà - ha aggiunto in riferimento alla gestione del patrimonio pubblico - In una sorta di schizofrenia gestionale, concedono immobili ad altri enti e allo stesso tempo ne prendono in affitto altri con costi elevati». Il rischio, in questo stato di cose è una «progressiva degenerazione del tessuto sociale», caratterizzate dal dilagare di «inaccettabili mentalità e atteggiamenti camorristici, purtroppo spesso accettati socialmente» e una «attenuazione del valore della legalità, della responsabilità inivisuale e sociale e del senso delle istituzioni».



LO SCANDALO SPESI FINO A 680MILA EURO A COMIZIANO**Boom di consulenze, record nel Nolano**

NAPOLI. Consulenze esterne a go-go e supersprechi. L'organo collegiale mette "spalle al muro" la Pubblica Amministrazione. «Si continua a fare - spiega il procuratore regionale - un massiccio ricorso di incarichi e consulenze, violando la normativa e spesso senza trasparenza nella pubblicazione dei compensi». Un discorso che secondo Martucci di Scarfizzi vale «per gli enti locali come per le società partecipate e pubbliche». Tra questi spicca il responsabile del servizio finanziario del Comune di Comiziano che ha «dolosa-

mente effettuato pagamenti - scrive il procuratore - non dovuti a congiunti, e anche a se stesso, con un danno di quasi 680mila euro che è stato contestato anche al tesoriere per omessi controlli su firme ed importi. La citazione è stata anche preceduta da richiesta (ottenuta) di sequestro conservativo di beni mobili ed immobili». Tempestiva è stata la reazione del vice-sindaco, Nicola Tortora che si mostra «addolorato per l'episodio che comunque segnala come caso unico». Non mancano riferimenti all'omesso control-

lo della Soresa sulle società intermedie nonostante fossero state indicate dalle banche protagoniste dell'operazione di finanziamento. «Con la loro analisi i magistrati certificano ed avvalorano le nostre denunce». Ne è convinto il capo dell'opposizione in consiglio regionale e capolista del Pdl in Irpinia, Franco D'Ercole. «A dire il vero - prosegue - per lunghi tratti ho avuto la sensazione di risentire ciò che noi abbiamo detto in questi anni». D'Ercole ricorda le tante denunce fatte per la troppa «disinvoltura con la quale Bassolino&co., facevano ricorso alle consulenze esterne o distribuivano contributi e finanziamenti».

andaca

Soldi ad un funzionario e ai suoi familiari. Il vice-sindaco Tortora: «Fulmine a ciel sereno». E in città indennità di presenza per 300mila euro



LO SCANDALO PARENTI A LIBRO PAGA**Corte dei Conti, le accuse al centrosinistra campano**

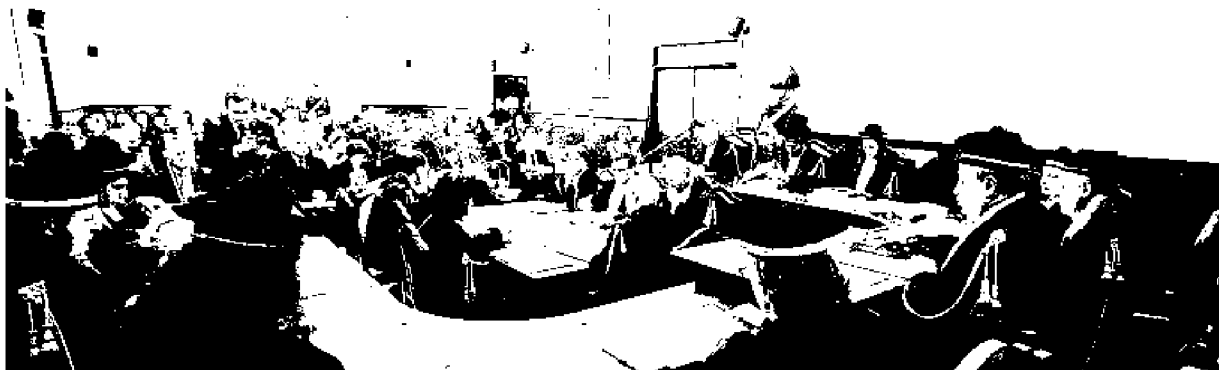
NAPOLI. Alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei Conti** finisce nel mirino l'operato del governatore Antonio Bassolino e del sindaco Iervolino. Sotto la lente d'ingrandimento della magistratura contabile c'è la Sanità, i debiti fuori bilancio, la raccolta differenziata e anche le partecipate malgovernate. Su di esse ha lanciato pesanti accuse il presidente Sciascia, secondo cui «le aziende mancano di ogni controllo e coordinamento da parte degli enti territoriali». Tra gli sprechi balza agli occhi il caso di un dirigente del Comune di Comiziano che ha liquidato a se stesso ed a propri familiari una parcella «salatissima» di circa 680mila euro.

PRIMO PIANO A PAG. 13

La Corte dei Conti riunita

IL BILANCIO**La Corte dei Conti boccia la sinistra**

Il presidente della sezione giurisdizionale, Sciascia: «Condanne nel 2009 per un totale che ammonta a oltre 19 milioni e 477mila euro». Il cardinale Sepe: «Disegno accurato, specchio della realtà che ci circonda»



La Corte dei Conti riunita nell'aula di udienza per l'apertura dell'anno giudiziario

(Agnfoto/De Luca)

di Andrea Acampa

NAPOLI. «Non vi è aspetto della vita amministrativo-contabile che non si segnali per illiceità di comportamenti, illegittimità di atti, dannosità per le pubbliche finanze». Più che una relazione, quella del procuratore regionale, Arturo Martucci di Scafizzi equivale ad un vero e proprio atto di dolore. Poco o nulla è cambiato rispetto al 2008 e se l'anno appena trascorso è stato un

“annus horribilis” quello che è iniziato da appena sessanta giorni rischia di essere addirittura peggiorare. A bocciare l'operato di Bassolino e Iervolino è la **Corte dei Conti** in occasione della tradizionale cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario svoltasi ieri presso gli uffici di via Piedigrotta. «È trascorso un altro anno - precisa il procuratore regionale - senza che possano registrarsi segni incoraggianti di un diverso e miglior mo-



do di gestire la cosa pubblica». Un'attività, quella della Procura in costante aumento che testimonia la necessità di affrontare nuove sofisticate fattispecie di danno pubblico che vengono via via in emersione.

A centrare il cuore del problema è il presidente della sezione giurisdizionale, Michael Sciascia che snocciola i dati delle condanne irrogate nel 2009. «I fenomeni degenerativi accertati - spiega - è rappresentato dal valore di quest'ultime che ammonta a oltre 19 milioni e 477mila euro». Tanti i temi discussi: dalla criticità della gestione del ciclo dei rifiuti alla sanità pubblica, dalla corruzione agli innumerevoli debiti fuori bilancio passando per le inchieste sul patrimonio immobiliare di palazzo San Giacomo. Insomma la **Corte dei Conti** ha messo sotto la lente del microscopio l'operato di Regione e Comune nell'anno appena terminato. «Nel corso del 2009 - continua il procuratore regionale - ingenti danni e sprechi pubblici collegati a condotte illecite che saranno comprovabili in giudizio nei prossimi anni. Un "continuum" di quel fenomeno di "mala gestio", che tanto affligge non solo le pubbliche finanze, ma anche desta sgomento presso la pubblica opinione». Martucci di Scafizzi dice che c'è «l'esigenza di un nuovo codice di rito contabile» e pone l'accento, nella sua relazione, sulla «illiceità dei tanti comportamenti dei molti amministratori e dipendenti pubblici che si

rendono responsabili della sottrazione delle pubbliche risorse ai fini previsti dalla legge». Il lavoro della sezione giurisdizionale si è soffermato anche su truffe all'Ue, conti e bilanci alterati. Un «avvilente quadro d'insieme» che in questi anni non presenta mutamenti. «Nessuna gestione pubblica - aggiunge Sciascia - appare immune da aspetti preoccupanti» come la gestione dei fondi dell'Ue che «risultano spesso destinati ad iniziative fittizie». Un vero e proprio sistema nel quale «inefficienza e connivenza si mescolano in maniera inestricabile». Presente all'inaugurazione anche il presidente dell'Ordine degli avvocati partenopei, Franco Caia che nel suo intervento condivide le preoccupazioni dei magistrati contabili. Per l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, che ha assistito in silenzio alla cerimonia, l'analisi fatta «è specchio della realtà che ci circonda». «Le difficoltà - precisa - si segnalano per superarle, l'importante è lavorare per il bene di tutti».

Intanto, proprio in ambito giudiziario c'è il protocollo di intesa tra Regione e Ministeri della Giustizia e Pubblica Amministrazione che promuove azioni congiunte per l'informatizzazione degli Uffici giudiziari. Un milione e mezzo di euro per l'informatizzazione degli uffici del Tribunale, della Procura e del Giudice di Pace.

IL CASO**APPALTI E SERVIZI PUBBLICI NEI COMUNI**

Debiti fuori bilancio, buco da 200 milioni

NAPOLI. Tra i temi caldi sulla quale lavora la **Corte dei Conti** non manca quello del patrimonio immobiliare di palazzo San Giacomo. Frequenti ricorsi a consulenze, incarichi e a debiti fuori bilancio: sono i punti evidenziati da Arturo Martucci di Scarfizzi, procuratore regionale della sezione campana della **Corte dei Conti** nella relazione annuale presentata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Un patrimonio, quello del Comune che come dice lo stesso Scarfizzi «conta più di 20mila alloggi e dove è forte l'evasione dei canoni abitativi». Sui debiti fuori bilancio dice: «Pur essendo previsti e disciplinati dalla normativa sugli Enti lo-

cali e di settore, dovrebbero rappresentare un rimedio a una patologia». Debiti che «costituiscono, invece, sempre più un mezzo di impiego dei pubblici bilanci». Per il 2009, si legge nella sua relazione, «è stato condotto un accurato monitoraggio» sulla situazione complessiva dei debiti fuori bilancio in Campania, calcolati nel periodo compreso tra il 30 novembre 2008 e il 30 novembre 2009 il cui ammontare è di oltre 104.000.000 di euro «con quasi un raddoppio degli importi rilevati nel precedente periodo». Il Comune di

Napoli, stando ai dati della **Corte dei Conti** ha trasmesso comunicazioni relative a debiti fuori bilancio su tre diverse delibere per un importo complessivo di 38 milioni di euro.

Gestione del patrimonio immobiliare inefficiente. In città ci sono più di 20mila alloggi e l'evasione dei canoni abitativi è alle stelle

«Dal parere reso, ad esempio, dal Collegio dei Revisori dei conti - dice Scarfizzi - in occasione di una proposta di variazione di bilancio, che risale al 29 settembre scorso, si apprende che i dfb dal 1 gennaio al 30 agosto ammontano a oltre 50 milioni di euro, senza contare la proposta di riconoscimento di altri 5 milioni e mezzo al 31 ottobre».

anaca



LO SCONTRO LA IERVOLINO: «DATI FASULLI, IN QUESTO MESE SIAMO AL 24%»

Rifiuti, differenziata ferma al 18%



È guerra sui dati della differenziata tra il sindaco Iervolino e i magistrati contabili

NAPOLI. Aria tesa alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei Conti**. È guerra di cifre sulla raccolta differenziata tra i magistrati e palazzo San Giacomo. Per l'organo collegiale resta ferma al palo la raccolta differenziata in Campania, anche se «ci sono molti Comuni virtuosi». In un appello generico il procuratore regionale, Arturo Martucci Di Scarfizzi auspica che questo sia «l'anno della svolta» e cita proprio Palazzo San Giacomo sui dati che fotografano «a ottobre e novembre una differenziata tra il 18 e il 19%». Dati non aggiornati replica il sindaco Rosa Russo Iervolino che ribatte «a febbraio siamo al 24,1%». «La raccolta differenziata è ancora in bilico - continua il procuratore regionale - nel 2009 la soglia

da raggiungere era del 25% e nel 2010 il tetto è fissato al 35%». Napoli, invece, ha una media compresa tra il 18-19%. «Risulta evidente che il Comune di Napoli - aggiunge - stenta a raggiungere la soglia minima fissata per legge e ancora più arduo riesce di credere che, nel 2010, si arrivi alla nuova soglia del 35%». Non si è fatta attendere, la replica al vetriolo del primo cittadino. «Sono dati vecchi - precisa - quelli relativi a febbraio di quest'anno sono differenti». Poi il sindaco aggiunge: «Il vero problema non sono i dati, ma come ci si adegua al decreto che sposta le competenze alla Provincia». Tra i Comuni virtuosi, intanto, fa sapere Scarfizzi, figura Caserta «che si trovava al di sotto del 10% e ora è riuscito ad arrivare al 40%». **anac**



RIVELLINI: «LA VERITÀ STA VENENDO A GALLA»

Sanità: sempre peggio

NAPOLI. «Chi la dura la vince». È soddisfatto l'europarlamentare del Pdl Enzo Rivellini dopo aver ascoltato l'analisi sulla Sanità campana fatta dai magistrati contabili della **Corte dei Conti**. «Da cittadino - precisa l'ex consigliere regionale - sono dispiaciuto per quanto accaduto con gli scandalosi sprechi dell'operazione Soresa, mentre da politico non posso che ritenermi soddisfatto visto che dopo anni di battaglie solitarie la verità sta venendo puntualmente a galla». Il procuratore regionale, Martucci di Scarfizzi sottolinea che «nessun miglioramento apparente» è stato fatto nel campo della sanità campana. «Dai tavoli tecnici e cioè da tutti ciò che per noi significa monitoraggio - dice - abbiamo rilevato cifre sempre in peggioramento. Con il commissariamento della sanità, ci saremmo aspettati una situazione migliore». Nella relazione, il procuratore regionale ripercorre anche le tappe che, dopo il commissariamento, la Regione ha fatto per chiederne la sospensione, vantando anche un credito nei confronti dello Stato. «Il Piano di rientro, intervenuto nel 2007 e il mutuo con lo Stato di circa 1.180.000 di euro, contratto all'inizio del 2008 - continua - sono operazioni concepite perché il debito non solo non era stato estinto con l'operazione di cartolarizzazione gestita da Soresa, ma continuava a crescere». Un'operazione finanziaria, la cartolarizzazione, che «potrebbe dirsi di finanza creativa». Un quadro che «evidenzia carenze e insufficienze senza aver posto alcun rimedio, in qualche misura, ai ritardi nei pagamenti dei fornitori. Intervento vanificato, infine, dalla «non completa utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalle banche finanziatrici». **Giulia Musella**



L'atto d'accusa della Corte dei conti

“La corruzione costa 34 milioni”

Immagistrati: preoccupa il sistema degli appalti

UNA regione con indici di corruzione ancora alti, dove il sistema degli appalti negli enti locali «non garantisce adeguata trasparenza» e dove «rischia di rafforzarsi la presunzione di impunità degli amministratori». È un quadro a tinte fosche, quello tracciato dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti Luciano Pagliaro, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti.

Quasi tutte le sentenze di condanna emesse nel 2009 (41, mentre sono state 22 le assoluzioni) hanno sanzionato i reati di peculato, corruzione e concussione. Illeciti commessi nell'esecuzione di lavori pubblici, nel conferimento di incarichi di consulenza, nell'indebita percezione o nell'uso distorto di contributi comunitari.

Le sentenze di condanna della Corte hanno consentito di recuperare 4 milioni e 381 mila euro e

dell'anno precedente quando il danno erariale accertato non aveva raggiunto 19 milioni.

Un'attività in espansione, malgrado le carenze d'organico denunciate dal capo della procura regionale Guido Carlino: «Il carico individuale medio è di oltre 800 istruttorie per ogni magistrato». Pagliaro ha invece parlato degli ostacoli all'attività della Corte posti dalla legge limita la possibilità di perseguire il danno all'immagine, dalla riduzione dei termini di prescrizione (da 10 a 5 anni) e dalla limitazione dell'uso delle intercettazioni «fondamentale per l'accertamento dei casi di corruzione».

In un panorama contraddistinto dalla crisi finanziaria dei grandi comuni, la Corte rilancia l'allarme sulla carenza dei controlli. «Comuni e Province non sono più soggetti alla vigilanza degli organi regionali, mentre i collegi dei revisori e i segretari vengono nominati dagli stessi enti. Potrebbe nascere negli amministratori - dice Pagliaro - la falsa convinzione di uno status di impunità». Gli appalti rimangono un tasto dolente. E il presidente dice che, «se non esistono dubbi sull'operato delle stazioni appaltanti, non altrettanta certezza

può esprimersi per le gare di competenza degli enti locali». Pagliaro auspica «un'immediata modifica della legge regionale», spiegando che il maggior costo sostenuto dalle pubbliche amministrazioni siciliane per la realizzazione di opere pubbliche comporta un notevole danno erariale. Pagliaro ricorda un'anomalia siciliana: le offerte tutte uguali, con un'offerta al ribasso del 7,3152 per cento, che comportano l'aggiudicazione con il metodo del sorteggio. Nel resto d'Italia la percentuale di ribasso si attesta al 12-15 per cento. Morale: in Sicilia pagano di più le pubbliche amministrazioni, meno le imprese.

Inaugurazione anno giudiziario raddoppiate le richieste di danno erariale

hanno colpito per lo più dipendenti statali e enti locali. Un solo caso riguarda un dipendente regionale. Aumentano le citazioni a giudizio: la Procura ne ha emesse 138 l'anno scorso: 229 amministratori o funzionari pubblici, in Sicilia, devono rispondere di un danno erariale di 34.515.116 euro. Fra i nomi più noti l'ex governatore Salvatore Cuffaro, l'attuale presidente Raffaele Lombardo e l'ex capo dell'ufficio legislativo Francesco Castaldi, chiamati a restituire 7 milioni e 300 mila euro (in attesa del giudizio) per l'assunzione ingiustificata dei giornalisti dell'ufficio stampa. Si tratta di un dato nettamente superiore a quello



I magistrati della Corte dei conti ipotizzano il danno erariale. Nel mirino anche il Coinres

Ato, su appalti e assunzioni scatta l'indagine contabile

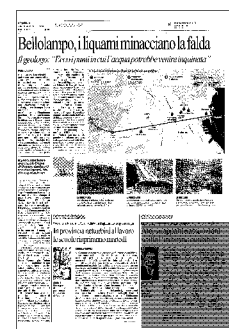


ASSESSORE
Pier Carmelo
Russo
assessore
regionale
all'Energia

IL SERVIZIO di raccolta e di conferimento dei rifiuti in Sicilia è finito al centro delle indagini dei magistrati contabili. È emerso nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione siciliana della Corte dei conti. Al centro dei controlli anche il Coinres, il consorzio che raggruppa 22 comuni della provincia di Palermo. Proprio venerdì la Regione, segnatamente l'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo che ha anche denunciato l'utilizzo del sistema dei noli a caldo negli appalti, ha fatto scattare la procedura di commissariamento del Consorzio ed ha autorizzato i sindaci a requisire le attrezzature e i mezzi necessari per la gestione del servizio.

Il procuratore generale della Corte dei conti siciliana Guido Carlino ha definito «evidente la situazione di crisi finanziaria delle società d'ambito, determinata da attività gestionali non sempre accorte, che hanno determinato incrementi esponenziali della spesa con ricadute evidenti anche nella qualità dei servizi resi ai cittadini. La situazione, inoltre, risulta aggravata da inadeguate misure finanziarie e contabili che avrebbero dovuto adottare i Comuni interessati».

«Sono in corso — ha aggiunto Carlino — istruttorie per l'accertamento del danno verificatosi in conseguenza del mancato raggiungimento degli obiettivi derivanti dall'effettuazione della raccolta differenziata». «Un caso particolare, e le indagini sono ormai in corso di definizione — ha concluso Carlino — ha riguardato quanto accaduto presso un consorzio intercomunale con l'assunzione di personale senza alcuna procedura concorsuale in aperta violazione delle regole fissate dalla Regione circa le tipologie di personale da assumere e in palese inosservanza delle previsioni contenute nel piano industriale».



CORTE DEI CONTI. Corruzione, peculato, sprechi, truffe, impennata danno erariale: ecco i mali dell'Isola

Sicilia, il malaffare frena lo sviluppo

Appalti: ai Comuni costano l'8% in più rispetto ad altre regioni, irregolarità nei sorteggi. Legge da cambiare

DENUNCIA

Nel 2009 accertato un danno erariale di oltre 34 milioni, il doppio rispetto all'anno precedente. Il ricorso facile alle consulenze esterne e ai debiti fuori bilancio

IL CASO

Gli appalti di importo inferiore a 5 milioni e 150mila euro aggiudicati con un'offerta al ribasso pari a 7,3152%, mentre nel resto d'Italia si attesta al 12-15%

DI GIOVANNI PAGINA 2

CORTE DEI CONTI l'anno giudiziario

L'atto di accusa. Corruzione, peculato, ma anche ricorso facile alle consulenze esterne, sprechi nella sanità e nella formazione professionale, truffe con fondi Ue e statali

Sicilia, ecco tutti i mali che frenano lo sviluppo

Nel 2009 impennata del danno erariale: 34 milioni

Incarichi esterni

«Costituisce uno degli strumenti clientelari più abusati». «Voragini» nei conti dei Comuni

Sperpero risorse

«L'impiego per fini illeciti determina il mancato raggiungimento degli obiettivi»

ANTONIO DI GIOVANNI

PALERMO. Corruzione, peculato ma anche ricorso facile alle consulenze esterne e ai debiti fuori bilancio, sprechi nella sanità e nella formazione professionale, truffe con i fondi comunitari e con quelli statali. Cresce il malaffare in Sicilia e lo prova l'impennata del dan-

no erariale accertato dalla magistratura contabile, che ieri in apertura di anno giudiziario ha illustrato le cifre di un fenomeno in crescita.

Nel corso del 2009 la Procura regionale della Corte dei conti ha depositato 138 citazioni in giudizio a carico di 229 persone, per un danno erariale accertato di oltre 34 milioni di euro (nel



2008 erano stati 115 per un importo di quasi 19 milioni). Ma il procuratore Guido Carlino nella sua relazione ha evidenziato che le sole informative della Guardia di finanza (95 in tutto il 2009) hanno prospettato danni erariali per quasi 225 milioni di euro, con la denuncia di 1205 persone

«Il panorama delle azioni esercitate dalla Procura regionale a tutela della corretta gestione delle finanze e del patrimonio pubblico evidenzia ancora un'ampia diffusione di illeciti erariali ed il perseguimento di interessi finalizzati al conseguimento di profitto personale nella gestione delle risorse pubbliche», ha detto Carlino, sottolineando però che la sola attività istruttoria e la notifica di inviti a dedurre ha consentito di far incassare alla pubblica amministrazione poco più di 15 milioni di euro. Molto più di quanto recuperato in fase di esecuzione delle sentenze di condanna (un milione e 200 mila euro).

Dal 1990 al 2009, su un totale di 1139 sentenze di condanne ne sono state eseguite 763 ma sono state recuperate solo il 44,08 per cento delle somme. Lo scorso anno la Procura regionale ha aperto in totale 6178 istruttorie (contro le 5259 del 2008), ne ha definite 5340 (contro 4717) ed emesso 5201 decreti di archiviazione (2744 per notizie di danno manifestamente infondate e 2457 dopo lo svolgimento di attività istruttorie).

Tra le materie oggetto di istruttoria da parte dei pm contabili spiccano la gestione del personale da parte di soggetti pubblici e l'affidamento di incarichi di consulenza «che costituisce - si legge nella relazione - uno degli strumenti clientelari più abusati», ma anche la gestione finanziaria degli enti locali (con ben 2244 riconoscimenti di debiti fuori bilancio da parte di Comuni, finiti nel mirino della Procura e le «voragini» nei conti dei Comuni di Palermo e Catania), la malasania, la formazione professionale, la gestione e la tutela del patrimonio pubblico.

Un corposo capitolo della relazione è dedicato alle frodi comunitarie e nazionali, settore sul quale si è incentrata l'attenzione dei pm con l'emissione di 48 atti di citazione a carico di privati destinatari di contributi pubblici, per un importo di 10 milioni e 505 mila euro. La relazione sottolinea come «il mancato utilizzo di risorse finanziarie pubbliche e l'impiego delle stesse per fini illeciti determinano non solo il mancato raggiungimento degli obiettivi di sviluppo propri dei programmi di spesa pubblica ma anche una situazione di allarme sotto il profilo della sicurezza pubblica».

Carlino ha poi puntato l'attenzione sui danni causati dalla durata dei processi, argomento quanto mai attuale anche alla luce del dibattito sul «pro-

cesso breve». Nel 2009 sono stati trasmessi alla Procura contabile 1436 decreti delle Corti d'appello siciliane in materia di equa riparazione per viola-

zione del termine ragionevole del processo, 590 dei quali hanno riguardato la Sezione giurisdizionale della stessa **Corte dei conti**. «La verifica degli atti - ha spiegato Carlino - dimostra che i ritardi derivano dalle ben note disfunzioni dell'apparato giudiziario aggravate, nel caso della **Corte dei conti**, da un arretrato formatosi negli anni per effetto dell'estrema facilità con la quale è ancora possibile adire il giudice delle pensioni».

Quanto all'attività della Sezione giurisdizionale, il presidente Luciano Pagliaro ha sottolineato come lo scorso sia stata «frenata» da gravi carenze di organico (per sette mesi ha lavorato con soli cinque magistrati sui tredici previsti) risolte solo di recente con l'arrivo di sei nuovi magistrati contabili. Nel corso del 2009 si sono tenute, in materia di responsabilità amministrativa, 39 udienze pubbliche con 113 giudizi iscritti a ruolo, 219 ricorsi ad istanza di parte e 11 udienze in camera di consiglio.

Sono state pronunciate 41 sentenze di condanna (con danni erariali da risarcire pari a 4 milioni e 381 mila euro), 22 di assoluzione e 21 ordinanze. «In conseguenza della carenza di personale - ha aggiunto - i tempi medi di definizione dei giudizi, dal deposito della citazione al deposito della sentenza, si sono notevolmente allungati superando l'anno». Un fenomeno che, però, si ridurrà drasticamente con l'assegnazione di nuovi giudici interessando anche la materia pensionistica che vede ancora un arretrato di tutto rispetto: alla fine dello scorso anno erano pendenti davanti alla Sezione 11702 ricorsi (erano 12297 all'inizio dell'anno) di cui 8467 civili, 1717 militari e 1518 di guerra. I ricorsi definiti nel corso dell'anno sono stati 2357. Il settore che più ha sofferto per la mancanza di personale, però, è stato quello dei conti giudiziali, la cui pendenza nel corso del 2009 è passata da 28007 a 31047, con la definizione di soli 148 procedimenti a fronte di 3188 nuovi conti.

CARO APPALTI



IN SICILIA COSTANO DI PIÙ. «In Sicilia - ha osservato Pagliaro - quasi tutti gli appalti di importo inferiore a 5 milioni e 150 mila euro vengono aggiudicati per sorteggio, dal momento che tutte le imprese partecipanti alla gara per evitare di essere escluse presentano un'offerta al ribasso pari a 7,3152%. Poiché nel resto d'Italia la percentuale si attesta al 12-15% è evidente che le pubbliche amministrazioni siciliane presentano un maggior costo pari al 5-8% dell'importo a base d'asta».

COMUNI «IN ROSSO»

IL CASO CATANIA. Sotto l'esame della Corte dei conti ma quello di Catania più di tutti per un cospicuo «buco» di bilancio in gran parte dovuto al pagamento di interessi passivi per le anticipazioni di tesoreria. «Il ricorso agli onerosi finanziamenti a breve termine - ha spiegato Carlino - si rendeva necessario per fare fronte a impegni che non sarebbero stati assunti se fosse stata rappresentata un'effettiva realtà finanziaria» che invece era stata occultata. Altre irregolarità hanno riguardato il pagamento di interesse fuori convenzione e la costituzione di due società per la gestione di servizi pubblici e per altri compiti istituzionali che hanno pagato compensi esorbitanti agli amministratori nominati «in numero assolutamente irragionevole». L'altra faccia del disastro finanziario è costituita dai ritardati pagamenti alle ditte fornitrici. Con le casse vuote non sono stati onorati gli impegni. E le ditte si sono ritrovate in gravi difficoltà.

MALAGESTIONE RIFIUTI



IL CASO COINRES. Un caso su tutti: quello del Coinres, un consorzio di 22 comuni della provincia di Palermo, che ha assunto personale senza concorso e ha fatto ricorso a ditte esterne per servizi che avrebbe dovuto gestire in economia. Proprio ieri il Coinres è stato commissariato dalla Regione e i sindaci autorizzati a requisire i mezzi per riprendere la

raccolta dei rifiuti accumulati nelle strade. Altro caso grave è quello dell'Amia di Palermo che ha un pesante "buco" di bilancio sul quale indaga la Procura della [Corte dei conti](#).



In alto, il procuratore Guido Carino; sotto, Luciano Pagliaro, presidente della sezione giurisdizionale della [Corte dei Conti](#)

foto Studio Camera

RIFORME SUBITO

LILLO MICELI

Una radiografia impietosa della pubblica amministrazione siciliana quella emersa dall'inaugurazione dell'anno giudiziario della **Corte dei conti**: corruzione, peculato, sprechi nella sanità, nella formazione professionale, facile ricorso alle consulenze esterne, ma anche truffe nell'impiego dei fondi comunali statali e regionali.

In Sicilia il malaffare, secondo i dati citati dai giudici contabili, non sembra volere arretrare. Al contrario, cresce. Ma non sorprende: l'allegria gestione dei soldi pubblici è sotto gli occhi di tutti. Certamente, i casi più eclatanti sono quelli relativi alla gestione degli Ato rifiuti, costosissimi e inefficienti, tranne alcuni casi di eccellenza.

La Procura della **Corte dei conti** da tempo ha messo nel mirino anche i bilanci dei comuni, in particolare quelli di Catania e Palermo. Ma è l'intero sistema che non funziona o funziona male. Non ci sono più controlli preventivi e la spesa pubblica è letteralmente impazzita. E' la farraginosità delle norme che, a volte, rende più facile la vita a corrotti e corruttori.

Deve fare riflettere la denuncia del presidente della sezione di controllo della **Corte dei conti**, Luciano Pagliaro: in Sicilia le imprese che partecipano alle gare di appalto presentano tutte lo stesso ribasso del 7,3152 per cento. Ma ancora la riforma della legge sugli appalti non arriva.



MAGISTRATURA CONTABILE. Il procuratore Carlino ha segnalato «incrementi esponenziali della spesa»

Coinres alla resa dei.. «conti»

ANTONIO DI GIOVANNI

Mentre resta alta l'emergenza rifiuti, arriva la conferma che c'è anche il Coinres, Consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi che gestisce la raccolta in ventidue paesi della provincia, nel mirino della Procura della **Corte dei conti**. Dagli uffici di via Filippo Cordova sono già partiti gli inviti a dedurre, primo passo per avviare il procedimento di responsabilità amministrativa, che riguardano in particolare le assunzioni «anomale». Lo ha confermato ieri, nella sua relazione dell'anno giudiziario, il procuratore Guido Carlino che, pur non nominando direttamente il consorzio che è stato commissariato la scorsa estate dalla Regione, ha citato «l'assunzione di personale senza alcuna procedura concorsuale, in violazione delle regole fissate dalla Regione circa le tipologie di personale da assumere e, peraltro, in palese inosservanza delle previsioni contenute nel piano industriale». «Lo stesso consorzio - ha proseguito il procuratore - aveva tra l'altro fatto già ricorso a reclutamento di forze di lavoro mediante somministrazione di lavoro temporaneo, spesso in difetto dei prescritti presupposti».

Il «caso Coinres» rientra però in una più vasta indagine avviata dalla Procura regionale della **Corte dei conti** sul servizio di raccolta e di conferimento dei rifiuti in Sicilia. La relazione di Carlino, infatti, sottolinea «la evidente situazione di crisi finanziaria delle società d'ambito, determinata da attività gestionali non sempre accorte che hanno determinato

incrementi esponenziali della spesa con ricadute evidenti anche nella qualità dei servizi resi ai cittadini», senza contare che «la situazione risulta aggravata da inadeguate misure finanziarie e contabili che avrebbero dovuto adottare i comuni interessati». Le indagini avviate dai giudici contabili riguardano, in particolare, «ipotesi di mancata copertura dei servizi, con indebitamento nei confronti di fornitori di beni e servizi, e conseguente produzione di ulteriori oneri di spesa, e ipotesi di assunzioni temporanee di personale in difetto dei presupposti di legge». E la vicenda del Coinres esplode nel 2007, quando il consorzio decide di assumere 120 persone, la maggior parte dei quali sono politici locali o loro congiunti. In realtà numerosi lavoratori - esattamente 177 - erano stati selezionati e forniti al consorzio dall'agenzia Temporary che nel 2008 ha dovuto battere cassa per dover reclamare dal consorzio 3 milioni di euro promessi e non liquidati. Ma la corsa alle assunzioni non si è fermata e, alla vigilia del commissariamento, il Coinres contava circa 500 dipendenti. Ma nei giorni scorsi è partita anche un'ispezione della Regione. Tra i capitoli finiti sotto la lente d'ingrandimento, l'affitto di mezzi e personale esterno senza alcuna gara e senza chiedere il certificato antimafia alle sette ditte che hanno beneficiato dell'appalto incassando una media di 3 milioni di euro all'anno, il tutto mentre si procedeva ad assumere altri 180 netturbini aggravando il costo del personale interno per 7 milioni di euro.



APERTI DUE FASCICOLI SULL'EX MUNICIPALIZZATA

Pure l'Amia finisce nel mirino dei giudici

Emergenza rifiuti, sprechi e «buchi» di bilancio. I riflettori della Procura regionale della **Corte dei conti** anche sull'Amia, l'ex municipalizzata che rischia il fallimento con la paralisi della raccolta dei rifiuti in città. Mentre si profila il blocco delle forniture da parte delle aziende che attendono il pagamento delle fatture, ieri il procuratore Guido Carlino ha confermato che «è tuttora pendente l'istruttoria per i plurimi profili di danno connessi al cosiddetto "buco di bilancio" dell'Amia, società in house del Comune di Palermo». Sulle scrivanie dei pubblici ministeri della Corte, ci sono gli atti relativi alla nuova inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica sugli sprechi dell'Amia dopo l'avvio delle procedure fallimentari. Ma già nei mesi scorsi la procura contabile aveva aperto due fascicoli sull'ex municipalizzata. Il vice procuratore regionale presso la Sezione giurisdizionale della Corte, Gianluca Albo, stava indagando sui buchi di bilancio, nel quale confluirebbero gli «sprechi» denunciati dai consiglieri comunali dell'opposizione. Le indagini sono affidate alla Guardia di finanza che sta approfondendo gli aspetti relativi ai conti dell'ex municipalizzata. Il secondo filone, invece, riguarda le «assunzioni facili» fatte negli ultimi anni: di questo aspetto si stava occupando il vice procuratore regionale Tommaso Brancato. Un problema in più, quello delle indagini avviate dalla **Corte dei conti**, per i tre commissari giudiziari nominati dal Tribunale, Giuseppe Romano, Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi, che nei giorni scorsi hanno incontrato in prefettura i fornitori dell'Amia che attendono 44 milioni di euro, crediti congelati dalla procedura fallimentare. Le aziende minacciano il blocco delle forniture: finora i manutentori hanno ottenuto ogni mese una somma che inglobava sia i pagamenti per il mese corrente che qualche fattura pregressa.

A. D. G.



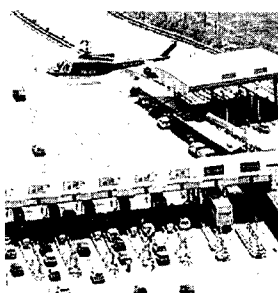
Corte dei conti Privatizzazioni nel mirino

Profitti con le tariffe. Aumenti ingiustificati per acqua, gas e pedaggi autostradali

11

PRIVATIZZAZIONI E AUMENTI DELLE TARIFFE

Acqua, gas e pedaggi autostradali nel mirino della Corte dei conti



COSTI INGIUSTIFICATI

ROMA. Più profitti, legati ad un aumento delle tariffe e non al recupero di costi ed efficienze. Per la Corte dei Conti è questo il ritratto delle utilities privatizzate: quindi acqua e energia, per esempio. E «considerazioni analoghe - si legge nel rapporto della Corte dei Conti - possono valere anche per ciò che attiene agli effetti sul livello sia delle tariffe autostradali, sia degli oneri che il sistema bancario pone a carico della clientela, tutt'oggi sistematicamente e considerevolmente più elevato di quello riscontrato nella maggior parte degli altri paesi europei».

Non ci sarebbero poi elementi per dimostrare che l'aumento delle tariffe è stato effettivamente necessario per spingere e sostenere i necessari investimenti in infrastrutture: i dati disponibili «non forniscono conclusioni univoche che l'elevata redditività del settore, influenzata dagli elevati livelli di indebitamento, sia

stata effettivamente funzionale a promuovere le politiche di investimento delle società recentemente privatizzate». Ed anche le relazioni annuali delle Autorità di vigilanza «evidenziano come le privatizzazioni e l'attuale corso della presenza pubblica nei settori dell'energia e del gas non impediscano che le tariffe a carico di ampie categorie di utenti siano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei, e ciò in ragione del permanere di situazioni di monopolio di rete».

Un meccanismo nel quale, per la Corte dei Conti, riveste un ruolo l'alto indebitamento delle aziende che operano in mercati regolamentati, che può servire ad «aumentare strategicamente il rischio di insolvenza in modo da ottenere tariffe più alte per finanziare gli investimenti. L'impresa regolata usa quindi il debito come uno strumento per ottenere un impegno vincolante da parte del regolatore a mantenere un elevato livello di profittabilità».

«La dinamica dei prezzi risulta molto accentuata per acqua, gas, e pedaggi autostradali, più contenuta per l'energia elettrica e in marcata riduzione per i servizi telefonici».

La privatizzazione, analizza la Corte dei Conti, «altera sostanzialmente gli incentivi in quanto genera un potenziale conflitto di interesse fra gli utenti, interessati alla economicità dei servizi, e gli azionisti, interessati invece ai ritorni finanziari». Quindi, «gli interessi in gioco dovrebbero essere bilanciati dalle politiche di regolazione, che dovrebbero fornire adeguati incentivi all'investimento, pur garantendo la concorrenzialità dell'industria».

P.R.A.



Appalti più cari dell'8% rispetto al resto dell'Italia

Norme perverse

Il presidente della **Corte dei conti** invita a una modifica della legge regionale

PALERMO. Gli appalti aggiudicati dalle amministrazioni pubbliche dell'Isola costano mediamente tra il 5 e l'8% in più rispetto al resto d'Italia a causa di un meccanismo perverso contenuto nella legge regionale. Lo ha denunciato il presidente della Sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, chiedendo un intervento legislativo urgente.

«In Sicilia - ha spiegato - quasi tutti gli appalti di importo inferiore ai 5 milioni e 150mila euro, soglia stabilita dall'Unione europea, vengono aggiudicati per sorteggio, dal momento che tutte le imprese partecipanti alle gare, per evitare di essere escluse, presentano un'offerta al ribasso del 7,3152%. Ma, visto che nelle altre regioni la percentuale di ribasso oscilla tra il 12 ed il 15% «è evidente che le pubbliche amministrazioni siciliane sopportano un maggior costo pari al 5-8% dell'importo a base d'asta, senza peraltro avere alcuna garanzia sulla capacità e serietà della ditta aggiudicataria estratta a sorte».

Pagliaro ha inoltre espresso perplessità sulla regolarità dei sorteggi non tanto da parte degli Urega (Uffici regionali per l'espletamento di gare per l'appalto di lavori pubblici) «sul cui operato non esistono dubbi» quanto per le gare di competenza degli enti locali «gestite all'interno delle stesse amministrazioni senza alcun controllo». In tutto ciò, ha spiegato Pagliaro, il notevole danno erariale costituito dai maggiori costi degli appalti non è neppure pereguibile «in quanto derivante dal meccanismo di calcolo previsto dalla legge

regionale numero 2 del 2007». Da qui la richiesta di una «immediata modifica della legge regionale per eliminare le segnalate distorsioni».

Più in generale, nella sua relazione Pagliaro ha segnalato «il pericolo che altri danni di notevole dimensione potrebbero verificarsi in seguito a scelte strategiche errate o inidonee, non censurabili giudiziarmente in quanto adottate nell'esercizio di un legittimo potere discrezionale». Tuttavia, ha affermato il presidente della Sezione giurisdizionale, in un momento di profonda crisi economica che investe tutti i settori, tenuto conto «sia che questa è probabilmente l'ultima occasione per poter usufruire degli interventi comunitari sia che a breve saranno adottati i decreti attuativi del federalismo fiscale», sarebbe auspicabile che «le scelte programmatiche dell'amministrazione regionale vengano individuate e adottate sulla base delle più ampie, aggiornate e diverse fonti di conoscenza» magari attraverso la convocazione di veri e propri «stati generali».

Sempre in materia di appalti pubblici, il procuratore regionale Guido Carlino ha sottolineato come «le indagini svolte abbiano consentito di accertare l'intreccio di responsabilità, spesso non gravemente colpose, da parte dei numerosi organi intervenuti nelle fasi di programma zio pubbliche ne e realizzazione delle opere». In particolare «si è avuto modo di rilevare come molte opere, purché si conseguissero celermente i finanziamenti da parte dello Stato o della Regione, fossero state realizzate senza verificare preventivamente l'esistenza di tutte le condizioni, tecniche e finanziarie, per un effettivo utilizzo», ha spiegato Carlino, aggiungendo che la segnalazione degli sprechi «mai inviata dai soggetti a ciò istituzionalmente tenuti, perviene soltanto quando è palesemente conclamata la situazione di abbandono e di degrado dell'opera».

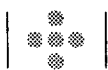
A. D. G.



ANNO GIUDIZIARIO. I magistrati hanno emesso sentenze di condanna contro dipendenti pubblici per oltre 4 milioni di euro

Sicilia, allarme della Corte dei conti: «In aumento corruzione e peculato»

● Sotto accusa pure il sistema degli appalti: «Nell'Isola le opere pubbliche costano di più»



PER I GIUDICI LA
FINANZA DEI COMUNI
È TERRENO PER
SPRECHI E ILLECITI

Il presidente Pagliaro: «In Sicilia gli appalti di importo inferiore a 5 milioni vengono aggiudicati per sorteggio. Non c'è alcuna garanzia sulla capacità e serietà della ditta aggiudicataria».

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Corruzione e peculato in aumento. Appalti pubblici più cari che nel resto d'Italia. Malasanità. Gestione fallimentare degli Ato. E gli sprechi negli enti locali, nonostante poi nei bilanci manchino i soldi per edilizia scolastica e servizi. Questo il quadro che emerge della nostra Regione nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti che si è svolta ieri a Palazzo Steri.

Aumentano i casi di corruzione e peculato

È sempre alto in Sicilia l'indice di diffusione di casi di corruzione e di peculato. Lo segnala, nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, il presidente Luciano Pagliaro. Quasi tutte le sentenze di condanna (41) e di assoluzione (22) hanno riguardato le tipologie di danno collegate a reati come il peculato, la corruzione e la concussione. Si tratta di illeciti commessi nell'esecuzione di lavori pubblici, nel conferimento di incarichi di consulenza, nell'indebita percezione o nell'uso distorto di contributi comunitari.

Giudizi per danni all'immagine

La Corte dei conti ha anche promosso giudizi per danni all'immagine della pubblica amministrazione provocati appunto dalle condanne per corruzione e altro. Ma le iniziative della magistratura contabile hanno dovuto confrontarsi, ha denunciato Pagliaro, con le limitazioni imposte da una norma del 2001. E si tratta, ha spiegato, di una norma che «circo-scrive, in modo probabilmente eccessivo, i casi in cui è configurabile una compromissione della reputazione, del prestigio e della credibilità dell'amministrazione». Malgrado le difficoltà incontrate la Corte dei Conti ha emesso sentenze di condanna per oltre 4 milioni e 381 mila euro. In gran parte si tratta di dipendenti statale e di enti locali; un solo caso riguarda un dipendente regionale.

Gli appalti in Sicilia costano di più

Il meccanismo perverso che comporta per le opere pubbliche una spesa superiore al normale è stato spiegato nella relazione inaugurale del presidente della sezione siciliana della Corte dei conti, Luciano Pagliaro. Alla base di tutto c'è il meccanismo di calcolo previsto da una legge regionale (numero 2 del 2007).

«In Sicilia - ha osservato Pagliaro - quasi tutti gli appalti di importo inferiore a 5 milioni e 150 mila euro vengono aggiudicati per sorteggio, dal momento che tutte le imprese partecipan-

ti alla gara per evitare di essere escluse presentano un'offerta al ribasso pari a 7,3152 per cento. Poiché nel resto d'Italia la percentuale si attesta al 12-15 per cento è evidente che le pubbliche amministrazioni siciliane presentano un maggior costo pari al 5-8 per cento dell'importo a base d'asta». E, come se non bastasse, non c'è «alcuna garanzia sulla capacità e serietà della ditta aggiudicataria estratta a sorte». L'esperienza di questi anni ha indotto il presidente della Corte dei conti ad auspicare che il meccanismo del sorteggio, dal quale derivano maggiori costi e minori garanzie, venga superato da una nuova legge regionale.

Enti Locali, sprechi e abusi

La finanza degli enti locali siciliani è un terreno fertile per sprechi, abusi e illeciti. E il caso del Comune di Catania è quello che presenta i profili più gravi. Alla gestione finanziaria degli enti locali è dedicato un lungo passaggio della relazione del procuratore re-



gionale della **Corte dei conti**, Guido Carlino. I fattori più ricorrenti di criticità riguardano non solo indebitamenti eccessivi ma anche dubbie utilità delle spese, contenziosi civili e amministrativi, assunzioni irregolari di personale, facili affidamenti di consulenze, occultamento di debiti, sopravvalutazione delle entrate.

Molti sono i Comuni finiti sotto l'esame della **Corte dei conti** ma quello di Catania più di tutti per un cospicuo «buco» di bilancio in gran parte dovuto al pagamento di interessi passivi per le anticipazioni di tesoreria.

L'altra faccia del disastro finanziario è costituita dai ritardati pagamenti alle ditte fornitrici. Con le casse vuote non sono stati onorati gli impegni. E le ditte si sono ritrovate in gravi difficoltà. Alcune hanno avviato procedure esecutive con ulteriore danno per le finanze dei Comuni.

(*IMA*)

IL FATTO AVVENNE NEL 2005 QUANDO LA PRESIDENZA PASSÒ A COZZI

Una consulenza da 232mila euro a Brischi La Corte dei conti la contesta all'Insiel



Maurizio Zappatori

TRIESTE Una "consulenza di una società a partecipazione pubblica" è nel mirino della Procura regionale della **Corte dei conti**. La società è Insiel e la consulenza (232mila euro) venne affidata nel 2005 a Sergio Brischi, dimessosi dal ruolo di amministratore delegato. Venne data dall'allora amministratore delegato De Capitani. Il presidente dell'epoca, Cozzi, schiava ogni responsabilità.

● **Urizio** a pagina 10

**LA CORTE
DEI CONTI**

La società informatica ha subito "un danno erariale" dal contratto sottoscritto dall'ad dell'epoca De Capitani col suo predecessore

Insiel, contestata consulenza a Brischi da 232mila euro

Sotto i riflettori dei magistrati contabili l'incarico affidato all'ex ad nel 2005



Stefano De Capitani



Sergio Brischi



L'inaugurazione dell'anno accademico della **Corte dei conti**

di ROBERTO URIZIO

TRIESTE Una «consulenza da 232mila euro a 360 gradi di una società a

totale partecipazione pubblica» è nel mirino della Procura regionale della **Corte dei conti**. Lo afferma la relazione del procuratore regionale



Maurizio Zappatori illustrata ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 della magistratura contabile. La società in questione è Insiel e la consulenza a 360 gradi è quella che venne affidata nel 2005 a Sergio Brischi, dimessosi dal ruolo di amministratore delegato nel maggio del 2005. «L'amministratore delegato di una società a totale partecipazione pubblica, concessionaria di un servizio pubblico, - si legge nella relazione di Zappatori - è stato invitato a fornire deduzioni in merito ad un incarico, che aveva affidato al precedente amministratore delegato "per una consulenza a 360 gradi" su tutta l'attività, da definire più concretamente di volta in volta, in modo da favorire il passaggio di consegne tra i due amministratori».

La consulenza venne affidata dall'allora amministratore delegato Stefano De Capitani a Brischi fino a metà del 2006 in coincidenza con la naturale scadenza del contratto dell'ex amministratore delegato della società informatica, di cui peraltro è stato anche uno dei fondatori. «La durata prevista di tale passaggio di consegne - prosegue il testo del procuratore della [Corte dei conti](#) - era pari a un anno e il compenso previsto (con erogazione mensile), contestato come illecitamente corri-

sposto, era di 232 mila euro».

Le dimissioni di Brischi erano arrivate a maggio 2005 a seguito dell'acquisto delle quote di Fin-siel (società che faceva capo a Telecom Italia) da parte della Regione, che divenne proprietaria al 100% di Insiel. Secondo quanto riportato dalla relazione finale della Commissione d'inchiesta su Insiel, decisa dal Consi-

gio regionale e terminata nel settembre del 2007, «come riferito dallo stesso interessato, a Brischi, dimessosi con decorrenza dal 25 maggio 2005 è stata comunque garantita la copertura economica dell'anno residuo dell'incarico, continuando egli a svolgere un ruolo di consulente, anche se della sua consulenza, dichiarò lo stesso Brischi, il nuovo management non si sarebbe affatto avvalso». Da qui l'interesse della Procura regionale della [Corte dei conti](#) che proprio nell'anno passato, come sottolinea Zappatori nella sua relazione, ha sviluppato l'istruttoria su questa vicenda per la quale la sentenza potrebbe arrivare nel corso del 2010.

La magistratura contabile, in soldoni, contesta a De Capitani di avere sottoscritto con Brischi una consulenza che di fatto non ha prodotto alcun beneficio per Insiel procurando in questo caso un danno erariale essendo la società, all'epoca dei fatti considerati, a totale partecipazione della Regione. Bocche cucite da parte dei diretti interessati che preferiscono non esprimere opinioni sulla vicenda. Nessuna dichiarazione da parte di Sergio Brischi mentre Stefano De Capitani, l'ad che aveva tra le sue competenze quella di attivare eventuali consulenze, dichiara di «non avere nulla da dire. Non lavoro più in Insiel e preferisco non commentare». De Capitani dovrà comunque rispondere alla [Corte dei conti](#) essendo stato "invitato" a fornire le sue deduzioni sulla vicenda. Dino Cozzi, oggi amministratore delegato e presidente di Insiel all'epoca dei fatti contestati dalla [Corte dei conti](#), schiva ogni responsabilità: «I contratti e le consulenze erano competenza di De Capitani» sottolinea Cozzi.

LE SENTENZE DEL 2009

Risarciti agli enti locali oltre 36 milioni di euro

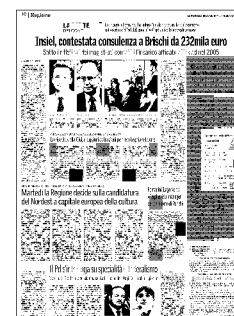
Il procuratore generale Zappatori:
«Le denunce arrivano dai privati,
solo il 17% dagli amministratori»

TRIESTE Sono stati oltre 36 i milioni di euro di risarcimento alle pubbliche amministrazioni decise dalla **Corte dei conti** nel 2009 in Friuli Venezia Giulia. Il dato è emerso nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 della magistratura contabile regionale, aperto ieri dal presidente della Sezione giurisdizionale per il Friuli Venezia Giulia, Enrico Marotta.

Le sentenze emesse dalla Corte sono state 20 con 18 condanne e 2 assoluzioni e un importo complessivo che ammonta a 36.454.979,30 euro accogliendo quasi per intero le richieste avanzate dai ricorrenti (di poco superiori ai 37 milioni di euro). A questa somma si aggiungono 79 mila euro recuperati prima di arrivare alla citazione e al giudizio. A incidere in maniera determinante nell'ammontare complessivo dei risarcimenti ci sono 35,8 milioni di euro che una cooperativa trasferitasi dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia ha

dovuto pagare all'Agea per un illecito nell'ambito delle "quote latte". Sono in crescita di oltre il 30% le denunce pervenute alla Procura della **Corte dei conti** che nel 2009 hanno toccato quota 896 contro le 671 dell'anno precedente. Delle denunce complessive, 461 sono arrivate dalle amministrazioni dello Stato, 217 da enti locali e 218 da privati. «Le denunce presentate dagli amministratori regionali, provin-

ciali e comunali - annota il procuratore regionale, Maurizio Zappatori - sono appena il 17%». Inoltre, prosegue Zappatori, «quasi tutte le citazioni e le sentenze di condanna hanno avuto origine da indagini effettuate a seguito di segnalazioni di privati cittadini. Le denunce provenienti dalle amministrazioni pubbliche riguardano per lo più fatti marginali». Nel 2009 sono state archiviati 703 fascicoli di cui 452 senza istruttori mentre 24 sono le citazioni in giudizio che attendono una sentenza per un ammontare complessivo richiesto di 24,5 milioni di euro con il coinvolgimento di 71 persone. Restano in giacenza 1417 fascicoli quando alla fine del 2008 erano 1248. Per quanto concerne il contenzioso pensionistico, alla fine del 2009 risultavano pendenti 185 ricorsi (106 in meno rispetto all'anno precedente) di cui 100 per pensioni civili, 84 per pensioni militari e 1 per pensioni di guerra. Nel 2009 sono stati definiti 310 ricorsi di cui il 45% accolti. (r.u.)



IL CASO ■

Controlli su un atto affidato dall'ex amministratore delegato al suo predecessore
E in regione un militare avrebbe intascato ingenti somme falsificando la contabilità

Il procuratore
regionale della
Corte dei conti,
Maurizio
Zappatori



La Corte dei conti ora indaga anche su Insiel Nel mirino una consulenza di 232 mila euro

TRIESTE. Una «consulenza di 232 mila euro a 360 gradi di una società a totale partecipazione pubblica» è nel mirino della Procura regionale della **Corte dei conti**. Lo afferma la relazione del procuratore regionale Maurizio Zappatori. La società in questione è Insiel e la consulenza a 360 gradi è quella che venne affidata nel 2005 a Sergio Brischi, dimessosi dal ruolo di amministratore delegato nel maggio del 2005. E si indaga anche su un militare che in Friuli Venezia Giulia avrebbe intascato ingenti somme falsificando documenti contabili.

«L'amministratore delegato di una società a totale partecipazione pubblica, concessionaria di un servizio pubblico, - si legge nella relazione di Zappatori - è stato invitato a fornire deduzioni in merito a un incarico, che aveva affidato al precedente amministratore delegato "per una consulenza a 360 gradi" su tutta l'attività, da definire più concretamente di volta in volta, in modo da favorire il passaggio di consegne tra i due amministratori».

La consulenza venne affidata dall'allora amministratore delegato Stefano De Capitani a Sergio Brischi fino a metà del 2006, in coincidenza con la naturale scadenza del contratto dell'ex amministratore delegato della società informatica, di cui peraltro è stato anche uno dei fondatori. «La durata prevista di tale passaggio di consegne - prosegue il testo del procuratore della **Corte dei conti** - era pari a un anno e il compenso previsto (con erogazione mensile), contestato come illecitamente corrisposto, era di 232 mila euro».

Le dimissioni di Brischi erano arrivate a maggio 2005 a seguito dell'acquisto delle quote di Finsiel (società che faceva capo a Telecom Italia) da parte della Regione, che divenne proprietaria al 100% di Insiel. Secondo quanto riportato dalla relazione finale della commissione d'inchiesta su Insiel, voluta dal Consiglio regionale, «come riferito dallo stesso interessato, a Brischi, dimessosi con decorrenza dal 25 maggio 2005 è stata comunque garanti-

ta la copertura economica dell'anno residuo dell'incarico, continuando egli a svolgere un ruolo di consulente, anche se della sua consulenza, dichiara lo stesso Brischi, il nuovo management non si sarebbe affatto avvalso». Da qui l'interesse della Procura regionale della **Corte dei conti** che proprio nel 2009, come sottolinea Zappatori nella sua relazione, ha sviluppato l'istruttoria su questa vicenda per la quale la sentenza potrebbe arrivare nel 2010.

La magistratura contabile, in soldoni, contesta a De Capitani di avere sottoscritto con Brischi una consulenza che di fatto non ha prodotto alcun beneficio per Insiel procurando in questo caso un danno erariale essendo la società, all'epoca dei fatti considerati, a totale partecipazione della Regione.

Bocche cucite da parte dei diretti interessati che preferiscono non esprimere opinioni sulla vicenda. Nessuna dichiarazione da parte di Sergio Brischi mentre Stefano De Capitani, l'ad che aveva tra le sue competenze quella di attivare eventuali consulenze, dichiara di «non avere nulla da dire. Non lavoro più in Insiel e preferisco non commentare». De Capitani dovrà comunque rispondere alla **Corte dei conti** essendo stato «invitato» a fornire le sue deduzioni sulla vicenda.

Dino Cozzi, oggi ad e presidente di Insiel all'epoca dei fatti contestati, schiva ogni responsabilità: «I contratti e le consulenze erano competenza di De Capitani».



Il procuratore

«I cittadini denunciano i danni, gli amministratori meno»

Zappatori: più responsabilità, altrimenti è impossibile recuperare il denaro pubblico

TRIESTE. «Funzionari e amministratori locali denuncino i danni erariali, perchè non c'è una scarsità di danni ma di denunce di danni». L'appello è stato lanciato ieri da Maurizio Zappatori, procuratore regionale della **Corte dei Conti** presieduta da Enrico Marotta, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2010. Il bilancio complessivo dell'attività della magistratura contabile è complessivamente positivo, ma, come rimarcato anche dal rappresentante del consiglio di presidenza della **Corte dei Conti**, Salvatore Pilato, non mancano le zone grigie su cui vigilare e tenere alta l'attenzione.

Delle 896 denunce pervenute nel 2009, solo il 17%, ha sottolineato Zappatori, sono state presentate da amministratori regionali, provinciali, comunali e da altri enti territoriali. E il 75% proviene da amministrazioni pubbliche, mentre il 25 da privati. Delle prime, 461 sono state inoltrate da amministrazioni statali presenti in Fvg e 218 da amministrazioni locali (64 per debiti fuori bilancio e 154 per denunce specifiche di danni). Nessuna denuncia, invece, è stata presentata dalle quattro Province. «Dei Comuni più importanti – ha aggiunto il procuratore – Trieste ha sporto 8 denunce, Monfalcone 2 debiti fuori bilancio, Gorizia e Udine un danno e Pordenone nulla». Zappatori ha anche ricordato che con le recenti disposizioni legislative il procuratore regionale non può intraprendere alcuna attività investigativa per l'accertamento di danni erariali e di connesse responsabilità patrimoniali, se prima non viene presentata una notizia specifica e concreta di danno, pena la nullità dell'istruttoria. «Se un danno non viene denunciato tempestivamente e noi ci accorgiamo dei responsabili soltanto dopo cinque anni – ha aggiunto Zappatori –, ci viene impedita la possibilità di recuperare il danno a causa della prescrizione del reato. A quel punto dobbiamo

agire nei confronti di chi ha ommesso la denuncia: quindi bisogna ricordare che è necessario e obbligatorio denunciare».

Ma Zappatori ha anche lanciato un monito contro le spese eccessive e non necessarie e sui controlli «che devono essere forti». E quello delle spese un fenomeno che secondo il magistrato va ricondotto a due fattori: la moltiplicazione, anche attraverso il decentramento, dei centri decisionali di spesa e la rarefazione dei controlli preventivi. Zappatori ha quindi ripercorso le sentenze e i casi più significativi in istruttoria, evidenziando che l'importo complessivo delle somme di condanna emesse nel 2009 ammonta a 36,4 milioni rispetto a richieste di risarcimento danni di 37 milioni. Inoltre, sono state recuperati 79.228 euro senza che si rendesse necessario effettuare citazioni e ottenere condanne.

Apprendo l'udienza Marotta ha sottolineato l'esigenza di arrivare a un vero codice di procedura contabile, rileggendo criticamente le nuove disposizioni normative introdotte nel 2009, che accentuano «una tendenza a legiferare con una tecnica disorganica ed episodica».

Positivo il lavoro svolto dalla Sezione sul fronte dello smaltimento delle cause nel contenzioso pensionistico. «Al 31 dicembre 2009 risultano pendenti 185 ricorsi, ben 106 in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, quando erano 291». Nel 2009, invece, sono pervenuti 250 nuovi ricorsi.

La vice presidente del Consiglio regionale, Annamaria Menosso, ha definito positivo il rapporto tra le istituzioni, rimarcando che la sfida starà «nel trovare il punto d'equilibrio tra la richiesta di trasparenza e la tempestività d'azione». L'assessore Fvg all'organizzazione, Andrea Garlatti, ha infine delineato le strategie della Regione per far fronte positivamente alla crisi in atto.

Sonia Sicco



Brevi

dall'Economia

RIFIUTI**La Corte dei Conti
indaga sulla Sicilia**

La Procura della Corte dei Conti sta indagando sul servizio di raccolta e di conferimento dei rifiuti in Sicilia. La crisi finanziaria degli Ato, dovuta a gestioni «non sempre accorte», è all'origine delle emergenze di questi giorni richiamate nella relazione del procuratore regionale Guido Carlino all'inaugurazione dell'anno giudiziario.



Finanza locale. La dinamica dei costi dei servizi negli ultimi cinque anni

Nei comuni tasse ferme ma le tariffe corrono

Aumenti fino al 30% per acqua e raccolta rifiuti
Asili nido e trasporti in linea con l'inflazione

Il fisco locale è «congelato» nella lunga attesa del federalismo, il patto di stabilità aumenta le proprie richieste e nei conti locali rimane una sola leva libera: quella delle tariffe, che infatti negli ultimi anni hanno imboccato una corsa repentina.

All'ambiente è toccato il ruolo della lepre. Tra 2004 e 2009 i costi per gli utenti del servizio rifiuti sono aumentati in media del 29% (l'inflazione del periodo è al 10,4%), e quelli dell'acqua hanno fatto registrare un +26,4%; e non sembra finita qui, perché le decisioni della Corte

costituzionale sulla tariffa d'igiene ambientale e sul canone di depurazione rischiano di tradursi in nuovi rincari. Più lente le dinamiche delle richieste per asili nido e trasporto pubblico, che sono rimaste piuttosto fedeli all'andamento dell'inflazione.

I numeri emergono dal rapporto 2009 che sarà presentato giovedì prossimo dall'Ifel, la fondazione dell'Anci che analizza l'economia e la finanza locale. I tecnici Ifel propongono anche le prime stime sull'attuazione del federalismo fiscale: dai

costi standard, secondo i calcoli condotti su tre funzioni chiave dei comuni (anagrafe, polizia locale e asili nido), non dovrebbero arrivare risparmi clamorosi, visto che i parametri fissano tagli poco superiori all'1 per cento. La rivoluzione è invece collegata alla meritocrazia dei conti, che potrebbe offrire premi consistenti agli enti del Nord (soprattutto Lombardia e Veneto). Tutto dipende però dalle scelte (politiche) su come considerare il peso del contesto socio-economico.

Trovati > pagina 3

La corsa delle tariffe comunali

In cinque anni aumenti record per rifiuti (+29,1%) e servizio idrico (+26,4%)

L'anticipazione. Nei dati del rapporto Ifel l'andamento dei costi dal 2004 al 2009

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Il Patto di stabilità chiede ai sindaci quasi 5 miliardi in tre anni; il fisco locale, dopo una libera uscita durata meno di due anni, è congelato nella (lunga?) attesa del federalismo fiscale; molte spese sono giudicate «incomprimibili» e nel braccio di ferro continuo tra il governo e i sindaci a mettere mano al portafoglio finiscono per essere i cittadini. Soprattutto quando indossano i panni dell'utente di servizi, e si trovano a pagare tariffe locali impegnate in una crescita in qualche caso repentina.

La tendenza emerge dal diluvio di analisi, grafici e tabelle del nuovo Rapporto 2009 sui conti dei comuni, che l'Istituto per la finanza e l'economia locale presenterà giovedì prossimo a Roma. Negli ultimi anni, spiega la Fondazione dell'Anci che tasta il polso ai bilanci locali, le tariffe

di competenza degli enti locali sono cresciute in media del 3,5% all'anno, cioè «un valore quasi doppio rispetto alla dinamica del costo della vita totale». Nelle privatizzazioni nazionali, come ha denunciato la Corte dei conti venerdì, i profitti delle utilities si sono appoggiati «sull'aumento delle tariffe più che su recuperi di efficienza»; a livello locale, una dinamica simile si è accesa per sostenere i conti del sistema-ente locale (comuni e gestori).

Protagonista di quest'impena è l'ambiente, con le richieste che dal 2004 a oggi si sono tenute senza interruzioni molto più in alto rispetto all'inflazione, e che nel 2009 hanno fatto un ulteriore balzo mentre il caro vita veniva limato verso quota zero dalla crisi.

L'acqua potabile, per esempio, partiva da prezzi di saldo rispetto a molti paesi europei, ma negli ultimi cinque anni ha superato più volte la barriera del 6%

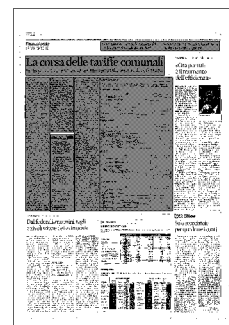
nei rincari, nel 2008 ha sfiorato il +7% (con l'inflazione totale tre punti sotto) e nel 2009 è volata verso quota +6,2%, mentre il costo della vita atterrava fino quasi a fermarsi. Risultato: dal 2004 al 2009 la tariffa media ha guadagnato il 26,4%, 16 punti più dell'inflazione.

Corsa ancora più veloce per i rifiuti (+29,1% in cinque anni): fino a luglio 2009, prima dell'intervento della Consulta, solo la tassa (Tarsu) era considerata tribu-

taria, e non la tariffa (Tia), ma al di là del cappello contabile la sostanza non cambia. Dopo i picchi raggiunti tra 2007 e 2008, che hanno portato anche ad aumenti tendenziali a doppia cifra, la gelata è durata poco e le richieste dei gestori sono tornate ad accelerare il ritmo di crescita fino a sfiorare il 6 per cento. Più tranquilli i tracciati registrati dalle tariffe degli asili nido (con un aumento di poco inferiore al 3% nel 2009) e del

trasporto pubblico locale (+2%), che viaggiano poco sopra il costo della vita.

La spinta sulle tariffe, spiegano i tecnici dell'Ifel, «costituisce per molti versi una sostanziale forzatura, perché svolge un ruolo sostitutivo rispetto ai vincoli all'autonomia tributaria e comporta implicitamente la definizione di basi imponibili improprie in funzione dell'utilizzo del servizio erogato». Tutto questo, riconosce il rapporto, «non costituisce necessariamente un cri-



terio ottimale». A dettarlo sono le urgenze di finanza pubblica e l'impossibilità di agire su altre leve, ma l'emergenza continua a circondare i conti locali rischia di far male sia agli equilibri di bilancio sia all'equità delle fonti di finanziamento. Anche perché i problemi non sembrano finiti qui, soprattutto se si guarda che cosa propone l'attuazione dei due servizi che negli ultimi anni sono stati caratterizzati dai rincari più importanti, cioè l'acqua e i rifiuti.

Su entrambe le voci è arrivata la bocciatura della Corte costituzionale, che ha imposto di rimborsare il canone di depurazione agli utenti scollegati dagli impianti (sentenza 335/2008) e di non far gravare l'Iva sulle bollette della tariffa di igiene ambientale (sentenza 238/2009), applicata in oltre 1.200 comuni dove abitano circa 16 milioni di italiani.

I problemi aperti dalle due pronunce della Consulta non hanno ancora trovato una soluzione definitiva, ma su entrambi è concreto lo spettro di nuovi aumenti tariffari. Per il rimborso del canone di fognatura non dovuto il governo ha riconosciuto sconti generosi ai gestori, che possono dedurre dagli indennizzi tutte le somme legate a investimenti già programmati, ma la botta finanziaria rischia comunque di essere non leggera e lo stesso decreto che disciplina la materia (si veda Il Sole 24 Ore del 3 febbraio) permette di coprire i costi con aumenti «straordinari», destinati solo a chi è collegato agli impianti di depurazione.

Sull'Iva scomparsa dalla tariffa rifiuti la soluzione è ancora più lontana, e i primi tentativi di mettere mano a livello normativo al problema sono finora naufragati, ma il rischio aumenti è forse ancora più immediato. Entro fine aprile i comuni dovranno

no riscrivere la disciplina della tariffa (i dettagli tecnici sono nei servizi a pagina 12 dell'inserto Norme e tributi), e riportare all'interno dei loro bilanci entrate e costi del servizio. La via più immediata per evitare buchi è incorporare la vecchia imposta all'interno della tariffa propriamente detta, con il risultato che chi ha una partita Iva non potrà più scaricare nulla dalla bolletta.

gianni.riotta@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Si terrà a Roma giovedì prossimo, 4 marzo, dalle ore 10.30 alle 13 la presentazione del rapporto su «Economia e finanza locale», ricerca a cura della Direzione scientifica di Ifel, Fondazione Anci.

I lavori si terranno presso la «Sala in Lucina» in Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - II piano. Presentano lo studio:

Silvia Scozzese, direttore scientifico della fondazione Ifel
Giuseppe Franco Ferrari, presidente della fondazione Ifel

Carlo Buratti, ordinario di Scienza delle Finanze all'Università di Padova

Antonio Pedone, ordinario di Scienza delle Finanze all'Università La Sapienza, Roma

Tra gli interventi programmati è prevista la partecipazione, oltre che dei sindaci e degli organismi dirigenti di Anci e Ifel,

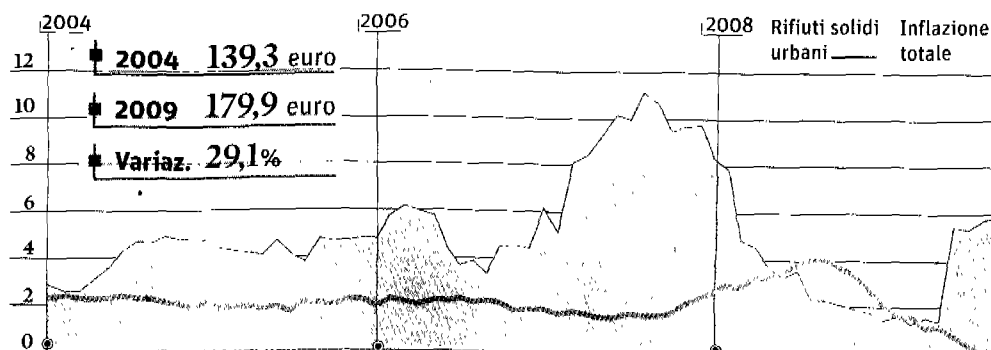
■ dell'on. **Paola De Micheli**
■ dell'on. **Maurizio Leo**.

Le conclusioni sono affidate a **Sergio Chiamparino**, presidente dell'Anci

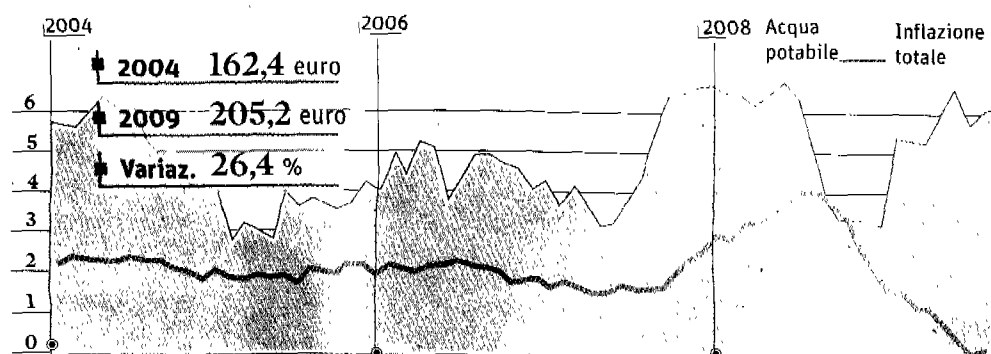
Richieste in crescita

La dinamica delle principali tariffe locali. Nei grafici, gli aumenti tendenziali in percentuale. Nei numeri a sinistra, la sintesi delle variazioni dell'importo medio della bolletta media annua, nel periodo 2004-2009

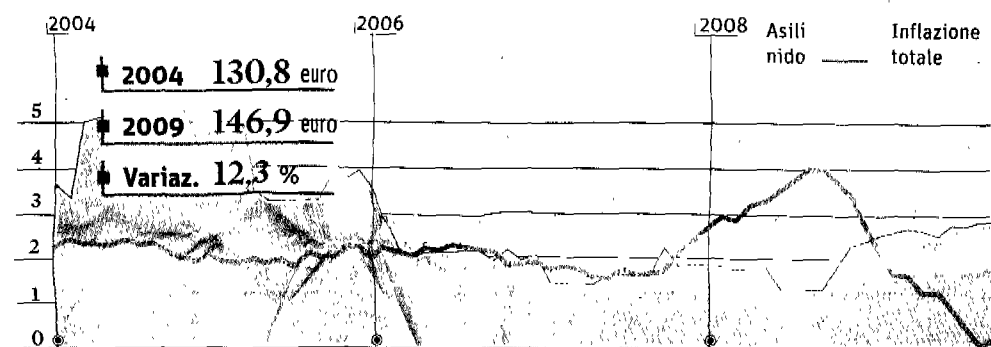
RIFIUTI SOLIDI URBANI



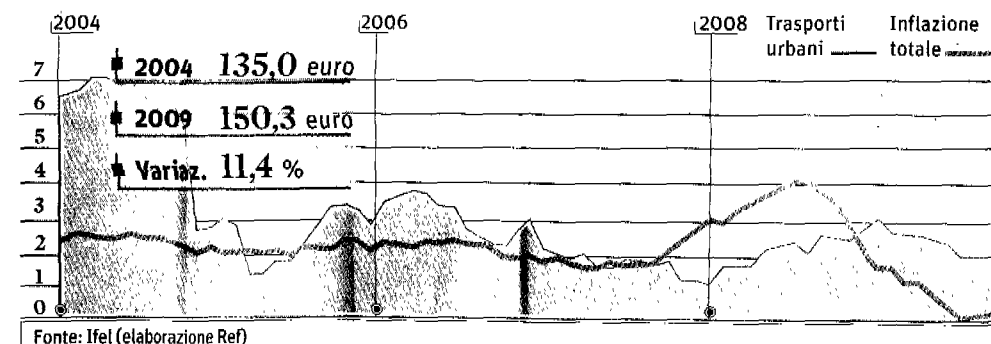
ACQUA POTABILE



ASILI NIDO



TRASPORTI URBANI



Fonte: Ifel (elaborazione Ref)

La tagliola Effetto del Milleproroghe approvato dal Parlamento

Cura dimagrante per i ministeriali

In arrivo il taglio il 7% dei dirigenti di Palazzo Chigi
Salta anche il 10% di funzionari e impiegati statali

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Lo Stato si mette ulteriormente a dieta. Con un nuovo taglio di impiegati pubblici, tra il 7 e il 15% a seconda dei casi, arrivato in extremis con il decreto Milleproroghe, la legge di fine anno che consente la sopravvivenza di norme in scadenza. E che con una serie di articoli proroga nel 2010 la sforbiciata a dirigenti e lavoratori già effettuata nel 2009. A tremare sarà in particolare la Presidenza del consiglio dei ministri, che dovrà rinunciare al 7% dei dirigenti generali e al 15% di quelli di livello più basso. Ma la tagliola toccherà le amministrazioni di ogni tipo, anche quelle ad ordinamento autonomo, la agenzie incluse quelle fiscali e gli enti pubblici non economici. Le stesse che già lo scorso anno hanno sopportato un abbattimento dei posti. E nelle quali nel 2010 i dirigenti non generali dovranno essere ulteriormente ridotti del 10% mentre della stessa percentuale dovranno essere abbassate le spese dell'organico rimasto dopo la tagliola.

Non si tratta di espulsioni effettive, non sarà cioè mandato via nessuno con cassa integrazioni e licenziamenti.

L'operazione prevista è quella di ridurre numericamente le piante organiche, e cioè il numero di caselle lavorative che spettano a ogni ente pubblico, un dimagrimento sulla carta che avrà come effetto finale il blocco delle assunzioni ogni volta che uno statale

arriva alla pensione.

Secondo i calcoli dei sindacati i 180 mila posti presenti nei soli ministeri a inizio 2006 diventeranno, alla fine di quest'anno circa 135 mila. E questo solo nelle amministrazioni centrali. In realtà il meccanismo è esteso a tutte quello dello Stato anche ad ordinamento autonomo e agli enti pubblici non economici.

Una dieta che arriva da da lontano. Nel 2006 la prima sforbiciata tagliò un 5% dei posti. Ma è nella manovra del 2008 che la mannaia chiesta dal ministero dell'Economia agisce con una certa pesantezza nell'anno a venire.

Ora il meccanismo sarà esteso anche quest'anno. Il processo, paradossalmente, colpirà meno la presidenza del consiglio. Palazzo Chigi si avvale da tempo di molti dirigenti in cosiddetto comando, e cioè prestati, da altre amministrazioni. Per rispettare la norma basterà non rinnovare a scadenza il prestito delle risorse umane. Diversa la situazione per le altre amministrazioni. Gli uffici, secondo i principali sindacati, continueranno a essere sguarniti. E soprattutto il personale in uscita per la pensione non sarà sostituito dai giovani. Fin qui l'efficienza economica motiverebbe la tagliola. Il problema sono le consulenze che come detto dalla **Corte dei Conti** del Lazio qualche giorno fa continuano ad aumentare. Un ricorso agli incarichi che maschera, secondo i magistrati, indebite assunzioni.



Sicilia: tempi più lunghi nei processi

“La Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Regione Siciliana per gran parte del 2009 ha dovuto funzionare con solo cinque magistrati rispetto ai 13 previsti in organico”.

La denuncia arriva direttamente dal presidente Luciano Pagliaro, che nel suo intervento durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ha sottolineato come “a causa della grave carenza di personale di magistratura i tempi per la celebrazione del dibattimento si sono allungati a circa un anno dal deposito dell'atto di citazione”. Una cosa inaccettabile.



IL RAPPORTO

Corte dei conti critica: dalle privatizzazioni forti profitti grazie a tariffe più alte del resto d'Europa

ROMA — L'aumento della capacità di generare profitti delle cosiddette "utilities" privatizzate «è in larga parte dovuto, più che a recuperi di efficienza sul lato costi, all'aumento delle tariffe: che risultano notevolmente più elevate» di quelle degli altri paesi europei. La "sentenza", pesante, è firmata dalla Corte dei Conti, ed è inserita nel rapporto su «Risultati e obiettivi delle operazioni di privatizzazioni di partecipazioni pubbliche». Nel mirino banche, autostrade, acqua, energia.

Sul livello «sia delle tariffe autostradali, sia degli oneri che il sistema bancario pone a carico della clientela» la Corte annota che esso è a tutt'oggi «sistematicamente e considerevolmente più elevato di quello riscontrato nella maggior parte degli altri paesi europei». Secondo la Corte non ci sarebbero elementi per dimostrare che l'aumento tariffario è servito per sostenere i necessari investimenti in infrastrutture. I dati disponibili «non forniscono conclusioni univoche che l'alta redditività del settore, influenzata da elevati livelli di indebitamento, sia stata effettivamente funzionale a promuovere le politiche di investimento». E anche le relazioni delle

AUTOSTRADE, GAS E ACQUA I PIÙ CARI

*Sono i settori
in cui i prezzi
sono cresciuti
più rapidamente*

Authority «evidenziano come le privatizzazioni e l'attuale corso della presenza pubblica nei settori di energia e gas non impediscano che le tariffe a carico di ampie categorie di utenti siano ben più alte» di quelle del resto d'Europa, e ciò «in ragione del permanere di situazioni di monopolio di rete».

Settore per settore, la dinamica dei prezzi risulta per la Corte «molto accentuata per acqua, gas e pedaggi autostradali, più contenuta per l'energia elettrica e in marcata riduzione per i servizi telefonici».

La privatizzazione, conclude il rapporto, altera gli incentivi «in quanto genera un potenziale conflitto d'interesse fra gli utenti, interessati all'economicità dei servizi, e gli azionisti, interessati invece ai ritorni finanziari». Gli interessi in gioco quindi «dovrebbero essere bilanciati da politiche di regolazione, che dovrebbero fornire adeguati incentivi all'investimento pur garantendo la concorrenzialità dell'industria».

Alla Corte e ai suoi rilievi ha inteso replicare Atlantia affermando che «dopo la privatizzazione, dal 1999 al 2009 la crescita delle tariffe di Autostrade per l'Italia è stata esattamente in linea con quella dell'inflazione, nonostante nello stesso periodo gli investimenti siano quasi quadruplicati».



La denuncia

Corte dei Conti: nelle aziende privatizzate tariffe più alte

Acqua e energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. È l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni, a partire da Tirrenia e Fincantieri, e poi più avanti quando sarà il turno di Poste, Poligrafico, e Sace, bisogna evitare di ricadere nel modello Alitalia: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. Il governo - spiegano i magistrati contabili nel rapporto su «Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche» - dovrebbe mettere ordine nelle forme con cui lo Stato garantisce la presenza pubblica nei settori strategici, dalla golden share a privatizzazioni solo formali. Servono nuovi strumenti ed è necessario fare chiarezza sul ruolo della Cassa Depositi e Prestiti (e della presenza delle fondazioni bancarie nel suo azionariato) e di Fintecna.

Ma c'è un altro aspetto importante. In Italia le privatizzazioni sono un processo di «portata storica» per gli incassi (secondi solo al Giappone), sia considerando come punto di partenza la delibera Ci-
pe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del «barometro delle privatizzazioni» per il periodo 1985-2007 (152 miliardi).

Alti anche i costi delle procedure, «calcolabili in circa 2,2 miliardi», peraltro con

incongruenze nelle contabilizzazioni (depositi in ritardo per esigenze di liquidità o di gestione del debito). Nelle modalità scelte per dismettere le partecipazioni pubbliche la Corte rileva quindi «una serie di importanti criticità», dagli alti costi a casi di «scarsa trasparenza».

Il nodo tariffe: l'analisi si sofferma sulle utilities, come per i servizi delle ex municipalizzate, e aggiunge che il giudizio può essere esteso a autostrade e costi dei servizi bancari. «L'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei». E «senza che i dati disponibili forniscano conclusioni univoche sulla effettiva funzionalità di tali aumenti alla promozione delle politiche di investimento delle società privatizzate». Non sarebbe quindi dimostrata una correlazione tra aumenti tariffari e piani di investimento per migliorare servizi e infrastrutture.

Tesi, replica Autostrade per l'Italia - che non si può applicare alla principale concessionaria autostradale italiana che dal momento della privatizzazione registra «una crescita delle tariffe in linea con l'inflazione, investimenti quadruplicati, costante riduzione dei costi».

Il rapporto

Dalle
dismissioni
incassi
record
per lo Stato
solo Tokyo
va meglio



LA SENTENZA RISARCIMENTO DANNI

'Sanitopoli' ultimo atto Stangata sui medici dalla Corte dei Conti

TABEGNA ■ a pagina 12

CORTE DEI CONTI

'Sanitopoli', ultimo atto Stangata sui medici

Dovranno risarcire 360mila euro

LA BUFERA «Sanitopoli» si conclude dopo 9 anni con una mega bacchettata della Corte dei conti: 360mila euro, più spese legali, di condanna per danno «da tangente» e all'immagine, per cui dovranno pagare il dottor Marino Vaccari, ex primario di cardiocirurgia a Careggi, condannato a 230mila euro; il dottor Ignazio Simonetti, medico della divisione emodinamica alla Clinica Universitaria di Careggi, responsabile per 70mila euro, Marcello Nannini, dipendente dell'Azienda ospedaliera universitaria di Careggi, condannato a 60mila euro. Assolto, invece, il quarto convenuto davanti al giudice contabile, il dottor Elio Pagni, primario dell'unità operativa di anestesia e rianimazione di Careggi.

La condanna contabile si riferisce allo scandalo scoppiato nel 2001, quando fu scoperto un giro di tangenti pagate dalla società Srl H.T. (Hospital Technology) ad alcuni dipendenti e medici delle strutture sanitarie toscane, in cambio di favori nell'aggiudicazione di forniture mediche sanitarie. Il caso riempì le pagine dei giornali, tanto che tra le prove portate in giudizio dal sostituto procuratore contabile Acheropita Mondera Oranges,

sono stati presentati anche 26 articoli di stampa. La Corte dei conti ha accolto completamente la tesi del Pm, anche se ha assolto il dottor Pagni, perché il quadro probatorio a suo carico non presentava prove inconfutabili sulla sua colpevolezza. A sostenere l'accusa anche l'argomentazio-

ne della procura contabile per cui la «gestione illecita dei contratti di appalti e fornitura ha determinato una lesione della concorrenza, privando la pubblica amministrazione della chance di ottenere una prestazione o una

fornitura migliore e/o ad un prezzo più vantaggioso, come accade in un sistema di contrattazione libera, lecita e concorrenziale».

Questa sentenza della Corte dei conti Toscana è un caso quantomai raro per questa sezione, i cui precedenti giurisprudenziali difficilmente presentano una condanna dove il danno erariale è composto da due voci, «all'immagine» e «da tangente», così alte nell'importo e senza che ci sia un danno patrimoniale diretto. Se si legge la motivazione della sentenza però, vediamo che il calcolo della corte è effettuato su elementi concreti. Infatti il danno da tangente in materia di forniture viene considerato «in maniera autonoma rispetto all'eventuale sussistenza del danno all'immagine, in virtù della presunzione che l'importo delle tangenti si trasferisce sul costo del contratto pubblico, incrementandolo».

Per quanto riguarda la responsabilità dei convenuti, per aver preso mazzette in cambio di favori sismi all'azienda fornitrice, la corte ha riconosciuto che la colpevolezza risulta ampiamente dimostrata dal ricco contenuto probatorio dei giudizi penali, tra cui ci sono anche intercettazioni ambientali e testimonianze.

Laura Tabegna



CORTE DEI CONTI Allarmata relazione del procuratore di Trieste Stangata da 36 milioni

Danno erariale, 26 condanne per gli amministratori friulani



IL PROCURATORE

Zappatori denuncia una specie di omertà diffusa. Gli enti pubblici non segnalano irregolarità. È il privato cittadino a farlo quasi sempre

Maurizio Bait

NOSTRO INVIATO

TRIESTE - Non pronuncia esplicitamente la cupa parola "omertà". Ma è a quella che tutti pensano quando Maurizio Zappatori, procuratore generale della Corte dei conti di Trieste, legge la sua assertiva relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Omertà di pubblici amministratori e funzionari, che quasi mai denunciano circostanze di danno erariale, vale a dire di soldi pubblici dissipati con dolo o colpa grave. Un tema politicamente scomodo, a quanto pare, visto che quasi tutte le 18 sentenze di condanna pronunciate in Friuli Venezia Giulia dalla Corte nel 2009 (su 20) hanno tratto origine da esposti con la firma di privati cittadini.

«Probabilmente non sussiste una scarsità di danni - constata il procuratore - bensì la sola scarsità di denunce». Però attenzione: denunciare è un preciso dovere del servitore della comunità. E «se un danno erariale non viene perseguito in tempo, la Procura si rivarrà su chi non l'abbia segnalato com'era invece suo preciso dovere». A questa piaga del silenzio, Zappatori aggiunge «il fenomeno

sempre più diffuso di spese eccessive e non necessarie», riconducendolo alla moltiplicazione dei centri di spesa e alla rarefazione dei controlli preventivi. «A volte la recente produzione normativa li ha del tutto eliminati, a volte invece li ha trasferiti da organi di controllo indipendenti ad altri i cui componenti sono nominati dagli stessi enti controllati.

«Si è diffuso - afferma la Procura - il fenomeno dei controllati che controllano il controllore». Le inchieste sviluppate a Trieste sono ben costruite, se è vero che «il 90 per cento delle richieste di citazione ha sortito la condanna degli accusati». La Corte ha condannato nel 2009 a risarcimenti di danno erariale per complessivi 36,454 milioni di euro rispetto alle richieste della Procura per 37,048. Nell'annata scorsa sono giunte a compimento 26 inchieste con richiesta di citazione a giudizio.

Fra le novità più significative, l'aggiunta di una richiesta di risarcimento pari a 11 milioni a una cooperativa piemontese per mancati versamenti di contributi su quote latte dopo una condanna in primo grado, per analoghe e anteriori fattispecie

pari a 35 milioni. Ieri, di nuovo, è emersa anche un'inchiesta a carico di un sottufficiale friulano dell'Esercito addetto agli stipendi della caserma: è accusato di aver intascato 350 mila euro. Ed è sotto indagine una consulenza da 232 mila euro concessa nel 2005 da Insiel, società informatica della Regione, a un ex amministratore della medesima. Intanto si allarga l'inchiesta sulle perdite subite dagli enti locali dopo aver sottoscritto contratti di finanza derivata: ora riguarda venti amministrazioni, fra le quali le Province di Pordenone, Udine e Gorizia i cui investimenti sono tuttora in corso, ma attualmente in sensibile perdita.



Spesa allegra E su tutti spicca il caso Catania

PALERMO. La finanza degli enti locali siciliani è un terreno fertile per sprechi, abusi e illeciti. E il caso del Comune di Catania è quello che presenta i profili più gravi. Alla gestione finanziaria degli enti locali è dedicato un lungo passaggio della relazione del procuratore regionale della Corte dei conti, Guido Carlino. I fattori più ricorrenti di criticità riguardano non solo indebitamenti eccessivi ma anche dubbie utilità delle spese, contenziosi civili e amministrativi, assunzioni irregolari di personale, facili affidamenti di consulenze, occultamento di debiti, sopravvalutazione delle entrate.

Molti sono i Comuni finiti sotto l'esame della Corte dei conti ma quello di Catania più di tutti per un cospicuo "buco" di bilancio in gran parte dovuto al pagamento di interessi passivi per le anticipazioni di tesoreria. «Il ricorso agli onerosi finanziamenti a breve termine – ha spiegato Carlino – si rendeva necessario per fare fronte a impegni che non sarebbero stati assunti se fosse stata rappresentata un'effettiva realtà finanziaria» che invece era stata occultata. Altre irregolarità hanno riguardato il pagamento di interesse fuori convenzione e la costituzione di due società per la gestione di servizi pubblici e per altri compiti istituzionali che hanno pagato compensi esorbitanti agli amministratori nominati «in numero assolutamente irragionevole». L'altra faccia del disastro è costituita dai ritardati pagamenti ai fornitori. ◀



Palermo Le relazioni all'apertura dell'anno giudiziario

Sprechi e corruzione nei comuni siciliani La radiografia della Corte dei conti

Indispensabili le intercettazioni. Falsa convinzione
negli amministratori di uno status di irresponsabilità

PALERMO. E' sempre alto in Sicilia l'indice di diffusione di casi di corruzione e di peculato. Lo segnala, nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, il presidente Luciano Pagliaro. Quasi tutte le sentenze di condanna (41) e di assoluzione (22) hanno riguardato le tipologie di danno collegate a reati come il peculato, la corruzione e la concussione. Si tratta di illeciti commessi nell'esecuzione di lavori pubblici, nel conferimento di incarichi di consulenza, nell'indebita percezione o nell'uso distorto di contributi comunitari. Diversi gli episodi di "malasanità".

Reati per i quali secondo il presidente non possono condividersi l'esclusione o la limitazione delle intercettazioni telefoniche e ambientali.

La Corte dei conti ha anche promosso giudizi per danni all'immagine della pubblica amministrazione provocati appunto dalle condanne per corruzione e altro. Ma le iniziative della magistratura contabile hanno dovuto confrontarsi, ha denunciato Pagliaro, con le limitazioni imposte da una norma del 2001. E si tratta, ha spiegato, di una norma che «circo-scrive, in modo probabilmente eccessivo, i casi in cui è configurabile una compromissione della reputazione, del prestigio e della credibilità dell'amministrazione».

Per Pagliaro appaiono

preoccupanti i limiti alla perseguibilità del danno all'immagine ai soli casi in cui vi sia stata una condanna per reati contro la pubblica amministrazione. La sezione siciliana della Corte dei conti è stata la prima a sollevare per questo una questione di legittimità costituzionale. Altre difficoltà all'azione dei giudici vengono, sempre a giudizio di Pagliaro, anche da quelle norme che prevedono la possibilità di eccepire la nullità degli atti compiuti dal pm «in ogni momento» e da «chiunque vi abbia interesse» sia nei casi in cui sia violata la nuova disciplina sul danno all'immagine sia in mancanza di una «specifica e concreta notizia del danno». Quest'ultima disposizione impone che sul danno prodotto si abbiano notizie molto precise. Non bastano in sostanza segnalazioni generiche da approfondire con successivi accertamenti.

Tutto questo, ha denunciato Pagliaro, non appare estraneo al disegno del legislatore di ridimensionare i poteri del pm «già compromessi dalla riduzione da dieci a cinque anni dei termini di prescrizione» degli illeciti.

Malgrado le difficoltà incontrate la Corte dei conti ha emesso sentenze di condanna per oltre 4 milioni e 381 mila euro. In gran parte si tratta di dipendenti statali e di enti locali; un solo caso riguarda un dipendente regionale.

Pagliaro ha anche sottoli-

neato il rischio che negli Enti locali si possa ingenerare negli amministratori «la falsa convinzione di uno status di irresponsabilità o di impunità», auspicando la riattribuzione al ministero dell'Interno della competenza in materia di nomina e gestione dei segretari provinciali e comunali.

Pagliaro ha segnalato che per gran parte del 2009 la Corte ha dovuto funzionare con solo 5 magistrati rispetto ai 13 previsti in organico e che a causa della carenza di personale i tempi per la celebrazione del dibattimento si sono allungati a circa un anno dal deposito dell'atto di citazione.

Sulla regolarità del sorteggio per gli appalti pubblici «mentre non esistono dubbi sull'operato degli Urega, non altrettanta certezza può esprimersi per le gare di competenza degli enti locali, gestite all'interno delle amministrazioni stesse senza alcun controllo». A lanciare l'allarme è il presidente della sezione giurisdizionale per la Regione siciliana della Corte dei conti Luciano Pagliaro che ha auspicato «un'immediata modifica della legge regionale» sugli appalti. Pagliaro ha spiegato che il maggior costo sostenuto dalle pubbliche amministrazioni siciliane per la realizzazione di opere pubbliche comporta un notevole danno erariale. In Sicilia – ha spiegato Pagliaro – gli appalti di impor-

to inferiore ai 5.150.000 euro vengono aggiudicati con un'offerta al ribasso del 7,3152% mentre nel resto d'Italia la percentuale di ribasso si attesta al 12-15%.

«Abbiamo indagato su una serie di sprechi nella gestione delle società partecipate; la crisi finanziaria degli Ato è dovuta a gestioni non sempre accorte. Mi riferisco, tra gli altri, in particolare per il consorzio che opera in provincia di Palermo dove c'è stata un'ipotesi di illegittima assunzione di personale». Lo ha detto, rispondendo ai gornalisti, il procuratore generale della Corte dei conti in Sicilia Guido Carlino, riferendosi all'attività di indagine svolta nel corso del 2009 e alla gestione del Coinres, il consorzio che si occupa con grande difficoltà della raccolta in 22 comuni del palermitano e di cui ieri, peraltro, la Regione ha disposto il commissariamento, autorizzando i Comuni a requisirne i mezzi. ◀



Pochi corrotti, tanti inerti

Mirabella: "Regione sana, ma enti troppo lenti nel recupero dei danni"

LA CORTE DEI CONTI

EMANUELE COPPARI

Ancona

C'è poca corruzione, perché siamo "una regione in cui c'è molta produttività e il senso dello Stato è molto saldo". Ma c'è troppa inerzia delle amministrazioni, perché "sono poco attive nell'esecuzione delle sentenze, tanto che faremo azioni per contestare il danno erariale a quelle che faranno passare troppo tempo". Il procuratore regionale della Corte dei conti, Maurizio Mirabella, tratteggia il quadro in chiaroscuro della pubblica amministrazione delle Marche. Quattro casi di corruzione nel 2008, altrettanti nel 2009: in controtendenza all'allarmante trend nazionale.

Già in istruttoria sono stati recuperati quasi tre milioni (2.956.508 euro), "nella fase anteriore al processo, indice del radicato senso delle istituzioni" di chi finisce nel mirino della procura contabile. Ma nel 2009 sono rientrati appena 437.582 euro su 10 milioni e 302 mila che devono tornare in cassa per dare esecutività a 59 sentenze e a 10 ordinanze.

Altri dati dall'inaugurazione dell'anno giudiziario. Aperte 933 nuove istruttorie nel 2009, 14 le citazioni a giudizio (44 convenuti) per un danno di 1.780.756 euro. Sono stati visitati 1.273 conti giudiziali di ammi-

nistrazioni, concluse 1.125 istruttorie, quelle pendenti diminuite da 2.772 a 2.580. Le archiviazioni sono state 1.091, le indagini chiuse con citazione a giudizio sono durate mediamente 830 giorni. Le segnalazioni di irregolarità arrivano da pubbliche amministrazioni (646; 69%), privati cittadini (161; 17%) e stampa, organi di controllo e iniziativa del procuratore (10%).

Per il presidente Gabriele De Sanctis la giustizia contabile marchigiana è molto rapida. Dal deposito della domanda non passano in media più di otto mesi prima della sentenza. Nel 2009 la Corte ha pubblicato 299 sentenze (285 su pensioni e 14 di responsabilità) con condanne per 650 mila euro. Non mancano malcostume o malagestione della cosa pubblica. Dal conferimento a professionisti esterni, da parte di Comuni, di retribuzioni "ad personam" invece che agli incentivi di legge; all'incompiuta per colpa di un funzionario Anas che non aveva evidenziato il rischio di un'opera improduttiva. E poi l'amministratore di un'istituzione pubblica di beneficenza che ha omesso il riscontro di ammanchi e irregolarità dell'economia; il vigile colpevole di millantato credito e tentata concussione; il dipendente della motorizzazione che ha percepito denaro per false attestazioni di collaudo e revisione di auto; un ispettore Asl che percepiva retribuzioni anche se assente dall'ufficio per attività non attinenti alla funzione; due finanzieri che hanno percepito denaro durante una verifica fiscale e omesso di denunciare il reato.



► *Italia seconda solo al Giappone*

Tariffe più alte con le privatizzazioni

LA CORTE DEI CONTI**Roma**

Acqua e energia, autostrade e banche: dopo la privatizzazione le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare profitti. Ma è un effetto legato più agli aumenti delle tariffe, le più alte in Europa, che non al recupero di efficienza. E' l'analisi della **Corte dei Conti** che lancia un monito anche guardando al futuro: con le prossime privatizzazioni, a partire da Tirrenia e Fincantieri, e poi più avanti quando sarà il turno di Poste, Poligrafico, e Sace, bisogna evitare di ricadere nel modello Alitalia: costi altissimi per i contribuenti e obiettivi incerti. Il governo - spiegano i magistrati contabili nel rapporto su "obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche" - dovrebbe definire "una strategia aggiornata di medio termine" e superare co-

La **Corte dei Conti** di Roma

si "incertezze e contraddizioni". In Italia le privatizzazioni sono un processo di "portata storica", rileva la **Corte dei Conti**, anche per gli incassi secondi solo al Giappone, sia considerando la delibera Cipe di fine 1992 (ad oggi 93 operazioni per 119 miliardi) sia guardando al censimento del "barometro delle privatizzazioni" per il periodo 1985-2007 (152 miliardi). Alti anche i costi delle procedure, "calcolabili in circa 2,2 miliardi".

